SANTARCANGELO
FESTIVAL 2050
FUTURO
Fantastico
سوق الأحلام
15—19 LUGLIO 2020

FUTURO FANTASTICO – SF2050

01 ESSERE PARTE DEL TESSUTO
Sulla costruzione di un Festival mai realizzato
Daniela Nicolò

73 TO BE PART OF THE WEAVING
On the construction of a never-made Festival
Daniela Nicolò

125 INTRO
Giovanni Boccia Artieri

129 INTRO
Daniela Nicolò & Enrico Casagrande / Motus

134 JOOKLO DUO
Opening

136 DAVIDE ENIA
L'Abisso

138 KATIA GIULIANI
Pratiche di Contatto Amoroso a Distanza

140 PAOLA BIANCHI
ENERGHEIA [unplugged]

142 ATELIERSI
La Mappa del Cuore di Lea Melandri

144 MASQUE
Luce

146 VIRGILIO SIENI
Quattro lezioni sul corpo politico e la cura della distanza

148 TRANSFERT PER KAMERA
Filmmaker Festival

150 EL CONDE DE TORREFIEL
Se respira en el jardim como en un bosque

152 QUOTIDIANACOM
Tabù

154 NON-SCUOLA / TEATRO DELLE ALBE
Visioni #Radiodramma

156 GIACOMO COSSIO
ControNatura

158 ZIMMERFREI
Family Affair | Santarcangelo

160 TEATRO PATALÒ
Let's Revolution!

162 CLAUDIA CASTELLUCCI / SOCIETAS
Il trattamento delle onde

164 BENJAMIN KAHN
Sorry, But I Feel Slightly Disidentified…

166 ALESSANDRO BERTI
Black Dick

168 GIORGINA PI / BLUEMOTION
Tiresias

170 FANNY & ALEXANDER
I sommersi e i salvati

172 LE NOTTI
ROMEO calling GIULIETTA

174 ZAPRUDER
ANUBI III

176 SARA LEGHISSA / STRASSE
Fake Uniforms

178 MARA OSCAR CASSIANI
Be water, my friends

180 MOTUS
MDLSX

182 KIN
Usmaradio / Roberto Paci Dalò

184 MP5
merda!

186 BISONTE
concerti & dj-set

194 SANS SOLEIL
visioni rare e non identificate a cura di Filmmaker festival

204 TALK
incontri e lecture

212 BIO

216 PROGETTI EUROPEI

218 LENTO BOOKSHOP
LEPIDA TV –
EMILIAROMAGNACREATIVA

220 PS: PRESENTE SOSTENIBILE

222 INFO E BIGLIETTI
TICKETS

223 VENUES

INFRAROSSO
19 / 91 Lia Rodrigues
23 / 94 Mariano Pensotti
45 / 117 Bifo
47 / 119 Igiaba Scego

ESSERE PARTE DEL TESSUTO

Sulla costruzione di un Festival mai realizzato

Daniela Nicolò

Non si può cambiare niente dall'esterno. Stando al di fuori, guardando dall'alto, con un colpo d'occhio generale puoi scorgere le linee del disegno. Vedi cosa è sbagliato, cosa manca. Vorresti aggiustarlo. Ma non puoi annodare i fili. Devi esserci dentro, tesserli. Tu stesso devi esser parte del tessuto.

Ursula K. Le Guin *Un uomo del popolo* (A Man of the People), in *Il giorno del perdono*

Ripercorrendo il programma del Festival che, a malincuore, non possiamo realizzare nel suo insieme quest'anno, mi accorgo, dopo due mesi di quarantena, di quanto ci eravamo gettati in un lavoro di tessitura maniacale, lungo più di un anno… poi cristallizzato all'improvviso, *in the amber of the moment*, con l'arrivo del virus.

Ora tento questo recupero archeologico, se non della totalità, almeno delle tracce, delle linee guida che ci hanno sospinto ad avventurarci su versanti che oggi, fra l'altro, risultano sinistramente profetici. In quanto artisti abbiamo sempre vissuto questo incarico di curatela con sguardo strabico fra dentro e fuori, fra la nostra esperienza dentro al processo creativo e la distanziazione che una attitudine curatoriale richiede: abbiamo continuamente operato in questo oscillante equilibrio, ma sebbene provassimo a "tirarci fuori", sempre più scrivevamo il Festival con la stessa adrenalinica tensione di quando si compone un nuovo spettacolo, o si intesse un grande arazzo, o si dipinge un nuovo quadro o si progetta un'abitazione: disseminando tanto di noi, inevitabilmente, fra le venature dei "materiali di costruzione".

La ricorrenza dei cinquant'anni di Festival, dei nostri trent'anni di storia, dei cento anni della nascita di Federico Fellini, Tonino Guerra e Isaac Asimov… tutte concentrate nell'anno bisestile 2020, innescavano una tale carica immaginativa da aver sfrenatamente acceso la scrittura, portandoci alla produzione di una sovrabbondanza di contenuti che qui provo a riordinare. Attraversando la complessa architettura, tento di riesumare le tracce che ci faranno da guida anche in questa edizione di emergenza che ancor prima della pandemia avevamo definita ***Far Out…***

ANCOR PRIMA DELLA PANDEMIA AVEVAMO DEFINITO QUESTA EDIZIONE *FAR OUT*: UNA ESPRESSIONE SLANG AMERICANA, ANCHE UN PO' DESUETA, CHE SIGNIFICA ECCENTRICO, STRANO, BIZZARRO… FUORI MISURA.

Dai primi appunti:
***FAR OUT* è una espressione slang americana, anche un po' desueta, che significa eccentrico, strano, bizzarro… fuori misura. Partiamo da questo presupposto per volgerci indietro (sempre da un'auto in corsa, come nello splendido *Professione Reporter* di Antonioni).**

Alla luce dei fatti attuali, quest'aggettivo diventa ancor più adatto al primo atto del cinquantennale in tempo di Covid. Avevamo impostato questa edizione creando una serie di bolle progettuali tentacolari, con una loro autonomia, tutte sottilmente interconnesse.

> *Here we are, trapped in the amber of the moment.*
> *There is no why.*
>
> Kurt Vonnegut

Già nei primi appunti del 2019 compariva questa fatidica frase:
Nel concepire il tessuto drammaturgico di questa edizione, stiamo intrecciando fili che, dal passato, si immergono nelle tensioni del presente e si espandono verso texture future, anche se l'attitudine a immaginare il domani, pare sempre più affievolirsi, assorbita – per citare Byung-Chul Han – dal presente continuo dello "sciame digitale". "The slow cancellation of the future" è in corso, siamo intrappolati "nell'ambra del momento", inesorabilmente… Come reagire? Eppure solo un trentennio fa proprio questo periodo storico era ancora oggetto di visioni positiviste, incarnava quel "Futuro Fantastico" descritto da Asimov sin un breve *essay* all'interno della serie di racconti "Visioni di un Robot" del 1990. Da questa entusiastica – e oggi purtroppo cinica – citazione, ha preso avvio l'immaginazione di questo Festival – che è un po' il Festival "del nostro cuore" – e vuol farsi momento di riflessione sui cinquant'anni trascorsi, ma anche piattaforma di lancio (e slancio) verso i prossimi cinquanta. (Da qui poi è nata la dicitura Santarcangelo 2050)**. Ripartiamo dagli scenari del nostro paese stanco e incattivito, per meglio mettere a fuoco a distanza. Con gli occhi che bruciano.**
Una delle primissime note riguardava la relazione con una certa filmografia distopica e i suoi temi rivoltosi, (e sto scrivendo durante le rivolte negli USA scatenate dall'assassinio di George Floyd…):
Gli eventi finali del film *V per Vendetta*, del 2005, sono ambientati il 5 novembre del 2020…

Un'altra osservazione da cui partivamo nel pensare il Festival:
Nei paesi anglofoni *twenty-twenty* è sinonimo di *perfect vision*, equivale ai nostri dieci-decimi: alle innumerevoli predizioni connesse a questo anno/snodo epocale, aggiungiamo questo rimando alla visione perfetta, senza sfocature, anche perché l'idea di vedere in modo netto è all'esatto opposto dei tempi attuali dove tutto pare immerso in una noiosa nebbiolina appannante. Letargica, ambrata.
L'idea di visione "panoramica" è qualcosa che abbiamo evocato con uno spettacolo assai importante per noi sulle mescolanze identitarie, sul superamento delle barriere e la nostra perenne ostinazione nel lavorare sulle soglie, i confini porosi anche fra le arti. Non possiamo prescindere dal nostro denso percorso artistico nell'immaginare il Festival, che stiamo pensando come "opera corale" fatta da tanti/tante, ma effetto di scelte di campo ben precise. Questa edizione sarà incentrata specialmente sulla reciproca impollinazione fra cinema, teatro, musica, letteratura… e antropologia, anche perché proprio il 2020 è l'anno che più di ogni altro è stato oggetto di propizie e nefaste visioni fantascientifiche, da questi molteplici fronti.

Ed è proprio nella zona molle di scambio e reciproca contaminazione fra ambiti artistici che risiedono i germi di una nuova virulenta nascita delle colture. Ogni confine – *come ogni crisi* – è terreno fertile di ibridazione e tentativi per creare nuovi innesti propizi.

Questo invece è un estratto dalla relazione ministeriale, del gennaio 2020, proprio agli albori del Covid in Cina:
Questa edizione del Festival si nutre di *old vision of the future*, immaginari lontani della fantascienza e dal mondo cyber punk, per vedere il presente da un'altra prospettiva e rilanciare l'attitudine a costruire altri mondi, nonostante la percezione della fine sempre più imminente. I disastri dovuti al *climate change* sono innegabili, ma proprio in questo tragico momento è necessario attrezzarsi per "sopravvivere su un pianeta infetto" come scrive Donna Haraway, nel suo importantissimo libro *Staying with the Trouble* che si apre proprio con la citazione "Pensare, pensare, dobbiamo"
Isabel Stengers e Vinciane Despret, *Women Who Make a Fuss*.

E l'invito è appunto ad allearsi, a con-divenire, intessere forme altre di parentela, inventare nuovi assemblaggi multispecie:

essere nella simpoiesi (simpoietiche sono le configurazioni condivise che, superando il principio di autosufficienza dei sistemi viventi, pongono alla base dell'evoluzione processi trasversali di organizzazione emergente, aperti all'alterità e all'infinita varietà di tutte le creature terrestri).
"Generate parentele, non bambini!".

La Haraway parla di una generazione immaginaria di "Bambini del Compost" che hanno imparato a concepire la loro multi-specie come Humus, più che come umana o non umana. La pratica del compostaggio è una forma di resistenza silenziosa, che metteremo in campo al Festival. Proprio al centro della piazza principale, trasformata in un'area invasa dalla vegetazione "colonizzatrice", creeremo, con la collaborazione degli abitanti, un orto collettivo e un laboratorio di compostaggio. Questa piazza scenografata, ma prototipo in realtà di un progetto sul rilancio del verde urbano a Santarcangelo, sarà anche set cinematografico per un altro progetto utopico, che vede il coinvolgimento di alcuni registi cinematografici.

Evidenzio ancora queste premesse perché sono assolutamente condivisibili ora, sono anzi spinta propulsiva nell'immaginare questo primo atto emergenziale del Festival che avrà un "intermezzo" invernale e la sua fiorente esplosione nel Luglio 2021. Il tema della *resistenza silenziosa* tornava anche in questi appunti, che ben si connettono alla *persistenza* che vogliamo mettere in campo nell'abitare lo spazio pubblico (nella distanziazione):
Là dove i corpi sono gli oggetti del controllo politico, entrano nella sfera dell'atto politico anche i gesti e le performance corporee con cui le persone esprimono un'opposizione, o una forma di solidarietà. Questo è ciò che Judith Butler chiama *democrazia percepibile*. Se la biopolitica può essere compresa (con Foucault) solo tramite un'analisi *microfisica del potere*, le forme percepibili di insorgenza e rifiuto della disuguaglianza vanno riconosciute e indagate tramite una *microfisica della resistenza*, in tutte le forme corporee che questa resistenza assume.

Sapete perché il Festival è durato 40 anni? – disse Piero Patino, primo direttore artistico di Santarcangelo Festival, in un'intervista del 2010 – *E sapete perché durerà di più? Perché fin dall'inizio c'è stata un'idea: quella di fare teatro in mezzo alla gente e per la gente. Non per farla divertire ma per farla pensare.*

Avevamo immaginato di inaugurare il cinquantennale con una giornata speciale dedicata ai risultati di due anni di indagine e ricerche sui 50 anni di Santarcangelo Festival:
Dopo un lungo lavoro di raccolta di testimonianze e documenti cartacei e fotografici, verrà presentato un libro sulla storia del Festival curato da Roberta Ferraresi, seguito da un incontro pubblico sullo stato del teatro in Italia agli albori di una nuova decade e di riflesso ai recenti cambiamenti legislativi.

Purtroppo a causa della chiusura della casa editrice per il lockdown il libro non è pronto, ma abbiamo reimpostato l'incontro pubblico che sarà invece dedicato al teatro italiano infettato dal virus della discrepanza dei sussidi…
Il 9 luglio sarà anche la giornata di inaugurazione del progetto MAREA e si concluderà con la presentazione sul palco di Piazza Ganganelli dello spettacolo pluripremiato di Davide Enia dal titolo *L'Abisso*.

Avevamo deciso di concludere questa giornata di riflessione sulla storia passata e futura del Festival con uno spettacolo che mette a fuoco una delle questioni più brucianti del nostro presente, la tragedia dei migranti e le contraddizioni del nostro sistema di accoglienza: sarà ancora questo lo spettacolo di apertura dell'edizione di emergenza.

Mentre al prossimo anno è rimandata anche la presentazione del documentario, di cui vedremo a luglio alcuni frammenti work in progress:
Mammut Film ha iniziato le riprese per il documentario dedicato ai primi 50 anni di vita di Santarcangelo Festival. Un racconto che non indaga solo la scena teatrale internazionale dell'ultimo mezzo secolo, ma segna anche uno spaccato di storia politica e sociale italiana.

Il programma del Festival era poi inaugurato da un altro evento speciale, la presentazione della *nuova videoinstallazione* di **Romeo Castellucci** musicata da **Scott Gibbons** (in prima mondiale) dal titolo (provvisorio) ***Tutto***.

Siamo costretti a posticipare anche quest'evento che avrebbe dovuto adagiarsi nell'incredibile ex-cementificio Buzzi Unicem, purtroppo ora non utilizzabile per motivi di sicurezza.

"THE SLOW CANCELLATION OF THE FUTURE" È IN CORSO, SIAMO INTRAPPOLATI "NELL'AMBRA DEL MOMENTO"

Un altro "maestro" della danza come Virgilio Sieni, nel primo weekend del Festival, abiterà Piazza Ganganelli con il progetto *Danza Cieca*. La performance è introdotta da una lezione sul gesto fondata sull'attenzione ai dettagli del movimento e aperta a tutti e tutte: cittadini, danzatori, performer, di ogni età, provenienza e abilità. Questa lezione pubblica è poi seguita da una performance con Virgilio Sieni stesso e il danzatore non vedente Giuseppe Comuniello, "protagonisti di un duetto sulla tattilità", con musica dal vivo di Spartaco Cortesi.

Non potendo ospitare il duo per ovvi motivi, Virgilio Sieni sarà comunque presente con un nuovo progetto speciale per il Festival sulla "cura della distanza", su cui approfondiremo nella sezione dedicata all'edizione di emergenza.

Percorrendo la "vecchia programmazione" uno dei primi progetti ideati – che probabilmente dovremo suddividere in due anni – ha un titolo a dir poco profetico:

OGNI GIORNO È LA FINE DEL MONDO, PER QUALCUNO.

Margaret Atwood, *The Blind Assassin*

Progetto Cinema

Qui un estratto dal progetto presentato alla Film Commission della Regione Emilia Romagna – che quest'anno ha invece preferito finanziare altri progetti – per realizzare un film a episodi su questa fatidica edizione.
Come nell'edizione diretta da Enrico Casagrande nel 2010, la questione dell'accesso allargato alle iniziative teatrali resta obiettivo centrale e, proprio dopo 50 anni, il Festival cercherà di recuperarne l'originario spirito libertario. C'era un forte investimento nell'usare spazi pubblici con un progetto inclusivo e di rilancio del turismo culturale chiamato **MAREA**. Ricordiamo che nel 2020 ricorrono i 100 anni della nascita di Federico Fellini e Tonino Guerra, e a questi due straordinari autori del territorio questa edizione dedicherà ampio spazio.

"Immaginiamo il centro della cittadina come un enorme set cinematografico, a partire da un intervento di trasformazione dell'architettura della piazza principale. Un progetto aperto e inclusivo, volto a spazzare via barriere culturali e sociali, a generare nuove connessioni e incontri e rinsaldare il senso di appartenenza al Festival". In questo panorama si inserisce il progetto "Ogni giorno è la fine del mondo, per qualcuno." nel contesto del quale sono stati invitati dei registi a "usare" la città di Santarcangelo come vero e proprio set per girare in tempo reale quattro cortometraggi che comporranno un unico film a episodi, prodotto dalla casa cinematografica Dugong. La confluenza tematica nasce dalla semplice sollecitazione del titolo, che prefigura scenari distopico/apocalittici, con una sospensione che starà agli artisti declinare. Tre performance diverse, incorniciate da un quarto racconto: quello del Festival, visto e narrato da Motus, curatori stessi della cinquantesima edizione.

I registi coinvolti erano: **Marie Losier** (F) con ***Dragonflies*** insieme al musicista tedesco **Felix Kubin**, la compagnia catalana **El Conde de Torrefiel** (ES) con ***Mirar*** in collaborazione con il regista **Carlos Pardo Ros**, e il collettivo **ZAPRUDER** (I) con ***Anubi III***.

Gli autori realizzeranno delle performance site-specific per spazi aperti, che filmeranno con diverse modalità e formule di coinvolgimento del pubblico. Il quarto racconto, dal titolo *Futuro Fantastico* – uno sguardo esterno su questi eventi in open air del Festival – sarà curato da Motus, che faranno la regia di questo episodio documentario, mettendo in luce la linea rossa che unisce i tre interventi: un backstage d'artista del progetto e del contesto in cui è inserito.

Quest'anno realizzeremo un prologo del progetto ***Ogni giorno è la fine del mondo, per qualcuno*** ospitando ***ANUBI III*** di **ZAPRUDER**, che – risiedendo in Romagna – potranno comunque lavorare alla realizzazione del loro stupefacente soggetto che stanno già riconvertendo, per la fruizione del pubblico, in un grande *drive in*. E anche **El Conde de Torrefiel** ci ha inviato un concept da realizzare a distanza, intitolato ***Se respira en el jardín como en un bosque (Si respira in giardino come in un bosco)*** ma è naturalmente riadattato alla situazione d'urgenza.

Un altro progetto speciale per cui avevamo chiesto sovvenzioni al Ministero era appunto:

MAREA

Progetto speciale per i 50 anni di Santarcangelo Festival e il rilancio del turismo culturale nella storica manifestazione teatrale.
Una "marea" di eventi performativi gratuiti negli spazi pubblici del centro storico, per includere e favorire la massima partecipazione di tutte le fasce di pubblico.

Dopo anni in cui il "teatro in piazza", come recitava la prima dicitura di questo storico appuntamento culturale internazionale, si è lentamente dissolto – anche per ragioni legate all'attuale legislatura che non include e non conteggia le rappresentazioni a titolo gratuito – sentivamo necessario, per questo importante anniversario, riappropriarci degli spazi pubblici con una programmazione inclusiva che coinvolgesse artisti e spettatori in un unico abbraccio.

Dalla domanda al Ministro Franceschini:
Vorremmo riuscire a portare a compimento un sogno utopico ma bruciante.
Vi chiediamo di investire per costruire insieme un pezzo di Storia, perché siamo convinti che, in un paese come il nostro, la provincia ha e abbia avuto un ruolo determinante nella spinta di rifondazione e rinnovamento. Non è con presunzione, ma all'opposto con modestia e desiderio di metterci al servizio di una comunità artistica in pericolo che vogliamo immaginare questo cinquantennale come l'occasione per un "quit e restart", un nuovo inizio. In Piazza Ganganelli verranno create zone d'incontro e di spettacolo, che si alterneranno a momenti di dialogo e riflessione sullo stato attuale dell'arte e del senso di comunità. Negozi, case private e giardini saranno abitati da interventi creati appositamente da attori, artisti visivi, videomaker, musicisti e performer. Un'inondazione di azioni creative che sconvolgano lo spazio e il tempo ordinario dando vita a increspature che trasformino temporaneamente la geografia di Santarcangelo a cavallo tra passato e futuro.
Un progetto come MAREA genera nuovi processi di attivazione territoriale e comunitaria, promuove pratiche artistiche come leva di trasformazione del territorio, rispondendo a obiettivi strategici come l'inclusione, la diversificazione del pubblico e il rinnovamento delle pratiche di mediazione; il supporto a nuovi linguaggi artistici tesi a esplorare spazi non convenzionali, ridefinendo pratiche e formati; la formazione di nuove voci critiche e artistiche; la creazione di occasioni di confronto e crescita, per un tessuto sociale aperto, tollerante e inclusivo.

A seguire l'intervento di Rossella Menna sullo spazio pubblico, che assume oggi un altro particolare valore fondativo:
1971–2020: alle origini del teatro in piazza e delle sue emanazioni

di Rossella Menna

Del Festival di Santarcangelo ognuno possiede una storia tutta sua, un ricordo emozionante di certi momenti attraverso cui ripensa per intero ai 50 anni del più antico Festival italiano dedicato al teatro di ricerca. Per alcuni resterà insuperata la serata inaugurale dell'edizione 1978, con la città invasa dal fuoco e da giganteschi uccelli magici di paglia e cartone, per altri i cento attori di Leo de Berardinis allo Sferisterio, per altri ancora i venti minuti di applausi per il gruppo indiano Kerala Kala Kendram, o la parata dei Diavoli di Els Comediants, o i primi lavori dei Magazzini Criminali. Via via, scorrendo i cataloghi fino alle ultime edizioni, col senno del poi si rintraccia il destino di decine di eventi che si sono impressi nella memoria di chi ha incontrato questo Festival che ha accolto quasi tutte le visioni, le correnti, le fratture e i sogni della sperimentazione artistica italiana e internazionale dei decenni a cavallo tra XX e XI secolo, dal teatro di regia alla performance, passando per le molte declinazioni del Nuovo Teatro.

Per paradosso, di Santarcangelo ha un ricordo anche chi non l'ha mai frequentato di persona, perché è stato come un Aleph in cui spettatori, critici e artisti hanno potuto riversare il proprio immaginario culturale più radicale, la propria personale idea di ricerca artistica, il sogno dei "Teatri in piazza", ovvero di un teatro d'arte per tutti che interviene nella vita ordinaria e la stordisce, la stravolge, l'arricchisce. Da rassegna che ospitava spettacoli d'impegno sociale e politico spostandoli dal chiuso all'aperto, Santarcangelo è diventato infatti molto presto un Festival unico nel suo genere, in cui artiste e artisti sono invitati a sperimentare un rapporto diretto con i cittadini, costruendo progetti comuni, alimentando forme inaspettate di relazione con luoghi e persone, che esplodono nei giorni di luglio ma ribollono in città per tutto l'anno.

QUESTA EDIZIONE SARÀ INCENTRATA SULLA RECIPROCA IMPOLLINAZIONE FRA CINEMA, TEATRO, MUSICA, LETTERATURA E... ANTROPOLOGIA, ANCHE PERCHÉ PROPRIO IL 2020 È L'ANNO CHE PIÙ DI OGNI ALTRO È STATO OGGETTO DI PROPIZIE E NEFASTE VISIONI FANTASCIENTIFICHE.

In un tempo in cui la tecnologia e il denaro possono rendere qualsiasi evento molto più spettacolare e stupefacente di quanto possa fare il teatro, affinché il decantato valore dell'arte nello spazio pubblico non diventi solo uno slogan retorico, occorre rimettere a fuoco da capo tale supposto valore. Interrogarsi, cioè, su ragioni, implicazioni e potenzialità dell'istintivo desiderio di condividere con la città visioni, scoperte e viaggi nel mondo e nel tempo, nelle vite straordinarie di persone e popoli di cui attraverso l'arte si scoprono geni e segreti. La vera sfida del presente è quella di costruire riti magici in un momento in cui non si crede alla magia, è pensare che il teatro, le arti, possano davvero sostituire spazio e tempo con altro spazio e tempo, stravolgere le abitudini, disorientare (per riorientare) un adolescente che per un certo tempo si ritrova a condividere la sua città con creature con un altro fare, con performer che hanno fatto del proprio corpo e del proprio gesto una colonia del cielo o di una terra ideale, capanna di gentilezza, o di tribale spregiudicata creatività. Dare l'esempio, ispirare, spingere a desiderare nuovi orizzonti, verticali o longitudinali che sia non importa, purché qualcosa si muova, fibrilli, germogli, produca eros, felicità, voglia di vivere.

Su queste premesse è fondato Marea, un programma di accadimenti imprevedibili e gratuiti che inonderà Santarcangelo in modo scomposto, una baraonda di performance diffuse tra luoghi comuni e spazi segreti, tra piazze e angoli, case e negozi, che inviterà artisti giovani e maestri di fama internazionale a dispiegare in città le proprie idee e visioni più radicali. Per due settimane, una magnifica sregolatezza, in pieno stile Motus, trasformerà Santarcangelo in uno spazio-tempo aperto all'imprevedibile, dove non si dormirà mai, dove ogni occasione sarà propizia per aprire nuovi fronti di incontro, scambio, immaginazione e amore.

Seguiva poi nel progetto l'articolazione del programma con gli artisti che fortunatamente, proprio per la natura delle loro opere in open air sono principalmente quelli che potremo incontrare quest'anno.

Continuando questo excursus sui sogni non realizzati, segnaliamo l'intervento architettonico nello spazio della piazza, purtroppo non più attuabile in questa edizione, ma che citiamo come proiezione futura. L'idea era introdotta da questo scritto di Tonino Guerra:

Caro Sindaco,
è ora che tu cominci ad ascoltare le voci che sembrano inutili, bisogna che nel tuo cervello occupato dalle lunghe tubature delle fogne e dai muri delle scuole e dagli ospizi e dall'asfalto e dai ferri e dalle pillole per gli ospedali, bisogna che nel tuo cervello pratico e attento soprattutto ai bisogni materiali, bisogna che entri il ronzìo degli insetti. Devi pregare che su questa piazza arrivino le cicogne o mille ali di farfalle, devi riempire gli occhi di tutti noi di cose che siano l'inizio di un grande sogno, devi gridare che costruiremo le piramidi.
Non importa se poi non le costruiremo. Quello che conta è alimentare il desiderio, tirare la nostra anima da tutti i lati come fosse un lenzuolo dilatabile all'infinito… Ecco che arriva la nuvola di farfalle, ecco che tutti abbandoniamo la sedia di casa e lo stretto cannocchiale delle finestre. Stiamo tornando al centro della piazza per godere assieme questo spettacolo.
I grandi godimenti sono quelli che si provano succhiando la meraviglia che esplode. Solo così può nascere la bella favola del nostro e del tuo paese.
Bisogna tornare a essere bambini per governare!

Tonino Guerra, *Sette avvisi ai Sindaci*

Esiste un centro propulsore e aggregante in ogni cittadina italiana, la Piazza principale di un paese è il luogo dell'incontro, del mercato, della messa, del carnevale, delle feste e dei comizi. È anche lo spazio fisico dove 50 anni fa è nato il "Festival Internazionale del Teatro in Piazza di Santarcangelo", come recitava la vecchia e prima dicitura di questo longevo appuntamento annuale.

OGNI CONFINE COME OGNI CRISI È TERRENO FERTILE DI IBRIDAZIONE E NUOVI INNESTI PROPIZI.

È dalla Piazza che anche noi, nel dirigere questa importante edizione, vogliamo ripartire. Costruiremo 2 palchi che ospiteranno spettacoli teatrali, concerti, workshop partecipativi aperti alla popolazione di tutte le età, serate di ballo… Ma il segno più forte è la trasformazione fisica della piazza, ovvero il voler simbolicamente "far crescere" una foresta di verde dall'arido cemento che la ricopre: trasformare quel luogo piatto e tormentato dal sole in uno scenario altro. Come nel set di un film di fantascienza immaginiamo che la natura si riprenda l'urbano, che alberi e piccoli arbusti spacchino il cemento e ricoprano monumenti e fontane. Un intervento dedicato alla metafisica della mescolanza, alla riflessione sull'importanza delle piante, l'ornamento cosmico che nella società attuale viene bistrattato e letteralmente ucciso per lasciare spazio a colture desertificanti, cemento e pascoli per l'allevamento.

> Le piante sono titani domestici che non ricorrono alla violenza per fondare nuovi mondi.
>
> Emanuele Coccia, *La vita delle piante*

Una trasformazione estetica ma soprattutto volta a incidere sulla vita pubblica per innescare una piattaforma di riflessione sul rilancio del verde urbano a Santarcangelo. Immaginiamo che durante il Festival avvenga un primo gesto simbolico: ovvero la messa a dimora di un albero nella Piazza, esattamente là dove era stato tagliato e cementato. Sarebbe un importante segnale di continuità anche con i vari progetti visionari (e mai realizzati) di Tonino Guerra.

La progettazione e riorganizzazione dello spazio urbano era curato da Alessandra Brunelli e Mirco Guidi scenografi e designer di lunga esperienza nella trasformazione radicale di ambienti, che hanno prodotto i disegni, ancora in evoluzione, qui visibili.

All'interno di questa giungla urbana immaginiamo un cuore pulsante, un'area dedicata alla realizzazione di un *ORTO COLLETTIVO*, un'area dove, da aprile–maggio, insieme alla cittadinanza, pianteremo piante stagionali e ortaggi commestibili. Saranno i bambini della scuola Pascucci, che affaccia sulla Piazza, a prendersi cura dell'annaffiatura dell'orto… Un lavoro comune con un significato metaforico che va oltre il semplice gesto della realizzazione dell'orto, ma tenta di coalizzare gli sguardi attorno all'osservazione e alla cura della natura, in modo collettivo e inclusivo. Lo immaginiamo come spazio catalizzatore di energie e nuove alleanze fra cittadini di varie età ed estrazioni culturali e geografiche.

Il tema dell'inclusione e dell'ascolto delle diversità era e sarà al centro anche in futuro: avevamo dedicato un'altra bolla tematica a questi temi, nominata:

CANNIBAL METHAPHYSICS

Uno spazio di dialogo e incontro con alcuni artisti e studiosi della più dirompente e radicale scena artistica latino americana.

Riguardo alla scena internazionale avevamo messo in atto una piattaforma di scambio e dialogo con aree geografiche specifiche, e in grande trasformazione politica rispetto ai processi di decolonizzazione e rivendicazione della *black culture*.

Abbiamo avviato dialoghi con alcune artiste e artisti che, operando in paesi dalle complicate situazioni politiche, stanno elaborando rigogliose visioni *afro-futuristiche* e *queer* sia in ambito teatrale che cinematografico, letterario e musicale… Forse perchè proprio in questi territori dal passato violentemente coloniale, "l'immaginazione del futuro" non è ancora appannata dalla stanchezza, dall'obesità culturale, come nell'opulento occidente.

Altri frammenti dalla relazione artistica del gennaio 2020:

> **It is easier to imagine an end to the world than an end to capitalism. (?)**

Aggiungiamo alla nota frase di Mark Fisher un punto di domanda e partiamo da questo interrogativo per immaginare il "Futuro Fantastico" del Festival.
Per i Maya la fine è già avvenuta secoli fa, con l'avvento dei "mangiatori di terra" (così chiamavano i *conquistadores*) sul nuovo continente. Quella è stata la prima vera fine. Poi si susseguono catastrofi e ripartenze, cataclismi, guerre e cicliche depressioni… Nello scritto polemico *The Falling Sky* di Kopenawa e Albert contro la vertigine eco-suicida della civiltà che soffoca il mondo/foresta degli Yanomami, si legge: "I bianchi non temono come noi di essere schiacciati dalla caduta del cielo. Ma un giorno avranno paura, forse quanto noi." Il vano desiderio di ignorare la

morte, nei "bianchi", è connesso, secondo questi autori, alla loro relazione ossessiva con la proprietà e la merce.
È quindi possibile per noi tristi uomini pallidi tirarci fuori da, uscire dal ventre del Leviatano che tutto contiene e divora? E come sottrarsi alla indelebile deformazione colonialista ed eurocentrica che incrina ogni nostro tentativo di approccio-collaborazione e dialogo con artisti del cosiddetto *Global South*?

Avevamo deciso di dedicare un importante focus a una straordinaria artista brasiliana come **Lia Rodrigues**, invitandola con due spettacoli e un workshop, (a seguire ancora un estratto dalla relazione Ministeriale):
Lia Rodrigues è una fervente militante e utopista, attratta dalla connessione tra i linguaggi artistici e l'evoluzione sociale. Lo spettacolo *Furia*, che aprirà il 10 luglio il programma di questa edizione nello spazio più capiente del Festival, è energico, selvaggio, tagliente; coniuga la danza contemporanea con la musica rituale della Nuova Caledonia. *Furia* è un'estasi materiale attraverso la quale scavare in profondità nelle zone più fantastiche dell'immaginazione umana: 9 danzatori si avventurano sulla scena come fosse una terra incognita e in continuo mutamento, un paesaggio immaginato ma in perpetua vibrazione con la realtà in cui viviamo. Lia presenterà anche un secondo spettacolo, più vecchio, dal titolo *Aquilo – Such stuff as we are made*, che riallestisce con gli stessi performers di *Furia* in occasione dei suoi 30 anni di attività. È un formato originale, in cui il pubblico si muove sulla scena con gli interpreti che rivelano non solo i loro corpi, nudi, in composizioni belle e coinvolgenti, ma anche le loro idee, convinzioni, critiche dell'immaginario collettivo.

Purtroppo non potremo ospitare questi spettacoli per motivi di mobilità, confidando di potere ri-programmare questa coraggiosa coreografa il prossimo anno. Qui di seguito una sua intervista per la nostra rubrica **INFRAROSSO**. ⇒

Conversazione con la coreografa brasiliana LIA RODRIGUES

Rossella Menna

Lia Rodrigues, lei nel 2004 ha fissato la sede della sua compagnia di danza nel Complexo da Maré, una delle più grandi favelas di Rio de Janeiro. Arrivava dalla grande danza internazionale: prima di fondare la sua compagnia ha lavorato con artisti come Maguy Marin. Come è accaduto che la danza l'abbia portata in una favela?

Non l'avevo di certo progettato. Sono arrivata lì, un passo dopo l'altro, per diretta conseguenza delle scelte di una vita, per andar dietro alle cose in cui credevo. Avevo bisogno di avvicinarmi fisicamente alle questioni di cui discutevo da anni perché i pensieri e le azioni cominciassero a coincidere. Volevo andare incontro alle idee che mi animavano tanto, ecco.

Può dirci di più su queste idee?

Mi sembrava che in Brasile l'arte contemporanea fosse una cosa per pochi, lontana dalla maggioranza della popolazione. Volevo provare ad aprire un dialogo tra persone che non leggevano gli stessi libri, che non seguivano gli stessi filosofi, che conducevano vite diverse. La drammaturga Silvia Soter conosceva molto bene il lavoro della Redes da Maré, l'associazione che opera nella favela per garantire a chi ci abita i diritti fondamentali, istruzione, sviluppo, sicurezza, accesso a giustizia, arte e cultura. Tramite lei sono entrata in questa rete.

Cosa ha fatto una volta arrivata lì?

A dire il vero non avevo un piano. Volevo guardarmi intorno, ascoltare, imparare. Ho capito subito che se mai ci sarebbe stato un progetto, avremmo dovuto costruirlo a partire da un incontro tra la Redes, Silvia e me. A quasi vent'anni di distanza siamo ancora lì, tutto il mio lavoro si svolge nella favela.

Dal 2003 a oggi avete fatto molte cose. La sua compagnia ha vinto decine di premi nel mondo. Nel 2009 è nato il Centro de Artes da Maré, e poi nel 2011 anche una vera e propria scuola, l'Escola Livre de Dança da Maré. Una compagnia, un centro artistico e una scuola. Chi gestisce tanto lavoro?

La compagnia la gestiamo io e un'amministratrice, Gloria Laureano. Con noi lavorano Thérèse Barbanel e Colette de Turville per la produzione e la distribuzione internazionale, e Gabi Gonçalves per la distribuzione nazionale. Quando devo scrivere un progetto per richiedere fondi statali al Brasile lavoro con un'esperta, Claudia Oliveira. La drammaturga della compagnia, Silvia Soter, mi aiuta a ragionare sul progetto artistico e il funzionamento della compagnia. Amalia Lima, l'assistente che mi affianca da oltre vent'anni, mi aiuta invece a riflettere su come organizzare il lavoro quotidiano, a ragionare sul nostro repertorio e sui rapporti tra i danzatori. Sono circondata da persone veramente molto competenti in ambiti diversi, infatti le mie decisioni sono frutto di molti momenti di confronto e conversazioni.

E la scuola come funziona?

Il Centro delle Arti e la Scuola sono progetti gestiti insieme alla Redes da Maré. La scuola ha una direzione generale, una direzione pedagogica e artistica, una coordinatrice della formazione e poi naturalmente dei docenti. Il Centro delle Arti invece ha personale per le pulizie, l'accoglienza del pubblico e degli allievi e la gestione dei fondi, oltre a una direzione generale. Sul progetto scolastico lavoriamo in molti perché è articolato in due sezioni. Una aperta a tutti i residenti di Maré a cui accedono circa trecento persone di ogni età, l'altra, collegata strettamente alla mia compagnia, è dedicata a una quindicina di giovani allievi brasiliani selezionati (per lo più provenienti dalla favela), che partecipano a un percorso professionalizzante per il quale percepiscono anche una borsa di studio.

Da chi e come sono finanziate tutte queste attività?

Per quanto riguarda la compagnia, nel nostro Paese è sostenuta dal SESC di San Paolo (un'istituzione molto importante che ha il compito di garantire almeno in parte la possibilità di sopravvivenza degli artisti) e da una serie di festival di teatro e danza che fanno un lavoro davvero importante per le arti in Brasile, tra i quali la Bienal de Fortaleza e il Festival de Curitiba. Da circa tre anni finanziamo il nostro lavoro anche grazie ai nostri coproduttori e alle tournée all'estero, soprattutto in Europa. Tra l'altro sono artista associata di due teatri parigini, il CENTQUATRE e il Théâtre national de Chaillot, che mi sostengono in varie forme. E poi ho molti partner storici nel resto della Francia e in Germania, Portogallo e Belgio. Il Centro e la Scuola sono sostenuti invece da diverse istituzioni e fondazioni tra cui la Fondazione Hermès (fondazione francese, ndr), oltre a una serie di partner locali. Adesso stiamo sviluppando anche un programma con il fondo olandese Prince Claus che ci finanzia tramite il progetto Next Generation.

Come mai due fondazioni europee finanziano un'attività che si svolge in Brasile?

Perché sostengono il mio lavoro artistico in generale, investono sul lavoro della Redes da Maré e si fidano dei nostri progetti.
Non ha mai avuto paura che le difficoltà imposte dalla quotidianità nella favela e il fuoco della militanza facessero scivolare in secondo piano le necessità, anche tecniche oltre che poetiche, poste dal mondo della danza da cui proveniva?
Non faccio distinzioni tra ciò che è puramente artistico e ciò che in qualche modo è legato al "sociale". Dire che cosa è arte e che cosa non lo è rappresenta l'ennesimo modo per esercitare il potere. La mia danza nasce nonostante e in virtù di certe condizioni. Per fare un esempio semplice: non è che la nostra compagnia si pone l'obiettivo di risolvere il problema della mancanza d'acqua nella favela, ma quel problema si impone nel nostro fare arte. La regola d'oro è così semplice! Ogni artista è libera/o di creare come e dove gli pare, perché creare significa inventarsi un altro modo di stare al mondo e di rapportarsi agli altri, e chi può dire quale sia il modo più corretto di farlo? Naturalmente le idee più nuove e originali ci stanno arrivando da chi vive e lavora fuori da

quello che consideriamo “centro del mondo”.

Pensa di poter dire che il suo lavoro ha in qualche modo trasformato la favela?

No, il mio lavoro non ha cambiato la favela. Sono io che sono cambiata.

Nella mission della scuola leggo che l’idea di fondo è che danzatrici e danzatori che studiano al Maré possano arrivare a scegliere la danza come professione. Accade spesso? Ci sono esperienze di persone che hanno cominciato con lei e poi sono andate a lavorare con altre/i coreografe/i?

Quattro degli allievi della nostra prima classe (durata sette anni) ora vivono a Bruxelles. Gustavo lavora con vari altri coreografi dopo aver studiato alla PARTS (una celebre scuola belga di danza contemporanea, ndr), Rafale danza nella compagnia di Anne Teresa De Keersmaeker, Marllon et Luyd studiano alla PARTS, Karoll, Andrey, Larissa et Ricardo invece sono nella mia compagnia. Gli altri e le altre danzano a Rio o studiano all’Università. Ora stiamo lavorando con una nuova classe di sedici allieve/i. Buona parte del nostro lungo lavoro consiste nell’interrogarci su quale scuola vogliamo, e per quale mondo.

Com’è la situazione nella Maré in questo momento di emergenza Coronavirus?

Ovviamente è terribile. Ci sono problemi di igiene, l’acqua potabile scarseggia e le persone vivono in spazi troppo piccoli. La prevenzione è impossibile, mantenere le distanze e lavarsi frequentemente le mani sono indicazioni che non si possono seguire. La Redes da Maré ha attivato una grande campagna di distribuzione di alimenti, acqua e alcool, fa il possibile. Intanto non si sono fermate le irruzioni della polizia, che non rispetta mai la popolazione.

Nel 2014, alla vigilia della Coppa del Mondo FIFA, il governatore di Rio de Janeiro, Sergio Cabral ha avviato un processo definito di “pacificazione”, ovvero occupato militarmente il Complexo da Maré. Nelle parole di Cabral e degli altri governanti, l’installazione delle UPP (Unità di Polizia Pacificatrice) aveva l’obiettivo di “combattere le fazioni criminali e restituire alla popolazione pace e sicurezza”. Serviva a combattere il narcotraffico, insomma. Tuttavia, attivisti e giornalisti non allineati hanno denunciato fin da subito il fatto che lo scopo di una così violenta occupazione e dei conseguenti abusi sulla popolazione fosse in realtà un altro: essendo la favela collocata tra l’Avenida Brasil e la grande arteria di comunicazione Linha Vermelha, quell’area costituisce il corridoio di passaggio obbligato per chiunque dall’aeroporto voglia arrivare alla cidade maravilhosa e quindi anche per i turisti in arrivo per la Coppa del Mondo. L’esercito aveva perciò il compito di rendere quel corridoio sicuro e “pulito” per proteggere gli investimenti legati alla coppa del mondo. Tutto questo continua ad accadere?

Preferirei che a rispondere alla sua domanda fosse qualcuno più preparato di me su questi argomenti. Nel frattempo, suggerisco la lettura dei libri di Eliana Sousa Silva e i rapporti sui morti assassinati in Brasile e a Rio.

Negli ultimi due mesi il teatro, la danza, la musica sono stati trattati spesso come “contenuti” di intrattenimento per trascorrere più serenamente il periodo di isolamento nelle case. Naturalmente abbiamo sentito anche voci di artiste e artisti che hanno detto cose diverse e importanti. Altri ancora hanno preferito il silenzio. Lei sente di avere dei “doveri” in questo momento?

Io adesso sono estremamente preoccupata, e non ho alcuna intenzione di mettere in cantiere creazioni o altro. Non oso fare o dire niente. Ho bisogno di silenzio, non possiamo ripetere lo schema che ci ha strozzati fino ad ora, quest’ansia tutta capitalistica di produrre e consumare a ritmo continuo. Secondo me occorre aspettare e accettare questo stato in cui ci troviamo e l’idea di non riuscire a capire, a interpretare quello che sta succedendo.
Non ho niente da dire. A malapena mi tengo in equilibrio. L’unico dovere che sento è quello di prestare attenzione a quelle persone che fanno lavori faticosi, pericolosi, mal pagati, senza diritti, anche per garantire a me di starmene tranquilla a casa, e che sono esposte ai rischi della pandemia senza alcuna di alcuna forma di tutela. Voglio pensare a loro, a come è costruita male la nostra società, al sistema di poteri su cui è fondata, voglio uscire dalla mia bolla di privilegio e di consumo per guardare fuori e pensare a come possiamo fare diversamente da come stiamo facendo.

“È davvero impossibile immaginare la fine del capitalismo?” O forse meglio: **“Esiste un mondo a venire?”**

Questo è anche il titolo del bel ***Saggio sulle paure della fine*** di Deborah Danowski e Eduardo Viveiros de Castro (edizioni Nottetempo, 2016) da cui avevamo tratto ispirazione teorica per intessere tutta la drammaturgia del Festival stesso, che tenterà di mescolare il pubblico e coinvolgere anche le minoranze etniche del territorio, solitamente distanti dalle iniziative del Festival. È purtroppo impossibile invitare **Eduardo Viveiros de Castro** per una conferenza, ora estremamente impegnato in Brasile nella difesa dei popoli dell’Amazzonia e delle favelas decimati dal virus e dalle politiche criminali di Bolsonaro, e presentare il suo ultimo libro ***Prospettivismo cosmologico in Amazzonia e altrove*** pubblicato con Quodlibet.

Altri erano poi gli artisti con cui siamo in dialogo rimandando al luglio 2021 un ampio spazio a queste ospitalità, anche alla luce di ciò che sarà accaduto in questi paesi di cui troppo poco si parla in tempi di sindrome pandemica.

Eravamo in dialogo con il regista cileno **Guillermo Calderón**, che con il suo ultimo spettacolo, ***Dragón***, mette in discussione la posizione dell’arte nelle battaglie politiche. In un momento cruciale della vita del suo Paese, Calderón prosegue la sua ricerca con un lavoro estremamente politico, che ruota attorno all’esperienza di un collettivo artistico coinvolto in temi talmente complessi da costringerli a ripensare i propri modi di creare.

Dall’Argentina avremmo ospitato, per la prima volta in Italia, **Mariano Pensotti** con il suo ultimo e bellissimo progetto teatrale/cinematografico ***El Público*** che in questo contesto abbiamo occasione di attraversare grazie al dialogo con Rossella Menna per la rubrica **INFRAROSSO**. ⇩

Era in programma un altro giovane artista brasiliano come **Rodrigo Batista**, recentemente diplomato al DAS Theatre di Amsterdam, che avrebbe presentato il dittico ***The Furious Rodrigo Batista (SIDE A)*** e ***THE B-SIDE*** in cui sintetizza una poetica che unisce rigore compositivo e la puntualità delle scelte sceniche con un registro esplicito in cui carnalità e linguaggio osceno diventano atti di un discorso politico iconoclasta e provocatorio contro la violenza dell’approccio coloniale e le strutture di potere in essere che ne derivano.

Un altro importante spettacolo ospite del Festival che tocca i temi dell’identità da altre prospettive culturali è ***Sorry, But I Feel Slightly Disidentified…***, un solo di **Cherish Menzo** –

nata in Olanda ma originaria del Suriname – e diretto da **Benjamin Kahn**, che fortunatamente, data la riapertura delle frontiere e la possibilità di adattarlo a uno spazio aperto, riusciamo in extremis a programmare questo luglio, (nelle pagine successive informazioni al riguardo).

Completava questo panorama, che guarda in modo critico l'impianto eurocentrico e colonialista, il progetto musicale e di *visual poetry* ***Black Quantum Futurism*** con la rapper afro americana **Moor Mother** e la sua compagna e attivista ***Rasheedah Phillips***, fondatrice a Philadelfia di questo movimento filosofico-antropologico. Volevamo ospitare al Festival la loro *lesson-performance* che apre le porte a un'altra maniera di percepire la realtà e i suoi confini spazio temporali: ***Black Quantum Futurism*** **è una nuova esperienza della percezione del tempo e dello spazio che lega la fisica quantica moderna, l'antica coscienza del tempo africano e le nozioni concettuali del futurismo per aumentare la "conoscibilità" del futuro e del passato trattandoli in modo equivalente. "Perché in una modalità lineare del tempo, che domina la coscienza nelle società occidentali, il passato è fisso e il futuro è inaccessibile. I modi in cui siamo situati nel tempo si riflettono su come pensiamo, parliamo e concettualizziamo la comunità, il mondo e l'universo che ci circonda. La qualità asimmetrica, unidirezionale del tempo, tuttavia, non è una caratteristica intrinseca o a priori della natura. Appare solo in questo modo perché abbiamo imparato a ordinare e dare un senso al mondo in questo modo…"**

Un'altra area tematica che affondava radici in visioni possibili (e critiche) del futuro e della temporalità in genere era:

TIME TRAVEL ZONE

Dalla *internet digital art* a progetti musicali, performativi e d'arte visiva per tracciare diorami possibili dei tempi a venire.

Il pensiero della fine dell'Antropocene, del collasso climatico, è sempre più incalzante, e i "Futuri Fantastici" e iper-tecnologici preannunciati da tanti visionari del secolo scorso paiono oggi profezie naïve… Stiamo in realtà facendo fronte a un presente sempre più martoriato da contraddizioni e disuguaglianze dove, come scrive Tiziana Villani nel suo libro ***Corpi mutanti***

VITE DA ROMANZO

Conversazione con il drammaturgo e regista argentino MARIANO PENSOTTI

Nella sua biografia leggo che si è formato come regista cinematografico. Come mai poi è passato al teatro?
Io ho studiato negli anni immediatamente precedenti all'esplosione del cinema digitale, in quel momento girare un film era ancora molto costoso: c'era bisogno di attrezzature, tante persone, di una struttura complessa. Più o meno parallelamente avevo preso a fare teatro e questa pratica ha cominciato a prendere il sopravvento perché era più sostenibile, mi permetteva di fare subito degli esperimenti, di provare a raccontare le cose che mi venivano in mente. Lentamente mi sono accorto che al di là dei vincoli economici, il teatro, molto più del cinema, mi dava la possibilità di muovermi liberamente tra arti visive, video, letteratura. Era un terreno più adatto al mio modo di raccontare.

Cosa voleva raccontare?
Vedevo galleggiare attorno a me tantissime storie. Ogni cosa, persona, ogni più piccolo dettaglio su cui mi cadeva l'occhio mi faceva pensare, fantasticare. A un certo punto con tutte queste idee ho dovuto farci qualcosa, provare a inquadrare i momenti, le immagini, le impressioni. L'esperienza del tempo e dell'effimero è un tema ricorrente nelle mie opere, suppongo abbia qualcosa a che vedere con le ragioni per cui mi sono ritrovato a fare l'artista. Non so relazionarmi in altro modo con il mondo, reagisco a ogni mia esperienza immaginandola già come una storia da mettere in scena.

Vedersi vivere è tipico degli scrittori.
In effetti mi sento un po' come un romanziere del diciannovesimo secolo…

In che senso?
Ha presente Balzac, Stendhal, Tolstoj? Quei romanzi di formazione ottocenteschi che attraverso storie inventate di personaggi immaginari raccontavano un'epoca? La vita di quelle figure lasciava intravedere tensioni sociali e politiche, sentimenti, raccontava una realtà più ampia di quella in primo piano, ma senza didascalismo.

Cos'è per lei questa tanto bramata "realtà"? A che cosa corrisponde? Alla storia riportata nei libri? Alla politica? Alla vita degli ultimi? A quella dei padroni del mondo? All'attualità raccontata dai media? Oppure alle ambizioni, prefigurazioni e aspirazioni, ovvero alla vita in potenziale di ciascuno di noi?
La realtà è tutte queste cose insieme. Il reale è sempre, inevitabilmente, una costruzione di noi e delle cose attorno, che facciamo in relazione a una data situazione. Ed è questo che m'interessa: cosa fa di noi quello che siamo? Come arriviamo ad essere nel modo preciso in cui siamo e non in un altro? Ma quel che mi interessa più di ogni altra cosa è domandarmi fino a che punto sia trasformabile ciò che per una qualche ragione arriviamo a chiamare realtà.

Ogni autore o autrice predilige un certo tipo di personaggi, in relazione a un dato pezzo di mondo che osserva con più attenzione. Pirandello sosteneva che fossero i personaggi stessi a bussare alla porta del suo studio per richiedere di essere raccontati. Quali figure bussano più spesso alla sua?
Adoro i personaggi che vogliono essere qualcun altro. In tutte le mie pièce ci sono uomini e donne convinti di poter migliorare sé stessi se solo riuscissero a partire, ad andare altrove rispetto a dove si trovano. La tensione tra chi sono e chi vorrebbero diventare è quasi sempre la scaturigine dei conflitti su cui si fondano le storie che racconto.

Sono destinati alla riuscita o al fallimento?
Per alcuni finisce bene, per altri no, per altri ancora non è così chiaro. Per me l'importante è che siano comunque in movimento, che siano attraversati da uno spirito utopico. Vale lo stesso per la società: che si riesca o meno a raggiungere un certo obiettivo di cambiamento è indispensabile che teniamo sempre viva l'immagine di un "noi" potenzialmente migliore.

Come la mettiamo con l'ideologia imperante del "no alternative"?
È un'ideologia in cui non ho fede. Mi rendo conto anch'io che la maggioranza delle persone non ha alcuna fiducia in un futuro diverso, e che negli ultimi anni con l'ascesa delle destre la situazione sta perfino peggiorando, ma io sono sicuro che un'alternativa al sistema capitalistico attuale esiste, e prima o poi la troveremo.

Da dove viene tanta fiducia?
Sono cresciuto nell'Argentina di fine anni Settanta, durante la dittatura militare, negli anni dei desaparecidos e delle Madri di Placa de Mayo, per intenderci. La mia infanzia è stata segnata da un lato da questi fatti, dall'altro dall' enorme fermento artistico che vedevo crescere attorno a me. Si sentiva forte l'esigenza di inventare storie anche molto lontane dalla situazione politica che vivevamo. La mia generazione era pervasa da questo sentimento di resistenza. Bisognava andare avanti nonostante tutto l'orrore che avevamo davanti. Ogni epoca umana è stata segnata da sangue e conflitti, eppure abbiamo continuato a inventare altre storie possibili.

Per farci coraggio, per riuscire a pensare al futuro come a qualcosa di sensato. Forse è per questo che in un momento storico di diffusa sfiducia in un'alternativa al presente la fiction ci appare a volte puramente evasiva e poco "politica"?
Noi ci siamo convinti di vivere nel momento peggiore della storia umana, ma basta guardare indietro per rendersi conto che non è vero. Le cose sono cambiate, non siamo uguali a come eravamo un millennio o un secolo fa. Se penso ai miei ideali di dieci anni fa, magari scopro che quello che sognavo non si è realizzato, ma sono avvenute rivoluzioni a cui magari non pensavo affatto. Guardiamo alle lotte femministe! Mia madre era una donna di sinistra, progressista; eppure, il suo rapporto col gender era assai diverso dal mio e ancor di più da quello di mia figlia. Tutto questo per dire che anche se sono

molto pessimista circa la situazione politica e sociale, sono allo stesso tempo profondamente ottimista rispetto alla possibilità dell'essere umano di rimettere tutto in discussione, di inventarsi un altro mondo. Il nostro "immaginare" non è irrilevante.

Il suo ultimo progetto è un "format" cinematografico dedicato al pubblico teatrale, nel senso che ricostruisce alcuni momenti di vita di un gruppo di spettatori nelle ventiquattro ore successive alla visione di uno spettacolo. Com'è nata quest'idea?

Esistono due versioni del film, una realizzata ad Atene (*The Audince*) e una a Buenos Aires (*El Público*), città con una storia diversa ma parimente martoriate dalla crisi economica e da misure di austerità, dalla corruzione politica interna e da forti pressioni esterne. Viste da vicino, però, ognuna rivela caratteristiche del tutto originali. Quando su invito della Onassis Foundation ho cominciato a lavorare in Grecia per una nuova produzione site-specific, ho scoperto che ad Atene esiste un sistema capillare di cinema all'aperto. Non sono posti nostalgici, o attrezzati per occasioni speciali, ma luoghi estremamente ordinari, popolari, in cui anche i giovani si ritrovano con naturalezza per vedere dei film. Fino a che punto la visione di un'opera incide sulla nostra vita? Può cambiarla davvero? Il pubblico può diventare davvero protagonista di ciò che vede? Me lo sono domandato in relazione al nostro fare teatro.

Nella prima scena vediamo un gruppo di persone sedute in platea inquadrate all'inizio e alla fine di uno spettacolo di cui non sappiamo niente.

Ogni microstoria raccontata nei due film è una specie di cortometraggio dedicato a uno spettatore colto in un momento preciso nel giorno successivo a quello in cui ha visto lo spettacolo; le storie sono variegate, alcune più ordinarie, altre meno, ma tutte ruotano attorno al momento in cui il protagonista parla con qualcun altro della pièce che ha visto e la racconta secondo il suo punto di vista. Dai diversi racconti il pubblico vero (quello che assiste al film) può ricostruire la trama complessiva dello spettacolo, accorgendosi di quanto ogni spettatore ne abbia memorizzato certi passaggi più di altri, e tra l'altro a modo suo.

Sono storie vere?

No, sono inventate e girate con attrici e attori. Io scrivo fiction, non ho mai fatto teatro documentario, benché ne apprezzi molto certe riuscite. Naturalmente faccio molte ricerche sul campo, giro per i quartieri, intervisto persone. Cerco di intercettare lo spirito di un luogo. Proprio in quanto strettamente personali, le storie raccontate in qualche modo finiscono per restituire un affresco vivo della città, della situazione sociale e politica. Buenos Aires è casa mia e quindi mi è venuto più naturale raccontarla, per la versione ateniese mi ha affiancato una scrittrice greca che durante il lavoro mi aiutava a capire se fosse centrato o meno quello che scrivevo.

Come mai il film girato ad Atene non è ancora stato proiettato in Grecia?

Come dicevo, l'opera è nata nel 2019 su commissione della Onassis Foundation, che mi ha chiesto di focalizzarmi soprattutto su Exarchia, un quartiere di Atene molto particolare, anarchico, alternativo. L'idea era di presentare il film nell'ambito di un festival progettato interamente in quel quartiere. Con l'avvicinarsi delle elezioni poliriche, a Exarchia hanno cominciato a moltiplicarsi gli scontri con la polizia, perciò la Fondazione ha ritenuto quella zona troppo pericolosa per il pubblico e ha cancellato il festival e di conseguenza la proiezione di *The Audience*. Aspettano un momento più propizio per presentare il nostro film. Speriamo che prima o poi arrivi!

In entrambi i film è molto evidente quello che ha detto a proposito di personaggi sempre in movimento che desiderano cambiare la propria vita. Una delle short stories contenute nella versione greca racconta di un uomo che conduce una vita apparentemente ordinaria, con un lavoro, una moglie, dei figli. La visione dello spettacolo la sera prima e il ritrovamento casuale di un bigliettino che lo riporta alla sua giovinezza segnata da ideali anarchici sembrano mettere in crisi la sua serenità. È come se il teatro, l'avere assistito alla vicenda di una donna che a rischio della sua vita ha salvato molte persone durante l'occupazione nazista, avesse in qualche modo riacceso in lui la necessità di fare qualcosa di più incisivo.

O viceversa l'avesse fatto sprofondare in una tragica nostalgia verso qualcosa che non esiste più. Io penso che il teatro possa risvegliare parti sopite dentro di noi, o farci notare cose che ci stanno attorno e a cui non avevamo dato peso prima, ma quel che succede dopo è un mistero. Nel caso del personaggio che ha citato lei, ci troviamo davanti a una persona che ricorda all'improvviso la sua giovinezza e il sentimento rivoluzionario che la caratterizzava. Quindi la sua interpretazione è valida, ma è pur vero che quest'uomo quel sentimento non potrà ritrovarlo identico a com'era, perché il passato non torna. Un'opera d'arte può davvero liberare dei sentimenti nascosti, ma talvolta assieme ad essi rivela i nostri limiti. Questa condizione dolceamara mi piace molto.

Secondo lei come mai chi fa teatro ha così tanta fiducia nella possibilità di incidere sulla vita di qualcun altro?

Forse è banale ribadire che il teatro è l'unico linguaggio che ha senso solo se il pubblico risponde a una chiamata. Ogni sguardo, colpo di tosse, movimento che arriva dalla platea ha un effetto su quello che avviene sul palcoscenico tra gli attori. Gli spettatori sanno che hanno davanti qualcosa di fragile, e questo cambia il modo di stare in relazione a un'opera, il tipo di investimento.

A proposito di attori: lei come intende il mestiere di recitare?

Il mio approccio è molto tradizionale. Non ho una vera e propria compagnia ma ho rapporti consolidati con una dozzina di attrici e attori argentini con cui collaboro regolarmente. Sono tutti professionisti bene allenati a interpretare dei personaggi, con una grande tecnica, capaci di intervenire creativamente durante le prove che generalmente durano molti mesi. Quest'ultimo aspetto è fondamentale perché il testo che metto nelle loro mani assomiglia quasi sempre a una raccolta di storie brevi, racconti ad alto tasso di letterarietà. Il primo problema che si pone quindi è quello di trovare una teatralità a quel che ho scritto e per farlo occorrono attrici e attori con molte risorse. Poi naturalmente ci sono delle eccezioni. Nei film, per esempio, sono coinvolti anche non professionisti. Ma sono eccezioni, appunto.

L'uso dei puppets in *Arde brillante en los bosques de la noche* è un'eccezione ancora più notevole.

In quel caso l'uso dei burattini come doppio degli interpreti era dettato dalla drammaturgia. Lo spettacolo parlava delle risonanze politiche e artistiche della Rivoluzione Russa nel mondo contemporaneo. Ispirandomi alla figura di Alexandra Kollontai, femminista sovietica i cui testi affrontano questioni davvero molto attuali legate alla libertà dei corpi e al modo in cui la società modella l'identità, ho scritto una serie di storie che contenevano altre storie (come in una sorta di matrioska) per mostrare fino a che punto ogni vita può influenzarne altre generando cambiamento. I puppets, manipolati dalle attrici e dagli attori, ci servivano per rendere ancora più esplicita la domanda su chi controlla chi, e dunque l'uso dei corpi (in particolare delle donne) come terreno di scontro, di esercizio del potere.

Ci sono artisti, opere, libri da cui trae particolare ispirazione?

Ci sono molti colleghi e colleghe che stimo (in questo momento mi vengono in mente Lola Arias, Toshiki Okada, Rimini Protokoll) ma non direi che ispirano il mio lavoro, perché hanno approcci completamente diversi dal mio. Frequento molto il cinema, in particolare i film della Nouvelle Vague. Adesso per esempio sto lavorando per mettere in scena una Madama Butterfly e ho rivisto *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais, per osservare ancora una volta la grande intelligenza con cui fa incontrare mondi diversi, intrecciando una vicenda amorosa alla storia collettiva. Ad ogni modo, il linguaggio che mi influenza di più è sicuramente quello delle arti visive, in particolare l'arte concettuale. Forse perché mi aiuta a pensare in un modo diverso da quello in cui penso di solito, a mettere a fuoco le idee, dentro il mare di storie in cui mi muovo.

"le dimensioni pervasive del sistema capitalista ci portano ad atomizzarci, a essere incerti e precari, in un processo che lede, distrugge e frammenta i rapporti sociali e individuali". Siamo addomesticati – sostiene – e l'addomesticamento trasforma l'illusione di possibilità altre in una pericolosa paura… A meno che, e qui rispolveriamo il nostro background cyber-punk – ora reincarnato nello xenofemminismo – **inziamo a sfruttare le potenzialità insite nelle tecnologie**, sia dal punto di vista biologico che digitale, connettendo corpi e rete, attivando pratiche molecolari verso **un'ecologia degli attivismi** capace di ripensare, agire e trasformare su tutti i livelli il nostro complesso mondo tecno-materiale… Questa area multidisciplinare era articolata in diverse e originali proposte performative che spaziano dal teatro alla *lecture performance*, a installazioni immersive e di realtà virtuale. Ne facevano parte alcuni spettacoli per noi estremamente significativi e di straordinaria attualità come il debutto nazionale di **Simon Senn** con ***Be Arielle F.***:
"Ho comprato la replica digitale di un corpo femminile per $ 12 sul sito web *3dscanstore.com*. Questo file consiste in una rappresentazione statica tridimensionale fotorealistica del corpo nudo di una giovane donna. Ho usato uno strumento online gratuito per aggiungere delle ossa digitali: queste mi permettono di metterlo in movimento". Questo è il preludio di questa interessantissima performance che analizza la travagliata esperienza esplorando le implicazioni etiche, politiche, artistiche ma anche sensibili, psicologiche o giuridiche, di questi sconvolgimenti tecnologici, nonché la possibile circolazione tra universo virtuale e realtà. Una creazione in parte documentaria e in parte virtuale che sta sulla soglia tra la realtà e le sue rappresentazioni. Questo spettacolo sarà anche accompagnato da una videoinstallazione in realtà aumentata per uno spettatore alla volta, che permetterà al pubblico di "indossare" il corpo di Arielle, protagonista della performance.

Non riusciremo a ospitare Simon, ma abbiamo messo in atto una modalità on-line per condividere il processo in forma di racconto.

Simon Senn è stato anche coinvolto nel progetto ***Boarding Pass Plus Dance***, realizzato con un network di realtà italiane e finalizzato a incentivare l'internazionalizzazione e la mobilità artistica.

UN FESTIVAL CHE SI NUTRE DI *OLD VISION OF THE FUTURE*, IMMAGINARI LONTANI DELLA FANTASCIENZA E DAL MONDO CYBER PUNK, PER VEDERE IL PRESENTE DA UN'ALTRA PROSPETTIVA E RILANCIARE L'ATTITUDINE A COSTRUIRE ALTRI MONDI, NONOSTANTE LA PERCEZIONE DELLA FINE SEMPRE PIÙ IMMINENTE…

È NECESSARIO ATTREZZARSI PER "SOPRAWVIVERE SU UN PIANETA INFETTO"

Nello scenario attuale generato dal virus, il concetto stesso di mobilità deve essere ripensato e il progetto si è così ri-orientato alla lettura della dimensione digitale concepita non solo come terreno di diffusione ma anche come spazio di creazione. Le risorse previste dal progetto sono state così investite nella creazione di un workshop pilota dedicato allo sviluppo professionale di *dance makers* interessati a vivere il digitale come spazio di connessione internazionale e come nuovo orizzonte di creazione. Nel workshop online, dal 4 al 9 maggio, si sono intervallati momenti che includevano pratiche fisiche condivise, appuntamenti curati da artisti ed esperti nazionali e internazionali e fasi di plenaria con il gruppo dei partecipanti composto da danzatori e dai partner di progetto per avere una eterogeneità di profili e voci.

Anziché trasmettere in streaming opere create per la presenza fisica e la scena, anche il Festival indagherà, a partire dalla esperienza di questo progetto, come si trasformano le drammaturgie, i processi di creazione e ricezione quando si crea per il digitale, su come mutano le pratiche e si modulano elementi come lo spazio, il tempo e l'esplosione plurale di punti di vista e di lettura.
C'erano poi molti altri spettacoli che fanno uso di sofisticati sistemi tecnologici, e che non potremo ospitare quest'anno, ma a cui abbiamo chiesto testimonianze per quest'edizione: come **Julian Hetzel** che, con ***The Automated Sniper***, apriva un'inquietante riflessione sulla guerra a distanza. In questo lavoro il fatto reale di come oggi sia possibile essere in guerra e attaccare il nemico da chilometri di distanza con l'uso della tecnologia e dei droni è portato all'estremo grazie a un collegamento via satellite con un ragazzo di Baghdad appassionato di videogiochi, cui è richiesto di sparare in diretta sulla scena che, da museo, diventa trincea.

L'opera riflette sulla relazione tra reale e virtuale e sulla "ludicizzazione" della violenza, quando le guerre sono sempre più combattute a distanza, con i droni; quando per uccidere basta guardare in un monitor.

Anche **Riccardo Benassi** con ***Morestalgia*** avrebbe presentato una performance che nasce da un lavoro di ricerca teorica sul sentimento della nostalgia e sulle sue implicazioni sociali alla luce dell'ingresso di internet nelle nostre vite. In questa *lecture performance*, che vede all'opera anche un piccolo robot cinese a cui l'artista ha insegnato a dipingere i suoi paesaggi mnemonici, si domanda: in che modo i social network e le comunità online contribuiscono all'unificazione e alla normalizzazione di diversi passati soggettivi?

Morestalgia è vincitore della quinta edizione del bando Italian Council per promuovere l'arte contemporanea italiana nel mondo.

Con Live Arts Week / Xing presenteremo assieme all'autore, collegato da Berlino, l'omonimo libro appena pubblicato da NERO Editions.

L'artista belga multidisciplinare **Sarah Vanhee** tornava a Santarcangelo per presentare il volume che raccoglie le storie nate dal suo lavoro ***Lecture For Every One.*** *"È possibile in una società sempre più atomizzata, in una fase di costante e mutevole "crisi", guidare le persone collettivamente in modi diversi rispetto alle leggi e ai regolamenti, ai messaggi politici, ai principali media e alle pubblicità?* ***Lecture For Every One*** racconta questo tentativo, che ha coinvolto anche la comunità del Festival nel 2015, per parlare "liberamente", in un'azione che riguarda sia l'individuo che la collettività, considerando la nostra società contemporanea la base di partenza della costruzione di ciascun individuo.
Il noto coreografo statunitense **Miguel Gutierrez** presentava in prima nazionale una performance dedicata al tema della memoria e dei viaggi temporali, ***Unsustainable Solutions***, che lui definisce un "duetto con mio padre morto". Interagendo con i filmati del padre recentemente scomparso, propone una sorta di elegia alla spettralità, ai viaggi nel tempo e al dolore.

Avevamo in programma poi un progetto immersivo per un numero limitato di spettatori, come ***Liminal Opera*** dei **Muta Imago**, che non potremo ospitare ma ne seguiremo le evoluzioni per presentarlo la prossima edizione…
"Si tratta di un esperimento, in parte concerto, in parte meditazione, in parte installazione che invita il pubblico a sperimentare una dimensione liminale del tempo e dello spazio, vissuta tra sonno e veglia. Ha la forma di un'esperienza percettiva condivisa che permette ai visitatori di esplorare e confrontarsi con la propria immaginazione, i propri ricordi e le proprie aspettative future. Al centro dell'esperienza c'è una partitura di vibrazioni sonore, luminose e cromatiche, costruita per mettere lo spettatore in relazione profonda con la realtà di un mondo dove il tempo, come afferma la fisica teorica, non esiste e dove tutto vive nel qui e ora."

Un altro dispositivo che rifletteva su forme e linguaggi in modo del tutto alterato è ***KLUB TAIGA*** a cura di ***Industria Indipendente*** con **Annamaria Ajmone**, **Erika Z.Galli**, **Jonida Prifti**, **Martina Ruggeri**, **Federica Santoro**, **Iva Stanicis**.

Anche questo progetto, in evoluzione dal momento che sono state sospese le prove, avrà visibilità al Festival nella sua edizione invernale.

KLUB TAIGA è un dispositivo in divenire, un luogo nascosto e scuro, all'interno del quale vive e cresce un organismo pluripensante e agente, un unico corpo fatto di più corpi. KLUB TAIGA è uno spazio circolare, una scena diffusa e sformata in cui prendono vita diverse forme di espressione, linguaggi, generi, codici teatrali e non. Nel KLUB TAIGA è possibile evocare gli spiriti e poi subito dopo cantare il manifesto di rivolta della parata del Gay Pride di New York del 1990, ballare come in un sabba mentre sul corpo di qualcun'altro viene tatuata la parola RESISTER, ascoltare poesie in serbo e invocare la rivolta mentre tutto intorno si trasforma, continuamente…

E sicuramente della parola **RESISTER** ne abbiamo grande bisogno oggi, perché è importante *dare segnali di possibilità (nell'impossibile), soprattutto alle nuove generazioni*, purtroppo educate in un'atmosfera asfittica di sfiducia, con scarse prospettive e opportunità di incisione/cambiamento di un futuro che sembra già scritto, ancor più dopo questo crollo delle progettualità, anche flebili, che molte realtà artistiche ai primi cominciamenti erano riuscite a mettere in atto.

Il Festival è frequentato da centinaia di studenti e giovani artisti che cercano risposte sorprendenti e non conformi: avevamo deciso di dedicarvi un'altra area specifica intitolata:

BEGIN ANYWHERE

John Cage

Un programma di spettacoli, performance e azioni in *public-space* della scena italiana emergente connessi all'idea di "nuovo cominciamento".

Questa era l'introduzione del progetto che purtroppo dovremo posticipare: stiamo immaginando un Festival invernale ***Winter is Coming*** dedicato a queste realtà emergenti, fra l'altro sono quasi tutte giovani registe e coreografe, (anche se non ci eravamo imposti alcun limite di età), che avrebbero presentato nuove opere al Festival. Offriremo loro residenze autunnali per portare a termine i progetti e tutelarne il lavoro, anche economicamente.

Un testo di introduzione di Rossella Menna:

Desideriamo rispondere alla responsabilità di disegnare la cinquantesima edizione di un Festival così importante, nato da una spinta straordinaria all'innovazione, provando a raccogliere una consegna forse inaspettata: investire ogni azione dell'energia dell'inizio. I grandi artisti, d'altronde, cominciano continuamente, ogni spettacolo è lo spettacolo della vita; ogni pagina, per chi scrive, è la pagina definitiva. Non c'è tepore, né risparmio, né dilazione. Perciò non è importante quanti anni abbiano gli artisti, l'unico criterio che seguiremo sarà la qualità dell'energia che li muove, la lontananza dell'orizzonte a cui guardano. Ci poniamo infatti come obiettivo il cercare e dare spazio a quegli artisti che attraverso il proprio lavoro guardano lontano, oltre l'oggi, quelli che assumono innanzitutto sulla propria pelle la sfida radicale di cambiare il modo di pensare sé stessi, che attraverso la specificità del linguaggio artistico, emozionale, esprimono il carattere metamorfico e anfibio su cui ci piace fondare il nostro progetto di presente e di futuro. Provare insomma a intercettare i poeti della scena, gli autori di mitologie su misura (smisurata) di un presente ricco di digressioni, aperto, oscillante, visionario. Cerchiamo opere "calde", in cui la nostalgia di futuro e di una vita più presente a sé stessa nella pienezza della sua intelligenza e sensibilità non siano un tema, ma una tensione effettiva in cui, grazie al potere della poesia, anche la politica sia un fare già altri mondi, e non un comizio, perché le azioni di coraggio passano sempre attraverso l'infiammazione dell'immaginario. Chi di noi non ha sognato di diventare rock star durante un concerto straordinario? Chi di noi non ha desiderato essere Martin Luther King quando per la prima volta gli ha sentito dire "I have a dream"? Per un sinistro paradosso, di questa potenza oggi sembrano essere consci soprattutto i più pericolosi avvelenatori della terra. Ma se l'arte può tantissimo, in ogni tempo, è proprio perché il vero terreno su cui si gioca di volta in volta lo scontro è quello dell'immaginario, perciò è innanzitutto sulla qualità dei sogni che occorre lavorare se si desidera modificare qualcosa. Con Santarcangelo 2050 proveremo quindi a costruire uno spazio in cui l'obiettivo non sia solo riflettere, ragionare, approfondire, ma sentire insieme, ritrovarsi a "compatire", a desiderare un mondo a venire nello spazio e tempo condiviso di un'esperienza estetica, grazie alla potenza del simbolico che mostra già "come potrebbe essere". Perciò, senza temere di

L'INVITO È APPUNTO AD ALLEARSI, A CON-DIVENIRE, INTESSERE FORME ALTRE DI PARENTELA, INVENTARE NUOVI ASSEMBLAGGI MULTISPECIE: ESSERE NELLA SIMPOIESI (SIMPOIETICHE SONO LE CONFIGURAZIONI CONDIVISE APERTE ALL'ALTERITÀ E ALL'INFINITA VARIETÀ DI TUTTE LE CREATURE TERRESTRI). "GENERATE PARENTELE, NON BAMBINI! *MAKE KIN NOT BABIES!*"

puntare in alto, si tratterà di provare a reincantare il mondo (o almeno noi stessi e il pubblico), di fare del Festival un organismo capace di ispirare, incoraggiare, mostrandosi nella sua veste migliore, la più intima e aperta, eccentrica e appartata, sempre cangiante, luminosa.

Tra le artiste con cui abbiamo aperto un dialogo ci sono figure affermate eppure in qualche modo appartate ed eccentriche della scena italiana, come la danzatrice e coreografa **Paola Bianchi**, che si è reinventata cambiando cifra e segno, con un nuovo originale percorso dal titolo ***Progetto ELP*** che indaga la relazione tra parola e movimento attraverso la "trasmissione/enazione" di archivi di posture. Al Festival avrebbe presentato ***OtherNess***, una nuova tappa del progetto avviato nel 2018 che parte con la raccolta di un *archivio retinico-mnemonico* multiculturale. **Paola ha chiesto a un gruppo di persone provenienti da paesi stranieri quali fossero le immagini pubbliche impresse nella loro retina che anche dopo molto tempo continuano a essere vive nella memoria visiva. Immagini che hanno attraversato mari e terre per chilometri e chilometri, superando confini, luoghi e nazioni, custodite negli occhi, fissate nella memoria di esseri umani erranti – come saranno tradotte dal suo corpo? Il solo *OtherNess* sarà il frutto di questa indagine.**

Nonostante si siano avviati gli incontri con le comunità di stranieri residenti del territorio, c'è stata una brusca interruzione della ricerca… e il debutto è quindi posticipato. Nel contesto di ***ELP*** Paola presenta in questa edizione il solo ***ENERGHEIA***, di cui daremo informazione nel programma.

Altra artista emergente sempre nel campo della danza, a cui avremmo dedicato un ampio spazio, è **Barbara Berti**, che doveva presentare due opere del progetto ***Choreography of thinking*** connesso alla interazione fra corpo umano e animale: **un percorso che partendo da alcune pratiche legate alla meditazione, esplora in termini coreografici il "disembodiment", nel creare, cercare e riconoscere il momento della separazione e del distacco tra l'azione del pensare e il pensiero stesso.** Con le performance ***DOGOD*** e ***BAU#1*** – che vedranno in scena diversi cani con la coreografa e altri danzatori – si esplorano terreni della non-umanità e dell'a-verbale passando attraverso il movimento e la parola. **"Questa creazione mira alla costruzione, all'esperienza e all'analisi di una meditazione guidata, come processo interiore in dialogo e in relazione col pubblico"**.

Il progetto prevedeva anche la conduzione di una *jam session-workshop di contact-dance per cani e proprietari*, a cui potranno iscriversi una ventina di partecipanti con i loro cani, per acquisire nuove pratiche di dialogo con l'animale, tramite la danza comune. Ma la coreografa risiede a Berlino…

Nell'ambito della scena teatrale italiana, sempre in questo contesto di "nuovi cominciamenti" era previsto il debutto della prima regia di **Emilia Verginelli** con ***Io non sono nessuno***, un documentario teatrale che raccoglie il passato–presente–futuro dell'esperienza di Emilia come insegnante volontaria di teatro all'interno di una casa-famiglia, e il suo rapporto con alcuni dei bambini che la abitano, tra cui il break dancer di origine rom, Muradif. Un luogo da chiamare casa per chi non ha famiglia, dove i ruoli originali di madre–padre–figlio sono sostituiti da altri: educatore, tutore legale, avvocato, assistente sociale, giudice, psicologo, genitore affidatario, genitore adottivo, suora, volontario… tra vita vera e teatro, i tre attori in scena creano dei travestimenti da fare e disfare, per reinterpretare la memoria, per ridefinire un'identità. Vedremo questo progetto nell'ambito di ***Winter is Coming***, dove troveremo anche un'altra giovanissima formazione composta da **Flavia Bakiu, Alessandra Beltrame, Nicolò Collivignarelli, Alice Gera, Nicole Guerzoni** che avrebbero presentato un'altra pièce di teatro/documentario (vincitore del *premio Radar* per le nuove generazioni teatrali dell'Emilia Romagna) dal titolo ***Le notti di Emilia***: le ragazze hanno lavorato come volontarie per un anno con una associazione di assistenza alle prostitute che operano sulla Via Emilia. Il lavoro nasce dagli incontri e dalle interviste avvenuti sul campo con queste donne con cui hanno messo in atto profonde relazioni di dialogo e sostegno.

Per questa edizione presentano un'opera on-line creata sulla piattaforma Zoom in collaborazione con gli studenti dell'ISIA di Urbino.

Avremmo poi ospitato anche il debutto della prima regia dell'artista greca **Alexia Sarantopoulou** dal titolo ***Emilio***. La performance è un ibrido tra *live concert* e arti visive: un solo della performer **Ondina Quadri** accompagnata dalle musiche live di **Yorgia Karidi** ispirato al libro ***Emilio o sull'educazione***, uno studio sulla natura umana del filosofo, scrittore e compositore illuminista Jean-Jacques Rousseau.

Il filosofo, convinto della bontà innata dell'animo umano, rintraccia nell'avvento della società l'origine di ogni male, contrapponendo il concetto di natura a quello di cultura. In Emilio, la natura è un presociale felice ed utopico, il luogo dell'uguaglianza

e dell'autosufficienza. Come educare il fanciullo in una società corrotta e corruttrice? A contatto diretto con la natura, senza libri o precetti, allontanato dalla città e dagli sfarzi: nulla deve essere insegnato ad Emilio, ma tutto deve imparare da sé a contatto con l'ambiente.

Utilizziamo proprio la breve presentazione di questo interessante spettacolo prodotto fra l'Italia e la Grecia, che riflette sulle contraddizioni del sistema educativo, per aprire un'altra importantissima finestra di questa edizione del Festival che era tutta rivolta alla formazione delle nuove generazioni di attori e performer, ovvero il progetto *A school with a view* che siamo costretti, data la sua natura internazionale, a posticipare interamente all'anno prossimo.

A SCHOOL WITH A VIEW

Un progetto che accoglie spettacoli e studenti da importanti istituzioni formative europee e vedrà l'inaugurazione di una Summer School per l'intera durata del Festival.

Una breve introduzione:
Osservare la posizione che l'attore occupa all'interno di un'opera è da sempre il modo migliore per mettere a fuoco l'idea di teatro che anima il creatore e gli interpreti dell'opera stessa. È un principio, questo, che vale ancora più fortemente per le scuole di teatro e i contesti educativi in generale: interrogarsi sui criteri su cui si fondano i percorsi di formazione dell'attore offre una chiave d'accesso straordinaria per una riflessione profonda sugli intenti e le implicazioni del teatro su cui stiamo investendo. Che tipo di attori si formano in Europa? Per quale teatro? Per quale società? Nell'immaginarla come un'edizione che si pone soprattutto domande sugli orizzonti, Santarcangelo 2050 ci sembra un'occasione irrinunciabile per aprire un'ampia finestra sull'argomento. Il focus, unico nel suo genere in Italia e in Europa, riguarderà sette esperienze eccellenti.

Di seguito un excursus sulla programmazione che ritroveremo, in parte, anche il prossimo anno: **Haute École La Manufacture di Losanna** (Svizzera), diretta da **Frédéric Plazy**, con gli spettacoli di **Natasza Gerlach** ***Eventfully Tender e Nous***

OGNI GIORNO È LA FINE DEL MONDO, PER QUALCUNO

MARGARET ATWOOD "THE BLIND ASSASSIN"

tournoyons dans la nuit et nous voilà consumés par le feu di **Jonas Lambelet**. ***Eventfully Tender*** è una performance corale in cui corpi e identità diverse si avvicinano e si mescolano nel tentativo ultimo di interrogarsi sulle paure della nostra società contemporanea, troppo spesso legate all'altro da noi. **Jonas Lambelet** si confronta invece con l'immaginario culturale a tinte fosche di Antonin Artaud, Sarah Kane, Kurt Cobain, Christophe Tarkos, Tiqqun fino a Pier Paolo Pasolini e Fernando Pessoa dando vita a un mash-up di voci poetiche e letterarie che evocano un universo notturno e sotterraneo.

DAS Theatre di Amsterdam (Olanda), diretta da **Silvia Bottiroli**. Gli 8 allievi del DAS Theatre di Amsterdam, dopo una residenza di ricerca di un mese a Santarcangelo (nell'ottobre 2019), avrebbero presentato vari progetti site-specific per Santarcangelo Festival, lontani dall'idea di vetrina dei singoli, in un'opera che attraversa e connette gli spazi e gli interventi del progetto cadenzando riflessioni critiche con esperienze estetiche.

Kask di Ghent (Belgio), diretta da **Frederik Le Roy** con la performance di **Simon Baetens** ***Liquid Dreams*** e **Nathan Ooms** e **Anna Franziska Jäger** con ***Some Things Last A Long Time. Liquid Dreams*** è un'esperienza immersiva che rinuncia alla presenza di attori in scena, uno spazio smaterializzato da attraversare come un vero viaggio onirico nei meandri dell'immaginazione. Ibridando testo e immagine, corporeità e realtà virtuale, Simon Baetens riflette sulla liquidità dell'era in cui viviamo con un'attenzione specifica alle potenzialità e alle minacce della dimensione digitale. ***Some Things Last A Long Time*** riporta la polarità di smaterializzazione e apparizione alla relazione tra corpi con una performance a due in cui si indaga il tema della fine e della catastrofe in riferimento ai disastri ambientali e al cambiamento climatico.

Prague Performing Arts Academy (Rep. Ceca), diretta da **Sodja Zupank Lotker** con due lavori, ***My Apartment*** di **Ine Ubbe** e **Alyssa Dillard** con ***Marie Antoinette Walks Down an Elegant Hallway Knowing Everyone Hates Her***. Questi progetti hanno formati performativi inusuali: ***My Apartment*** è una performance interattiva sul concetto di casa, sul senso di appartenenza, migrazione ed espatrio. Alterna un registro narrativo personale e una riflessione ampia sulle condizioni socio-politiche per le quali mobilità e nomadismo sono fenomeni ormai radicati. ***Marie Antoinette Walks Down an Elegant Hallway Knowing Everyone Hates Her*** è una performance *durational* sul ruolo dello sguardo, la retorica dell'identità e delle strutture di potere, dove il visitatore vive un'esperienza di spaesamento e disagio, a cavallo tra performance, teatralizzazione dello spazio e riflessione politica.

Corso di Laurea Magistrale in Teatro e Arti Performative IUAV di Venezia (Italia) diretto da **Annalisa Sacchi** avrebbe presentato ***I Rovinati*** di **Cosimo Ferrigolo** e **Leonardo Schifino** e ***Call Monica*** di **Barbara Bordoni**, **Est Coulon**, **Gaia Ginevra Giorgi**, **Alessandra Grieco**, **Theresa Maria Schlichtherle**. ***I Rovinati*** mette in scena una serie di incontri e pedinamenti, avvenuti a Venezia nel dicembre 2018 dal ritmo vorticoso, una negazione della struttura lineare dell'inchiesta che genera uno stato mentale confusionale e allucinatorio tanto da definire i protagonisti rovinati. ***Call Monica*** è ispirato ad un apparato teorico che unisce il pensiero di Donna Haraway e Judith Butler, Paul Auster, Michel Foucault e Mark Cousins e a riferimenti estetici della linea performativa femminista post-umana. Entrambi i lavori sono promossi dall'associazione ***EXTRAGARBO***: un collettivo nato dalla collaborazione di artisti provenienti dal corso di Teatro e Arti Performative dello IUAV che scelgono di unire le proprie ricerche per esplorare istanze e desideri comuni e realizzare eventi capaci di rispondere alle trasformazioni in atto nel sistema culturale. Era loro affidata la cura di un programma parallelo e integrato di comunicazione per connettere le diverse azioni del progetto ***A school with a view***.

Master in arti performative e spazi comunitari, PACS / Palaexpo Roma (Italia) diretto da **Cesare Pietroiusti** è un nuovo percorso di formazione e ricerca interdisciplinare promosso dall' Università Roma Tre – Facoltà di Architettura, Palaexpo e Mattatoio di Roma. PACS propone un percorso di formazione che, attraverso l'esplorazione dei linguaggi performativi di teatro, musica, danza e arti visive, possa guidare i partecipanti verso forme inedite di sperimentazione artistica e di ricerca interdisciplinare, nonché verso l'attivazione in senso comunitario dello spazio architettonico e urbano. Nel corso del simposio finale di **A school with a view**, Cesare Pietroiusti e Ilaria Mancia, ideatori e responsabili del Master, avrebbero condiviso le pratiche del primo anno di vita di questo nuovo esperimento formativo.

Ogni scuola, oltre a presentare due performance dei propri allievi, avrebbe inviato al Festival sei studenti per partecipare a una serie di workshop e incontri con artisti presenti nella programmazione. I giovani studenti erano ospiti della **Summer School** allestita per l'occasione nella Scuola Media Saffi di Santarcangelo.

Questo progetto pilota, che si attuerà il prossimo anno, è completato da un *Simposio internazionale* – curato da **Silvia Bottiroli**, **Frederik Le Roy** e **Sodja Lotker** – dal titolo ***Performative schools: temporary structures / permanent unknowns*** e avrebbe visto il coinvolgimento di rappresentati e studenti anche di altre istituzioni formative europee ed extra europee per condividere e scambiarsi metodi e strategie, mettendo in discussione un modello educativo verticistico e mono-disciplinare.
Un frammento dalla call per la partecipazione al Simposio, che ha ricevuto un numero molto alto di interessanti candidature:

> Nel corso degli ultimi anni si è registrata una crescente polarizzazione tra scuole stabili e istituzionali e scuole temporanee, esperienze informali o orizzontali nate in contesti flessibili e caratterizzate da temporalità intermittenti. I fenomeni temporanei mettono in crisi il concetto di spazio di un'istituzione sedentaria, centralizzata e non nomade con un ristretto campo di visione geopolitica e del concetto di tempo… spesso si svolgono a latere di altre attività reclamando un ritmo lento e processuale che valorizzi anche il fallimento come atto legittimo alla creazione (…) Le istituzioni invece possono contare su una stabilità che, con uno sguardo retroverso, garantisce accesso alla tradizione e guardando avanti uno sviluppo strategico di lungo corso capace di sostenere il singolo artista e le policy con risorse e visibilità. Nel corso del Simposio si ingaggia un processo collettivo di produzione di conoscenza verso nuove possibilità e soluzioni capaci di rinnovare il ruolo della scuola come laboratorio di futuro facendola aderire alle sperimentazioni creative esistenti e soprattutto ai fermenti e alle nuove sfide poste dalla realtà socio-politica in cui ci muoviamo.

Un altro progetto che posticiperemo al prossimo anno nella sua totalità è:

LA DOLCE VITA CONTINUA

Un'area progettuale dedicata ai 100 anni di Federico Fellini e Tonino Guerra.

> I personaggi dell'affresco continuano a muoversi, a spogliarsi, ad azzannarsi, a ballare, a bere, come se aspettassero qualcosa. Che cosa aspettano? E chi lo sa? Un miracolo, forse. Oppure la guerra, i dischi volanti, i marziani.
> Federico Fellini

Un importante evento in questo contesto felliniano sarebbe stata la presentazione del primo studio della nuova produzione della **Compagnia Deflorian–Tagliarini** su ***Ginger e Fred*** documentato dal sapiente sguardo di **Jacopo Quadri**.

"Chiudiamo la nostra personalissima trilogia di film italiani dopo "Io la conoscevo bene" di Antonio Pietrangeli (Quando non so cosa fare cosa faccio) e "Deserto rosso" di Michelangelo Antonioni (Quasi niente) con un lavoro sulle due figure, Pippo e Amelia, del film di Federico Fellini del 1985, magistralmente abitate da Giulietta Masina e Marcello Mastroianni, ma che hanno nel DNA anche Ginger Rogers e Fred Astaire. Un progetto sul senso dell'arte oggi, sul ruolo degli artisti nella nostra società, sulla potenza del sogno, sul rigore e sul fallimento".

Questo progetto è prima di tutto una ballata dedicata agli artisti: la loro storia, la loro maschera, il loro smascherarsi, "intenzionalmente senza intenzione" come diceva Fellini citando lo zen, parlando del lavoro dell'attore. È quindi un progetto che s'inseriva perfettamente nella riflessione intergenerazionale che attraversava implacabilmente tutto il Festival. Il progetto, che avrebbe debuttato in *prima mondiale*, all'interno del maestoso **Teatro Galli** di Rimini (in collaborazione con il **Comune di Rimini** nel quadro delle iniziative ***Fellini 100***), è posticipato al prossimo anno. Come nel prossimo anno si posizionerà l'evento speciale sul "cinema raccontato" dedicato a Tonino Guerra dal titolo:

IT IS EASIER TO IMAGINE AN END TO THE WORLD THAN AN END TO CAPITALISM. (?)

LA PAROLA È PIENA DI CINEMA

Tonino Guerra

L'altro originale progetto dalla natura "anfibia" fra cinema e teatro, che chiudeva questa finestra celebrativa, era incentrato sulla lettura pubblica di alcune delle sceneggiature più eclatanti (e da noi più amate) di Tonino Guerra, da parte di importanti attori della scena teatrale e cinematografica italiana.

L'idea di ascoltare un film, di sentire la descrizione dei movimenti di macchina e dei paesaggi in una dimensione disancorata dall'immagine ci pare un importante esperimento di "viaggio nel tempo", guidato da parole sapienti, ma fuori dal dominio onnicomprensivo dell'immagine.

Per l'interpretazione eravamo in contatto con alcuni artisti-amici che hanno sempre lavorato su entrambi i fronti con agilità, entusiasti di prendere parte a un progetto coraggioso e originale come **Filippo Timi** e **Alba Rohrwacher**. L'idea era quella di coinvolgere un solo attore per sceneggiatura, invitandolo a leggere anche le didascalie, i movimenti di macchina, le descrizioni delle scene… interpretando naturalmente anche i dialoghi. Avevamo individuato due sceneggiature-trascrizioni di film eclatanti a cui Tonino ha collaborato, che segnano anche il dialogo con straordinari registi come *Blow-Up* (Michelangelo Antonioni, 1968) e *Ginger e Fred* (Federico Fellini, 1986) ma purtroppo per problemi produttivi non è stato possibile portare a termine il progetto.

Anche tutta la programmazione musicale notturna e “festaiola” è posticipata al prossimo anno, che avevamo racchiuso in un’altra area progettuale:

TODAY WILL DIE TOMORROW

Algernon Charles Swinburne

Progetti musicali e di “impollinazione incrociata” fra musica e cinema.

Una importante sfaccettatura spazio temporale di questa edizione è il suono: il Festival sarà permeato dalla musica. La città tutta sarà “suonata” da vari musicisti nei luoghi più inattesi: immaginiamo un’esplosione musicale in ogni angolo e anfratto, con l’invito per negozianti e commercianti ad “adottare” dei musicisti per tutta la durata del Festival, all’interno del progetto MAREA.

C’erano alcuni appuntamenti strutturati, primo fra tutti un progetto in collaborazione con il *Film Fest* di Ghent che ogni anno produce eventi ad hoc basati sulla contaminazione fra musica e cinema, in particolare nella sezione **VIDEODROOM** che vede musicisti di fama mixare musica live e mescolare il sound a immagini di film famosi. Da questa collaborazione produttiva ospiteremo (il prossimo anno) la creazione di uno spettacolo-concerto, co-prodotto da Vooruit di Ghent, dedicato al film *Mad Max* che verrà musicato live dal gruppo di musicisti e performers belgi **GHOST**, in collaborazione con vari musicisti locali. Si tratta di un progetto residenziale che avrà una particolare location, del resto perfetta per fare il *reenactment* di questo mitico film, ovvero la comunità di **Mutonia** che avrebbe ospitato il collettivo di artisti e collaborato alla realizzazione del progetto. Dopo le repliche i Mutoid sarebbero finalmente tornati a solcare le strade del paese con le loro macchine mostruose con una parata finale per festeggiare anche i loro 30 anni di permanenza al campo sul fiume Marecchia, che il Comune di Santarcangelo ha messo generosamente a loro a disposizione dopo la loro prima performance al Festival nel 1990… Ma anche per questo aspetteremo l’anno prossimo. Come per il grande progetto site-specific ***Grand Bois*** di ***Luigi De Angelis & Defa*** che avrebbe inaugurato l’Imbosco: un allestimento speciale sul voodoo haitiano, e la trance che vedeva anche il coinvolgimento di vari musicisti/percussionisti appartenenti alle comunità di emigrati africani del territorio.

Le forze del lavoro, e di quello cognitivo in particolare, sono progressivamente trasformate dagli automatismi e tendono a farsi esse stesse automi per poter sopravvivere. Insomma, noi dovremmo districarci dall’algoritmo e riprogrammare l’algoritmo stesso.

Eppure, io non posso fare a meno di credere che, come lei stesso scrive citando Keynes, l’inevitabile alla fine non si verifica perché prevale l’imprevedibile, l’inatteso.

Certo! Magari, in questo preciso momento a Giacarta un ragazzino di diciassette anni sta scoprendo come ottenere energia pulita tramite un processo impensabile. Cambierebbe il nostro destino. Non è impossibile. Come dicevo, siamo filosoficamente tenuti a ribadire l’inestinguibilità del possibile, ma politicamente siamo tenuti a cartografare il “molto probabile”, ovvero l’estinzione.

L’estinzione di cosa? Dell’uomo? Della Terra?

Le condizioni fisiche per la sopravvivenza del ceppo umano non si cancelleranno del tutto, e d’altra parte l’umano è sufficientemente dotato per riuscire a proteggere qualcuno dalla fine (un bunker, un viaggio interstellare). Dunque, non è il genere umano a estinguersi. E non è neppure la civiltà a estinguersi, perché questa è destinata a persistere nell’automa che sopravvivrà in una forma separata dall’umano. La civiltà sopravvive nell’automa intelligente e l’uomo sopravvive in condizione separata dall’intelligenza automatizzata. A sparire, insomma, sarà la civiltà umana, quella che vede unito il corpo e la mente. È una barbarie che stiamo già vedendo: l’umanità de-mente, letteralmente separata dalla

FELICITÀ O BARBARIE

Conversazione con Franco “BIFO” Berardi, filosofo e saggista

Rossella Menna

Nei suoi libri sostiene che il sentimento più diffuso tra le generazioni di trenta-quarantenni di oggi è l’umiliazione. Sono d’accordo. Ci sentiamo frustrati dal non essere all’altezza dell’idea che avevamo di noi stessi, del destino speciale a cui eravamo certi di avere diritto se ce l’avessimo messa tutta. Chi ci ha convinti che bastava l’impegno e una volontà di ferro per conquistare il nostro posto al sole nel mondo? Chi ci ha convinti che se non troviamo quel posto non valiamo niente?

Quelli che ci hanno convinto del fatto che la libertà d’impresa, la competizione e la meritocrazia siano valori positivi. Si è trattato di un inganno criminale, che ci ha disarmato di fronte all’attacco che il neoliberismo ha condotto contro la civiltà sociale.

In che senso?

Dal punto di vista evolutivo, il neoliberismo ha prodotto effetti che sono peggiori di quelli che aveva prodotto il nazismo, ha lavorato più nel profondo, ha preparato una catastrofe che può essere peggiore. Ora tutti cominciano a capire che la promessa neoliberista è una trappola. Io ho insegnato fino a tre anni fa, e fino ad allora ho sempre sostenuto che l’epoca in cui viviamo è spaventosa da un punto di vista etico, estetico, esistenziale, che ci son stati tempi peggiori per freddo e per fame (almeno nella nostra parte del mondo), ma dal punto di vista dell’umiliazione mai abbiamo sofferto come oggi. Tuttavia, fino a quando insegnavo e fino a quando ho scritto *Futurability* (Verso 2017 e in Italia Nero 2018, ndr) ero convinto che la Storia non si fosse ancora chiusa, che permanesse una possibilità di riscatto che si giocava tutta sul terreno del rapporto tra tecnologia e organizzazione sociale e culturale, e che quella porta potesse essere riaperta da una riattivazione politica e poetica (cioè psichica) del corpo collettivo. Ora non lo credo più.

Come lei stesso ha scritto in molte occasioni, non è mai corretto affermare che la possibilità si sia estinta.

Vero. La possibilità non si estingue mai. Tuttavia, il grado di probabilità politica si è ridotto a tal punto che non riesco più a indicarla come possibilità realizzabile. Negli ultimi mesi ho visto quattro film che mi hanno in qualche modo fatto sentire autorizzato a confessare quello che penso da tempo ma non osavo dire in giro: *Joker* di Todd Phillips, *Parasite* di Bong Joon-ho, *Sorry we missed you* di Ken Loach e *Cafarnao* di Nadine Labaki. Quest’ultimo, per esempio, pone finalmente una questione centrale, quella della procreazione, a cui non possiamo più sfuggire. Io non sono un genitore, e non lo sono intenzionalmente, perché credo che procreare

sua mente. Civiltà disumana, umanità barbarica. È la tendenza che si va delineando dal 2016, l'anno della Brexit, della vittoria di Trump e di Narendra Modi…

Quale azione politica avrebbe senso intraprendere (e da parte nostra sostenere)? Nelle sue parole risuonava evidentemente quel profetico Socialismo o barbarie di Rosa Luxemburg. In *Secondo Avvento* (DeriveApprodi 2018) ha scritto che solo un ritorno della coscienza internazionalista potrebbe evitare una prospettiva apocalittica. Crede ancora nella possibilità che il comunismo torni a essere una prospettiva credibile?

Se una possibilità esiste, per me sta nel pieno dispiegamento delle possibilità del sapere e della tecnologia in condizioni di uguaglianza, ovvero di redistribuzione della ricchezza, e di frugalità. Entro quelle condizioni il comunismo resta possibile. Il primo passo sarebbe quello di una riattivazione della solidarietà sociale. Ma tutto questo è letteralmente impossibile in una società dominata dal principio della competizione, degli automatismi e dell'astrazione finanziaria, perché neppure la politica può più decidere di invertire il paradigma. Nella migliore delle ipotesi i politici tentano di fare una cosa che non si può fare: conciliare l'impegno per migliorare l'ambiente e stimolare la crescita economica. Questo binomio non ha senso logico.

"È più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo". Mark Fisher ha riassunto bene la nostra condizione.

Il suo unico difetto era l'indole malinconica. Bisogna avere un'energia felice per dire la verità.

E dunque, di fronte a questo scenario, a che serve cartografare? Non sarebbe forse il caso di alimentare immaginari di altro segno che possano nutrire quel "possibile" che potrebbe salvarci? Non sarebbe forse più efficace cercare e mostrare linee di fuga?

Mi fa venire in mente quello che dice Federico Campagna, autore del bellissimo *Technic and Magic: the reconstruction of reality* (Bloomsbury London 2018, ndr), in un nuovo libro sulla "profezia" che sta scrivendo in questi mesi. Ebbene, lui dice che nella storia della modernità il pensiero filosofico aveva essenzialmente il compito di dire come si può vivere bene. Ora invece ha il compito di dire come si può morire bene, di creare le condizioni per una felicità nel corso dell'estinzione consapevole, che costituisca anche eredità per chi sopravvivrà. Perché, come dicevo, il genere umano è destinato a sopravvivere alla sua stessa civiltà. La barbarie dilagherà dovunque, ma qualcuno potrà sottrarsene e coltivare un nuovo umanesimo. Perciò il compito politico, estetico, culturale è proprio quello di essere felici!

Quindi dobbiamo essere felici nonostante la consapevolezza della catastrofe?

Dobbiamo analizzare con onestà la tendenza inscritta nel presente, poi essere in grado di intravedere in essa controtendenze e linee di fuga (essere felici) e infine creare le condizioni affinché se c'è qualcosa che davvero sfugge alla tendenza possa arricchirsi sempre di più. Dobbiamo dire la verità e al tempo stesso produrre condizioni mentali per la felicità collettiva. L'autonomia in fondo è questo: essere felici in condizioni che non rendono possibile la felicità.

In *The Good Fight*, web serie statunitense dichiaratamente anti-trumpista, la protagonista, avvocato democratico ossessionato dal Presidente repubblicano, si convince a un certo punto che l'unico modo per sopravvivere alla follia che dilaga non è lottare per salvare il mondo in astratto, ma proteggere il senso nel suo spazio, concentrarsi sulla propria pratica quotidiana. Forse è proprio l'astrazione da un fare concreto e visibile, da una qualche forma di artigianato che ostacola la nostra felicità?

La disperazione è la sola posizione intellettuale adeguata al nostro tempo, ma l'amicizia è la forza che trasforma la disperazione in gioia. Là dove la comunicazione tra umani coscienti si rende possibile allora c'è felicità. L'amicizia, la complicità, come hanno già detto Deleuze e Guattari, creano uno spazio in cui il mondo, l'intera storia, si può riprodurre come un ologramma attraverso un atto di linguaggio.

LE DUE LINEE DEL COLORE

Conversazione con la scrittrice IGIABA SCEGO

Rossella Menna

Il suo ultimo romanzo, che conclude un'ideale trilogia della violenza coloniale, s'intitola La linea del colore. Ci ricorda cos'è questa linea?

Quella che divide i popoli in base al colore della pelle, garantendo ai bianchi privilegi che sono invece negati ai neri. Secondo William Edward Burghardt Du Bois, scienziato sociale afroamericano a cui dobbiamo questo concetto, il problema del ventesimo secolo è proprio il problema della linea del colore. Bene, siamo entrati da vent'anni nel ventunesimo secolo, e noi siamo ancora lì. Tra l'altro si tratta di un confine che si sposta in base agli interessi delle classi dominanti. Per molto tempo gli italo-americani non erano dentro il privilegio bianco. Ci entreranno, come altre comunità, solo negli anni Settanta, perché Richard Nixon aveva bisogno di più voti per vincere le elezioni presidenziali. In fondo dal punto di vista cromatico nessuno è davvero tutto bianco o tutto nero, perciò all'occorrenza la bianchezza si allarga. Nel mio romanzo, però, il significato della linea del colore viene rovesciato dalla protagonista ottocentesca Lafanu Brown. Lafanu è una giovane studentessa afroamericana che dopo una violenza subita decide dentro di sé di trasformare quella linea divisoria in una linea pittorica, di riappropriarsi dei colori che le sono stati rubati dai suoi aggressori diventando un'artista.

Sembra una strategia un po' in controtendenza rispetto a quella oggi più applaudita e premiata del rappresentare con iperrealismo gli sfruttati e i deboli del mondo come soggetti inesorabilmente intrappolati dentro un sistema che non lascia loro scampo.

L'orrore che ci circonda è grande. Io credo che film, romanzi, spettacoli che lo rappresentano abbiano il merito di farci riflettere su quanto enormi siano le disuguaglianze in tutto il mondo, di ricordarci che c'è una piccolissima percentuale di persone privilegiate, e una grande percentuale di persone che soffrono e che a volte nella disperazione trovano soluzioni che rischiano di dare credito alle ragioni dei propri carnefici. Anche nel mio romanzo è centrale la questione della razza, come quella della classe sociale. Lafanu non ha soldi, perciò dipende completamente dalla sua benefattrice. Il personaggio tra l'altro è inventato ma per costruirlo mi sono ispirata alla vita di due donne afro-discendenti realmente esistite, la scultrice Edmonia Lewis, arrivata a Roma dagli Stati Uniti a metà Ottocento dopo aver subito un'aggressione terribile, e l'ostetrica e attivista Sarah Parker Remond. Della biografia di Edmonia, in particolare, mi ha colpito quanto abbia sofferto del suo dipendere dalle benefattrici che mettevano bocca anche nel suo fare arte. Nel romanzo ho quindi dato molto spazio all'ambiguità della figura di Betsebea McKenzie, di questa benefattrice che aiuta Lafanu per certificare la sua bontà, per averne la patente, perché essere buone è uno status, ma che poi in qualche modo le mette anche i bastoni fra le ruote. Nella storia che racconto, insomma, risuona molto la realtà di un presente dominato dalle disuguaglianze, con tutte le sfumature sia del bianco che del nero. Ma il fatto di avere scelto un'ambientazione principalmente ottocentesca mi ha dato anche una grande libertà. Ciò che rivendico come artista, infatti, è il diritto all'immaginazione. Sandro Portelli racconta che negli Stati Uniti per quasi duecento anni agli afroamericani è stato negato il diritto all'immaginazione.

Cioè a sognare altre vite?

Sì ma proprio come scrittori. Tutto ciò che producevano, poesie o romanzi che fossero, veniva interpretato come racconto della loro storia personale, della loro esperienza di vita, mai come gesto artistico di immaginazione, reinvenzione. Una cosa simile l'ho vista accadere in piccolo anche a me come scrittrice afro-discendente quando ho iniziato a scrivere, e ad altre autrici e autori di origine migrante o migranti di prima generazione in Italia. Penso tra i tanti a Gabriella Kuruvilla, Gabriella Ghermandi, Cristina Ali Farah, Ornella Vorspi. Tutto ciò che scrivevamo veniva ridotto alla nostra esperienza di vita, anche quando si trattava di pagine evidentemente di fantasia o di auto-fiction. Tutto doveva sempre essere ricondotto esclusivamente al nostro io, un io che era impensabile potesse essere inventato. E invece spesso lo era! Devo ammettere che nel mio caso la vicinanza col teatro, la frequentazione assidua di spettacoli ma anche di laboratori (come uditrice), è stata determinante nel dare un ruolo esplicito e centrale all'immaginario.

Col pretesto della vocazione politica e dell'engagement, certi artisti (e certi popoli!) sono condannati a non poter essere altro da sé, a non potersi rappresentare con sembianze diverse da quelle che hanno per pura contingenza sociale, geografica, economica. È lo stesso principio per il quale un artista con un corpo non conforme pare non abbia altra ragione per trovarsi su un palco se non quello di raccontare la propria condizione di non conformità. Il più grande paradosso della cultura contemporanea, mi pare.

È la lotta in cui siamo impegnati oggi. Non a caso ho curato un'antologia di giovani voci afro-italiane (*Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*, effequ 2019, *ndr*), perché le case editrici non fanno scouting per scoprire scrittrici e scrittori italiani con immaginari diversi da quelli che circolano più diffusamente, e quando lo fanno non li considerano neppure come autori di narrativa italiana, come invece sono a tutti gli effetti. Io stessa sono nata a Roma, scrivo in Italia, in italiano, eppure è la prima volta che su un mio romanzo, l'ultimo appunto, è riportata esplicitamente la scritta della collana "Narratori Italiani". Quando me ne sono accorta ho festeggiato una grande conquista politica. Viceversa, ci sono tanti bei libri scritti da autori italiani che non hanno origini migranti e che trattano benissimo temi di migrazione e colonialismo. Penso per esempio a *Sangue*

Giusto di Francesca Melandri (Rizzoli 2017, *ndr*), per me un capolavoro.

Nel primo spettacolo della sua trilogia dedicato alle bugie dei bianchi, l'attore e drammaturgo Alessandro Berti rivendica per sé, bianco appunto, il diritto a parlare di negritudine pur non essendo nero, in risposta a una diffusa polemica sulle appropriazioni culturali. Lei che ne pensa? Ha diritto di parola pubblica e artistica sull'omosessualità solo chi è gay? E di neri solo chi è nero? E di donne solo chi è donna?

Il tema è scivoloso. Sia in Europa che negli Stati Uniti ci sono in effetti molti casi di appropriazione culturale. Il fatto che il mercato editoriale raramente prenda in considerazione i testi di autori neri, latini, asiatico-discendenti e preferisca dare spazio ad autori che trattano male, in modo scorretto e disinformato, questioni che riguardano proprio quelle voci che ha escluso, è un problema oggettivo.
È quello che è successo di recente con *American dirt* della autrice bianca di origine spagnola Jeanine Cummins (tradotto in Italia da Feltrinelli col titolo *Il sale della terra*, *ndr*). Il libro, che racconta la storia di due migranti messicani, ma con errori, sciatteria e stereotipi, ha scatenato tantissime polemiche: quello che ha fatto infuriare la comunità latina è che è diventato il caso editoriale dell'anno, un best seller studiato a tavolino è diventato insomma il libro di riferimento sul tema dell'immigrazione messicana, mentre le voci degli autori latini vengono ignorate dall'industria culturale.
Detto questo, io sono una afroitaliana che ha raccontato una storia di una afroamericana, non è appropriazione anche questa? È vero che come afro-discendente ho imparato molto dagli afroamericani come Malcom X, ma non è che perché siamo neri abbiamo la stessa storia, le stesse esperienze. Nella scheda del romanzo infatti ho voluto fare questa premessa proprio come ha fatto Berti. Il punto è che raccontare la storia di Lafanu Brown è stato un modo per costruire un ponte verso la mia e quella di chissà quanti altri. È così che funzionano l'arte, la scrittura, non possiamo imbrigliare l'immaginazione. Io penso che tutti abbiano diritto di parlare di tutto, purché non lo facciano in modo sciatto ma con onestà. Dallo spettacolo di Berti, per esempio, io ho imparato molto su di me che sono nera e certe cose non le sapevo.

Come giornalista di Internazionale lei si occupa anche esplicitamente di questioni politiche, di migrazioni e di post-colonialismo. In un articolo di qualche anno fa raccontava di come i migranti cinesi, accolti dagli americani a braccia aperte come manodopera a basso costo intorno al 1840, ovvero nel periodo della corsa all'oro, diventarono yellow peril, pericolosi musi gialli, quando cominciarono a diventare più forti economicamente, ad aprire empori e ad avviare attività proprie. Razzismo a scoppio ritardato. Viceversa, poco fa parlavamo di come si sia facilmente estesa la bianchezza agli italiani in un momento di opportunità. C'è finanche della logica nella follia razzista.

Sì, quella di sfruttare meglio. Le politiche anti-migratorie seguono proprio questa logica qui. Il muro di Trump, ad esempio, non ha lo scopo di fermare davvero le persone, ma quello di renderle più deboli e ricattabili una volta arrivate. Quanto all'Italia, invece, passano i governi di ogni colore, ma siamo sempre intrappolati nella legge Bossi-Fini che allo stesso modo fragilizza i migranti, perché con i suoi meccanismi subdoli li fa entrare sul territorio italiano per farli cadere poi nell'illegalità, alimentando così il mercato sommerso. D'altronde, è semplicemente folle che non si sia ancora arrivati allo Ius Soli, che la cittadinanza sia legata al sangue e non al suolo. E non è solo un fatto di leggi, purtroppo, ma proprio di sguardo. Io stessa da ragazzina, pur essendo nata a Roma, venivo tante volte guardata dagli altri attraverso una lente coloniale perché avevo la pelle nera. È molto importante battersi per una narrazione sempre più plurale che normalizzi ciò che viene ancora vissuto come estraneo.

E qui torniamo all'arte.

Sì, ma penso anche alla scuola, dove tra l'altro oggi bastano i corpi a testimoniare mille storie diverse. A proposito di riscrivere i programmi scolastici in un senso più plurale e complesso, ultimamente è successa una cosa incredibile: a fine gennaio Leila El Houssi, una professoressa di Storia del Medio Oriente di origini tunisine, molto preparata anche sui temi del colonialismo e del post-colonialismo, è stata inserita nella Commissione per la Didattica della Storia del Ministero dell'Istruzione e ha promesso che avrà un occhio di riguardo proprio rispetto a questi nodi novecenteschi fondamentali.

Lei parla molto spesso di passaporti forti e di passaporti deboli, e dell'importanza fondamentale di intervenire subito per interrompere la vergogna dell'Apartheid di viaggio che impedisce ad alcuni popoli di muoversi liberamente nel mondo. In una dimensione di idealità, come immagina i confini degli Stati? Inesistenti? Porosi? In fondo la sua Leila, protagonista anche lei afro-discendente della parte contemporanea della *Linea del colore*, pur essendo italiana esprime apertamente il desiderio di conoscere la storia dei suoi avi per rimanere connessa alle sue origini. Le radici contano.

È un equivoco pensare che chi si batte per le frontiere aperte immagina un mondo tutto uguale senza più tradizioni, culture e lingue particolari. Il mio futuro ideale è fondato appunto sulla libertà di viaggio, di dialogo tra i popoli che non si sfruttano l'un l'altro, che non gareggiano per dominare la vita delle persone e delle risorse. L'occidente è terrorizzato da un immaginario che non corrisponde minimamente alla realtà. Chi s'immagina che l'Africa sia un enorme ammasso di capanne abitate da gente che non vede l'ora di venire a invadere l'Europa non sa veramente niente. Ci sono Paesi in Africa in cui c'è un'esplosione straordinaria nelle arti, nella tecnologia.

In cui si progetta il futuro con molta più originalità e secondo modelli nuovi, tra l'altro.

Sì. Il mio paese d'origine, invece, la Somalia, è tra i più disgraziati del mondo, è dilaniato da una guerra civile di trent'anni armata dai trafficanti, dal terrorismo, dallo scavo di pozzi petroliferi in cui sono stati sversati peraltro rifiuti tossici che fanno nascere i nostri bambini deformi. Ilaria Alpi non è morta a caso in Somalia: aveva scoperto appunto un giro d'armi e di rifiuti tossici. La bellezza che io ho visto da bambina non esiste più. Eppure, c'è chi oggi ci vuole tornare, come mio cugino, che dopo trent'anni di vita in Canada ha deciso di tornare laggiù e aprire un bar italiano, perché come tutti i somali della sua età ha studiato italiano da ragazzo. Così l'altro giorno l'ho aiutato a comprare una macchina del caffè e una per il gelato, una gigantografia del Colosseo, cose come questa, "Italian Flavor" da portare a Mogadiscio. La gente non vuole venire qui e restarci, vuole muoversi liberamente alla ricerca di opportunità, proprio come facciamo noi coi bei nostri passaporti bordeaux. Tutto questo non è fantascienza, è storia. In *Appunti per un'Orestiade africana*, si vede Pasolini che intrattiene un dialogo fantastico con una serie di studenti africani elegantissimi che si trovano a Roma. Ecco, quei ragazzi non è che ci fossero arrivati coi barconi in Italia, potevano viaggiare in aereo. E mi ricordo anche di come tanti membri della mia famiglia andassero avanti e indietro dalla Somalia quando ero bambina. Viaggiare, muoversi, andare e tornare era una scelta, com'è giusto che sia per tutti, non solo per chi ha la fortuna di ritrovarsi in mano il passaporto giusto. Le nostre politiche migratorie si arrogano il potere di trasformare questo diritto in un privilegio inaccessibile a interi popoli. Ma dobbiamo stare molto attenti, perché a furia di chiudere fuori gli altri, prima o poi qualcuno chiuderà fuori noi.

Emilio di Alexia Sarantopoulou, con Ondina Quadri, ©Sofia Borges

Felix in Wonderland di Marie Lousier, con Felix Kubin

DOGOD di Barbara Berti, ©Luca Ghedini

Furia di Lia Rodrigues, ©Sammi Landweer

El Publico di Mariano Pensotti

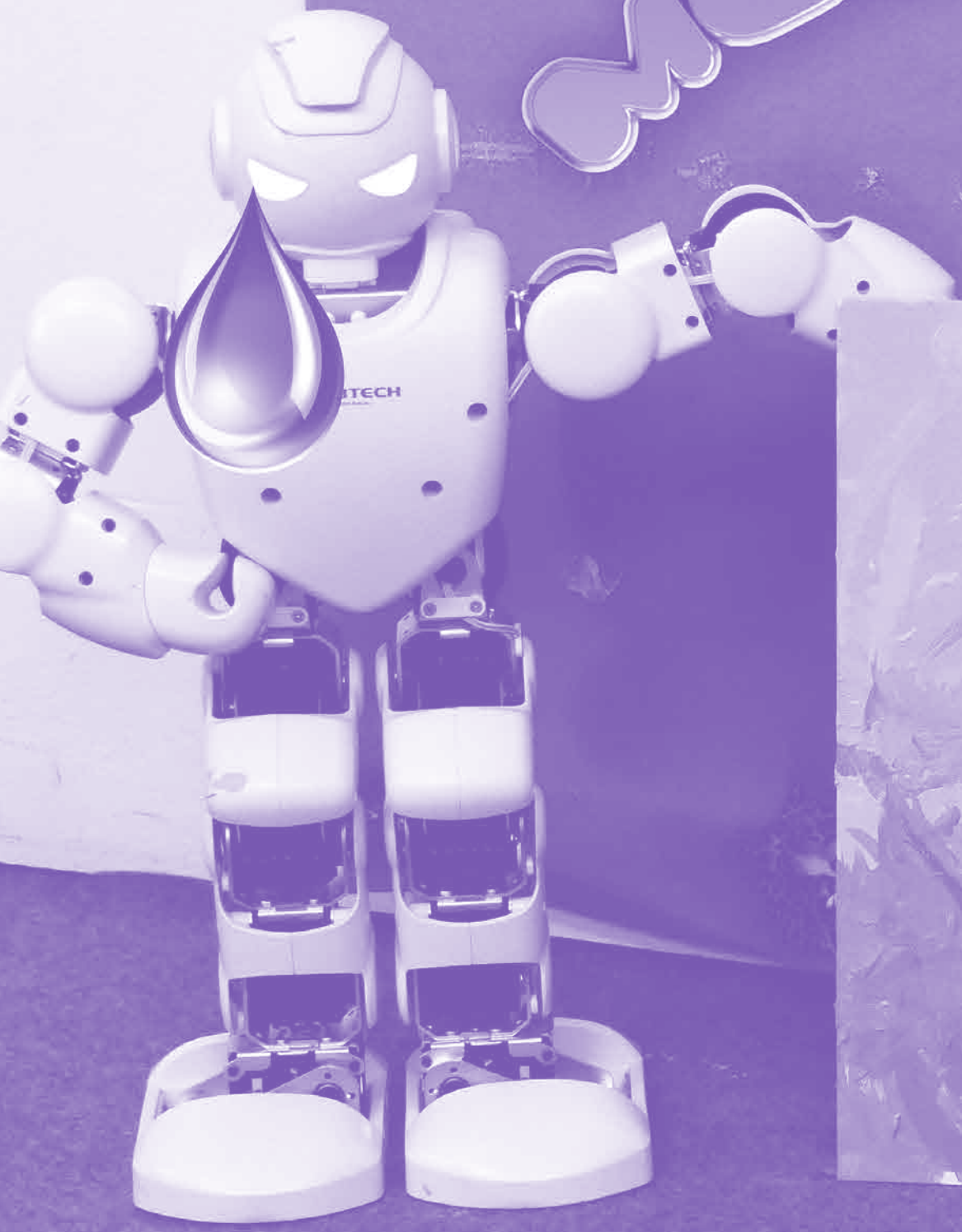
Be Arielle F di Simon Senn, ©Mathilda Olmi

GHOST, ©Hanse Cora

Games with Flames di NikKi Rifiutile, Mutoid

Io non sono nessuno di Emilia Verginelli

MORESTAND



RICCARDO BENASSI

Automated Sniper di Julian Hetzel, ©Bas de Brouwer

The Furious Rodrigo Batista (side A) di Rodrigo Batista, ©Alessandro Sala

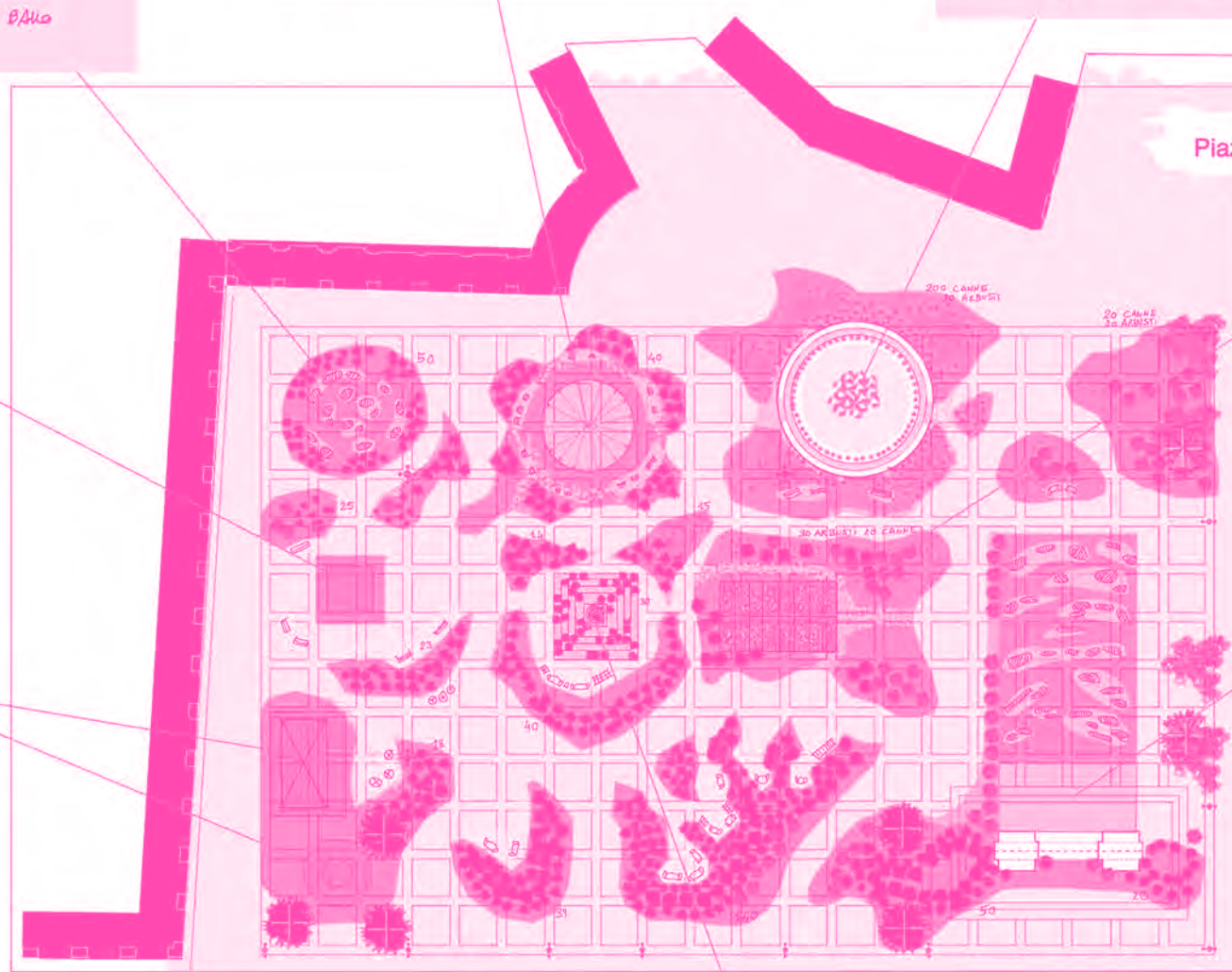
RADURA nel Bosco
con sedute, salotti,
allestimento di piante
e fiori, eventuale
collegamento
con PISTA DA BALLO

PISTA DA BALLO RETRO'
con gazebo e lampadine
sedie attorno
misura 8 x 8
serve impianto e pedana

ZONA PALUDE - FONTANA
ALLESTITA CON CANNE PALUSTRI e ARBUSTI
ZAMPILLI e FONTANE
SCULTURE di
ANIMALI
SEDUTE IMMERSE
NEL
VAPORE

SERRA strutture in
metallo con tetto
in vetro o policarbonato
PIANTE DA ORTO e FIORI
curate e accudite
da ORTICOLTORI

Cossio
AREA PER
PERFORMANCE



PALCO FESTIVAL
misura 12 x 6 mt
ATTREZZATO ....
sol alzati
grande spazio
platea con
sedute in legno
e materiali di
recupero

GAZEBO - INFO POINT
AREA di SERVIZIO
FESTIVAL
ACCOGLIENZA
LIBRERIA (?)

→ PIANTE VARIE

→ LUOGHI DEPUTATI

→ PAVIMENTAZIONE ESISTENTE

→ SALOTTI e SEDUTE IN GENERE:
STRUTTURE IN LEGNO, POLTRONE SEDIE PANCHINE
COPERTURE CON GRATICCI e PIANTE

SEDUTE IN TAVOLE di LEGNO

STATUA CHE DIVENTA
TEMPIO NELLA GIUNGLA
NASCOSTA IN UNA
PICCOLA RADURA
COPERTA DI RAMPICANTI

QUANTE PIANTE SONO?
- 500 TRA SEMPREVERDI e ARBUSTI VARI
VARIE DIMENSIONI e ALTEZZE
nelle zone più fitte le piante potranno essere
rialzate con pedane
- 250/300 CANNE e SIMILI
TUTTE IN VASO TUTTE DA IRRIGARE IN
MODO ELEMENTARE, COPERTURE VASI .....

L'oiseau de la nuit di Marie Losier

TO BE PART OF THE WEAVING

On the construction of a never-made Festival

Daniela Nicolò

> You can't change anything from the outside in. Standing apart, looking down, taking the overview, you see the pattern. What's wrong, what's missing. You want to fix it. But you can't patch it. You have to be in it, weaving it. You have to be part of the weaving.
>
> Ursula K. Le Guin *A Man of the People* from *Four Ways to Forgiveness*

Going through the Festival's programme which, reluctantly, we can't make happen as a whole this year, I realise, after two months of quarantine, how much we had thrown ourselves into a work of maniacal weaving, more than a year long, then suddenly crystallised in the amber of the moment, with the arrival of the virus.

Now I try this archaeological recovery, if not of the totality, then at least of the traces, the guidelines that have pushed us to venture on slopes that today, among other things, are sinisterly prophetic. As artists, we have always lived this task of curating with a cross-eyed glance, between the inside and the outside, between our experience inside the creative process and the distance that a curatorial attitude requires: we have continued to work in this oscillating balance, but even though we tried to "pull ourselves out", we ended up composing it more and more with the Festival with the same adrenaline-filled tension as when composing a new show, or weaving a grand tapestry, or painting a new painting or designing a house: spreading so much of ourselves, inevitably, through the veins of the "building materials".

The celebration of 50 years of the Festival, of our own 30 years of history, of the 100 years from the birth of Federico Fellini, Tonino Guerra and Isaac Asimov… all concentrated in the leap year of 2020, triggered such an imaginative charge that the writing was unbridled, leading us to the production of an overabundance of content that we will try to tidy up here.

Going through the complex architecture, I am trying to resurrect the traces that will also guide us in this Emergency edition that even before the pandemic we had called *Far Out*…
From the first notes:
FAR OUT is American slang, although a little out of fashion, which means eccentric, strange, bizarre, out of sorts. Let's move from this presupposition to turn back (as always, from a car in motion, as in Antonioni's splendid *Professione Reporter*).

In the light of current events, this adjective becomes even more suitable for the first act of the fiftieth anniversary in the time of COVID-19. We had set up this edition by creating a series of tentacular project bubbles, with their own autonomy, all subtly interconnected.

> Here we are, trapped in the amber of the moment.
> There is no why.
>
> Kurt Vonnegut

In the first notes of 2019, this fateful phrase already appeared:
In conceiving the dramaturgical fabric of this edition, we are weaving threads that, from the past, immerse themselves in the tensions of the present and expand towards future textures, even if the attitude of imagining tomorrow seems to fade away, absorbed – to quote Byung-Chul Han – by the continuous present of the "digital swarm". "The slow cancellation of the future" is underway, we are trapped "in the amber of the moment", inexorably… How to react? Yet, only 30 years ago, this very period of history was still the subject of optimistic visions, embodying that "Fantastic Future" described by Asimov in a short essay within the 1990 series of short stories "Robot Visions". From this enthusiastic – and today, unfortunately cynical – quotation, the imagination of this Festival – which is in some ways the Festival 'of our heart' – has taken flight and aims to become a moment of reflection on the past 50 years, but also a launching pad (and the momentum) toward the next 50. (From here, then, came the wording 'Santarcangelo 2050'). Let's start again from the scenarios of our tired and lazy country, to better focus from a distance. With burning eyes.
One of the very first notes was about the relationship with a certain dystopian filmography and its insurgent themes, (and I'm writing during the riots in the US triggered by the murder of George Floyd…):

The final events of the 2005 film *V for Vendetta* are set on November 5, 2020…

Another observation from which we started thinking about the Festival:
In English-speaking countries, twenty-twenty is synonymous with perfect vision. It is equivalent to our ten out of ten: to the countless predictions connected to this year/epochal juncture, we add this reference to perfect vision, without blurring, also because the idea of seeing clearly is the exact opposite of current times where everything seems to be immersed in a boring, foggy mist. Lethargic, amber.
The idea of 'panoramic' vision is something that we have evoked with a very important show for us about identity mixtures, about overcoming barriers and our eternal stubbornness in working at the thresholds,
the porous boundaries even between the arts.
We can't ignore our dense artistic path in imagining the Festival, which we are thinking as a 'choral work' made by many, but the effect of very precise fieldwork. This edition will be especially focused on the mutual pollination between cinema, theatre, music, literature… and anthropology, also because 2020 is the precise year that more than any other has been the subject of auspicious and ominous visions of science fiction, on these multiple fronts.

And it is precisely in this soft zone of exchange and reciprocal contamination between artistic fields that the germs of a new virulent birth of crops reside. Every border – like every crisis – is fertile ground for hybridisation and attempts at creating new favourable grafts.

This, on the other hand, is an excerpt from the ministerial report of January 2020, right at the dawn of Covid in China:
This edition of the Festival feeds on an old vision of the future, distant imaginations of science fiction and the cyber punk world, to look at the present from another perspective and relaunch the attitude to build other worlds, despite the perception of the increasingly imminent end. The disasters due to climate change are undeniable, but at this tragic moment it is necessary to equip oneself to "survive on an infected planet" as Donna Haraway writes in her very important book *Staying with the Trouble,* which opens with the quote "Think, think, we must"

Isabelle Stengers and Vinciane Despret, *Women Who Make a Fuss.*

And the invitation is precisely to become an ally, to come together, to weave other forms of kinship, to invent new multispecies assemblages: to be in sympoiesis (sympoietic are those shared configurations which, overcoming the principle of self-sufficiency of living systems, place transversal processes of emerging organisation at the base of evolution, processes which are open to otherness and the infinite variety of all earthly creatures). **“Make kin, not babies!”**.

Haraway speaks of an imaginary generation of “Compost Children” who have learned to conceive their multi-species as Humus, more than as human or non-human. The practice of composting is a form of silent resistance, which we will put in place field at the Festival. Right in the middle of the main piazza, transformed into an area invaded by “colonising” vegetation, we will create, with the collaboration of the inhabitants, a collective vegetable garden and a composting workshop. This scenographically-designed square – which is, in reality, the prototype of a project on the revival of urban greenery in Santarcangelo – will also be a film set for another utopian project, which will involve some cinematographic directors.

I still highlight these premises because they are absolutely shareable now, I am indeed energised in imagining this first emergency act of the Festival that will have a winter “intermission” and its flourishing explosion in July 2021. The theme of **silent resistance** also returned in these notes, which are greatly connected greatly to the **persistence** that we want to put in place in the inhabitation of public space (while distancing):
Where bodies are the objects of political control, the gestures and corporeal performances with which people express an opposition, or a form of solidarity, also enter into the sphere of political acts. This is what Judith Butler calls *perceivable democracy*. If biopolitics can be understood (with Foucault) only through a *microphysical* analysis of power, the perceptible forms of onset and rejection of inequality must be recognised and investigated through a *microphysics of resistance*, in all corporeal forms which that resistance takes on.

Do you know why the Festival has lasted for 40 years?
said Piero Patino, first artistic director of Santarcangelo Festival, in an interview in 2010.

EVEN BEFORE THE PANDEMIC WE HAD CALLED THIS EDITION *FAR OUT*: AMERICAN SLANG, ALTHOUGH A LITTLE OUT OF FASHION, WHICH MEANS ECCENTRIC, STRANGE, BIZARRE, OUT OF SORTS.

And do you know why it will last even longer?
Because, from the very beginning, there was an idea:
that of making theatre among people and for people.
Not to entertain them, but to make them think.

We had imagined to inaugurate the fiftieth anniversary with a special day dedicated to the results of two years of investigation and research on the fifty years of Santarcangelo Festival:
After a long work of collecting testimonies and both paper and photographic documents, a book on the history of the Festival curated by Roberta Ferraresi will be presented, followed by a public discussion on the state of theatre in Italy at the dawn of a new decade and as a reflection of recent legislative changes.

Unfortunately, due to the lockdown closure of the publishing house, the book is not ready, but we have re-imagined the public discussion, which will now be dedicated to the Italian theatre infected by the virus of the discrepancy of subsidies.

July 9th will also be the opening day of the MAREA project and will end with the presentation of Davide Enia's award-winning show L'Abisso (The Abyss) on the stage of Piazza Ganganelli.

We had decided to conclude this day of reflection on the past and future history of the Festival with a show that focuses on one of the most burning issues of our present, the tragedy of migrants and the contradictions within our system of accommodating them: this will still be the opening show of the emergency edition.

This July we will also present some fragments of the still-in-progress documentary, that will be shown in its final version next year:
Mammut Film has started filming for the documentary dedicated to the first 50 years of the life of Santarcangelo Festival, a journey into the places and among the voices that have made its history.
A recount that not only investigates the international theatrical scene of the last half-century, but also marks a cross-section of Italian political and social history.

The Festival programme would have been inaugurated by another special event, the presentation of the **new video installation** by **Romeo Castellucci** set to music by **Scott Gibbons** (a world premiere) entitled ***Tutto*** (**Everything**).

We are forced to postpone this event too, which was supposed to take place in the incredible former cement factory Buzzi Unicem, unfortunately no longer accessible due to safety concerns.

Another master of dance, Virgilio Sieni, will inhabit Piazza Ganganelli with the *Danza Cieca* project throughout the first weekend of the Festival.
The performance is introduced by a lesson on gesture based on attention to the details of movement and open to everyone: citizens, dancers and performers, of all ages, backgrounds and abilities. This public lesson is then followed by a performance with Virgilio Sieni himself and the blind dancer Giuseppe Comuniello, "protagonists of a duet on tactility", with live music by Spartaco Cortesi.

Not being able to host the duo for obvious reasons, Virgilio Sieni will still be present with a new special project for the Festival on the "care of distance", on which we will go into more detail in the section dedicated to the emergency edition.

“THE SLOW CANCELLATION OF THE FUTURE” IS UNDERWAY. WE ARE TRAPPED “IN THE AMBER OF THE MOMENT”

Going through the “old programming”, one of the first projects conceived – which we will probably have to divide over two years – has a prophetic title to say the least:

EVERY DAY IS THE END OF THE WORLD, FOR SOMEONE.

Margaret Atwood, *The Blind Assassin*

Cinema Project
Here is an extract from the project presented to the Film Commission of the Emilia Romagna Region – which this year preferred to finance other commercial projects – to make an episodic film about this fateful edition.

As in the edition directed by Motus in 2010, the question of extended access to theatrical initiatives remains a central objective and, precisely after 50 years, the Festival will try to recover its original libertarian spirit. There will be a strong commitment in the use of public spaces with an inclusive project and the relaunch of cultural tourism called MAREA. We remind you that 2020 is the 100th anniversary of the birth of Federico Fellini and Tonino Guerra, and this edition will dedicate a lot of space to these two extraordinary authors of the territory.

“Let’s imagine the centre of the town as a huge film set, starting from an intervention to transform the architecture of the main square. An open and inclusive project, aimed at sweeping away cultural and social barriers, and generating new connections and meetings, and reinforcing the sense of belonging to the Festival”. In this panorama, the project “Ogni giorno è la fine del mondo, per qualcuno” (Every day is the end of the world, for someone) takes place, inviting directors to use the city of Santarcangelo as a real set to shoot four short films in real time, which will compose a single episodic film, produced by the DUGONG film company. The thematic confluence comes from the simple solicitation of the title, which prefigures dystopian/apocalyptic scenarios, with a suspension which will be up to the artists to descend. Three different performances, framed by a fourth story: that of the Festival, seen and narrated by Motus, curators of the 50th edition.

The directors involved were:
Marie Losier (France) with ***Dragonflies*** together with German musician **Felix Kubin**, the Catalan company **El Conde de Torrefiel** (Spain) with ***Mirar*** in collaboration with director **Carlos Pardo Ros**, and the **ZAPRUDER** collective (Italian) with ***Anubi III***.

The authors will create site-specific performances for open spaces, which they will film in different modes and formulas of audience involvement. The fourth story, entitled *Futuro Fantastico* – an external look at these open-air events of the Festival – will be curated by Motus, who will direct this documentary episode, highlighting the red line that unites the three interventions: a backstage view of the project's artists and its context.

This year we will create a prologue of the project ***Every day is the end of the world, for someone*** by hosting ***ANUBI III*** of **ZAPRUDER**, who – living in Romagna – will still be able to work on the creation of their amazing subject which they are already converting, for the public's enjoyment, into a big *Drive-in*. Additionally, **El Conde de Torrefiel** has sent us a concept to be created at a distance, entitled ***Se respira en el jardín como en un bosque (You breathe in the garden as you do in a forest)*** but naturally adapted to the urgent situation. We will discuss it in the section dedicated to this year's programme.

Another special project for which we had requested subsidies from the ministry (which never arrived) was precisely:

MAREA

Special project for the 50th anniversary of Santarcangelo Festival and the relaunch of cultural tourism in the historical theatre event.
A "tidal wave" of free performative events in the public spaces of the historical centre, to include and encourage the maximum participation of diverse audiences.

After years in which the "theatre in the piazza", as went the first description of this historic international cultural event, has slowly dissolved – also for reasons related to the current legislature which doesn't consider free performances eligible for the grant system – we felt it necessary, for this important anniversary, to re-appropriate the public spaces with an inclusive program involving artists and spectators in a single embrace.

From the request to Minister of Culture Franceschini:
We would like to carry out a dream, utopian yet burning. We ask you to invest in building a piece of history together, because we believe that, in a country like ours, the province has (and has had) a decisive role in the push for re-foundation and renewal. It is not with conceit but, on the contrary, with modesty and the desire to put ourselves at the service of an artistic community in danger, that we want to imagine this 50th anniversary as an opportunity for a "quit and restart", a new beginning. Areas of meeting and entertainment will be created in Piazza Ganganelli, areas which will move between moments of dialogue and reflection on the current state of art and the sense of community. Shops, private houses and gardens will be inhabited by custom interventions specially created by actors, visual artists, video makers, musicians and performers. A flood of creative actions that upsets ordinary space and time, creating ripples that temporarily transform the geography of Santarcangelo, straddling the past and the future.

A project like MAREA generates new processes of territorial and community activation, promotes artistic practices as a lever of transformation for

the territory, responding to strategic objectives such as inclusion, public diversification and renewal of mediation practices; support for new artistic languages aimed at exploring unconventional spaces, redefining practices and formats; the formation of new critical and artistic voices; the creation of occasions of comparison and growth, for an open, tolerant and inclusive social fabric.

An intervention on public space by Rossella Menna followed, which today takes on another particular foundational value:

> **1971–2020: At the origins of the theatre in the piazza and its emanations**
> by Rossella Menna
> Everyone has a story of their very own about Santarcangelo Festival, an exciting memory of certain moments through which they think back in full to the 50 years of the oldest Italian Festival dedicated to research theatre. For some, the inaugural evening of the 1978 edition will remain unsurpassed, with the city invaded by fire and giant, magic birds made of straw and cardboard, for others the hundred actors of Leo de Berardinis at the Sferisterio, for others the twenty minutes of applause for the Indian group Kerala Kala Kendram, or the Devils' Parade of Els Comediants, or the first works of the Magazzini Criminali. Onwards, scrolling through the catalogues until the latest editions, in hindsight we can trace the destiny of dozens of events that have been imprinted in the memory of those who have come to know this Festival which has welcomed almost all the visions, undercurrents, fractures and dreams of Italian and international artistic experimentation of the decades between the 20 and 21 centuries, from directed theatre to performances, passing through the many declinations of the New Theatre.

Paradoxically, even those who have never attended in person have a memory of Santarcangelo, because it was like an Aleph in which spectators, critics and artists were able to pour their most radical cultural imaginary, their own personal idea of artistic research, the dream of "Theatres in the piazza", or rather of an art theatre for all who intervene in ordinary life and stun it, upset it, enrich it. From a series that hosted shows of social and political commitment, moving them from behind closed doors into the open, Santarcangelo soon became, i n fact, a unique Festival in its genre, where artists are invited to experience a direct relationship with residents, building

common projects, feeding unexpected forms of relationship with places and people, which explode in July but stay boiling in the city throughout the year.

At a time when technology and money can make any event much more spectacular and astonishing than the theatre can, in order that the extolled value of art in public space does not become just a rhetorical slogan, this supposed value must be brought into focus again. That is, to question the reasons, implications and potential of the instinctive desire to share with the city visions, discoveries and journeys across the world and time, across the extraordinary lives of people and people who discover genius and secrets through art. The real challenge of the present is to build magic rituals at a time which does not believe in magic, it is to think that the theatre, the arts, can really replace space and time with another space and time, overturn habits, disorient (to reorient) a teenager who for a certain period of time finds themselves sharing his city with creatures of another undertaking, with performers who have made their body and their gesture a colony of the sky or of an ideal earth, a shack of kindness, or unscrupulous, tribal creativity. To set an example, to inspire, to push the desire for new horizons, whether vertical or longitudinal, no matter, providing something moves, quivers, sprouts, produces romance, happiness, the will to live.

Marea is founded on these premises, a program of unpredictable and free events that will inundate Santarcangelo in a disorderly way, a hubbub of performances spread between common places and secret spaces, between piazzas and corners, houses and shops, which will invite young artists and world-famous masters to unfold their most radical ideas and visions in the city. For two weeks, a magnificent unruliness, in full Motus style, will transform Santarcangelo into a space-time open to the unpredictable, where one never sleeps, where every occasion will be auspicious to opening new fronts of meeting, exchange, imagination and love.

The project was then articulated in a detailed programme hosting the very same artists that, thanks to the nature of their works conceived for public spaces, we will be able to meet in July this year.

Continuing this digression on unrealised dreams, we must point out the architectural intervention in the space of the piazza, unfortunately no longer feasible in this edition, but that we cite as a future projection. The idea was introduced by this writing by Tonino Guerra:

Dear Mayor,
It is time for you to begin to listen to the voices that seem useless, it is necessary that in your brain occupied by the long sewer pipes and the walls of schools and hospices and the asphalt and the irons and tablets for hospitals, it is necessary that the buzzing of the insects enters your practical brain, which is attentive above all to material needs. You have to pray that storks or a thousand butterfly wings will arrive in this piazza, you have to fill the eyes of all of us with things that are the beginning of a great dream, you have to proclaim loudly that we will build the pyramids. It doesn't matter if we don't build them. What matters is to feed the desire, to pull our souls from all sides like a bedsheet that can expand infinitely… Here comes the cloud of butterflies, here we all leave the living room chair and the narrow telescope of the windows. We are returning to the centre of the piazza to enjoy this spectacle together. The great pleasures are those that you feel when you suck the wonder that explodes. Only in this way can the beautiful fairy tale of our (and your) town be born. We must go back to being children in order to govern!

from *Seven Notices to the Mayors* by Tonino Guerra

There is a driving force and aggregating centre in every Italian town, the main square of a town is the place of meeting, market, mass, carnival, parties and rallies. It is also the physical space where 50 years ago, the "Santarcangelo International Festival of Theatre in Piazza ", as the very first definition of this long-lasting annual event says, was born.
In directing this important edition, we too want to start again from the Piazza. We will build 2 stages which will host theatrical performances, concerts, participatory workshops open to people of all ages, dance evenings…
But the strongest sign is the physical transformation of the piazza, or rather the symbolic desire to make a forest of greenery "grow" from the arid concrete that covers it: to transform that flat place, tormented by the sun, into a different scenario. Like on the set of a science fiction film, we imagine that nature takes back the urban space, that trees and small shrubs split the concrete and cover monuments and fountains. An intervention dedicated to the metaphysics of combination, to the reflection on the importance of plants, the cosmic ornament that in today's society is mistreated and literally killed to make room for desertifying crops, cement and breeding pastures.

THIS EDITION WILL BE ESPECIALLY FOCUSED ON THE MUTUAL POLLINATION BETWEEN CINEMA, THEATRE, MUSIC, LITERATURE… AND ANTHROPOLOGY, ALSO BECAUSE 2020 IS THE PRECISE YEAR THAT MORE THAN ANY OTHER HAS BEEN THE SUBJECT OF AUSPICIOUS AND OMINOUS VISIONS OF SCIENCE FICTION.

Plants are domestic titans who do not resort to violence to establish new worlds.

Emanuele Coccia, *The life of plants*

An aesthetic transformation aimed, above all, at affecting public life, to trigger a platform for reflection on the relaunch of urban greenery in Santarcangelo. Imagine that, during the Festival, a first symbolic gesture takes place: the planting of a tree in the Piazza, exactly where it was once cut and cemented. It would also be an important sign of continuity with the various visionary (and never carried out) projects of Tonino Guerra.

The design and reconfiguration of the urban space was supervised by Alessandra Brunelli and Mirco Guidi, scenographers and designers with long experience in the radical transformation of environments, whose project drafts are visibile in the following selection of images.

Inside this urban jungle, we imagine a beating heart, an area dedicated to the creation of a COLLECTIVE GARDEN, an area where, from April to May, together with the residents of Santarcangelo, we will plant seasonal plants and edible vegetables. It will be the children of the Pascucci school, which overlooks the Piazza, who will take care of watering the vegetable garden… A communal work with a metaphorical meaning that goes beyond the simple gesture of creating the garden, but attempts to coalesce the gaze around the observation and care of nature, in a collective and inclusive way. We imagine it as a catalysing space of energies and new alliances between residents of various ages, and cultural and geographical backgrounds.

The theme of inclusion and listening to diversity was and will continue to be at the centre, in the future as well: we had dedicated another thematic bubble to these themes:

CANNIBAL METAPHYSICS

A space for dialogue and meeting with some artists and scholars of the most disruptive and radical Latin American art scene.

With regard to the international scene, we had put in place a platform for exchange and dialogue with specific geographical areas, and in great political transformation with respect to the processes of decolonisation and the reclaim of black culture. We opened dialogues with some artists who, working in countries with complicated political situations, are developing flourishing Afro-Futurist and Queer visions both in the theatrical and cinematographic, literary and musical fields… Perhaps because in these territories with a violent colonial past, “the imagination of the future” is not yet tarnished by weariness, by cultural obesity, as in the opulent West.

Other fragments from the Artistic Report of January 2020:

It is easier to imagine an end to the world than an end to capitalism. (?)

We add a question mark to Mark Fisher’s well-known quotation and start to imagine the “Fantastic Future” of the Festival from this question.

For the Maya, the end already came centuries ago, with the advent of the “earth eaters” (as they called the conquistadors) on the new continent. That was the first, real end. Then followed catastrophes and departures, cataclysms, wars and cyclical depressions… In *The Falling Sky*, Kopenawa and Albert’s controversial writing against the eco-suicidal vertigo of civilisation suffocating the Yanomami world/forest, we read: “White people are not as afraid as we are of being crushed by the falling sky. But one day they will fear, perhaps as much as we do.” The vain desire to ignore death, in the “whites”, is connected, according to these authors, to their obsessive relationship with property and commodity.

Is it therefore possible for us sad pale men to pull ourselves out, to exit the belly of the Leviathan that contains and devours everything? And how can we avoid the indelible colonialist and Eurocentric deformation that undermines all our attempts to approach, collaboration and dialogue with artists from the so-called *Global South*?

We had decided to dedicate an important focus to an extraordinary Brazilian artist Lia Rodrigues, inviting her with two shows and a workshop (what follows is an excerpt from the Ministerial report):
Lia Rodrigues is a fervent militant and utopianist, attracted by the connection between artistic languages and social evolution. The show *Furia* (*Fury*), which on July 10th will open the programme of this edition in the largest space of the Festival, is energetic, wild, and sharp; it combines contemporary dance with the ritual music of New Caledonia. Furia is a material ecstasy through which to dig profoundly into the most fantastic areas of the human imagination: nine dancers venture onto the stage as if it were an unknown and constantly changing land, an imagined landscape but in perpetual, sympathetic vibration with the reality in which we live. Lia will also present a second, older performance, entitled *Ce dont nous sommes faits*, which she will refit with the same performers as *Furia* on the occasion of her 30 years of activity. It is an original format, in which the audience moves on stage with the performers, revealing not only their bodies, nude, in beautiful and engaging compositions, but also their ideas, convictions, and criticisms of the collective imagination.

Unfortunately, we won't be able to host these performances for international mobility issues, trusting to re-programme this courageous choreographer next year. Below is an interview with her for our INFRAROSSO (*INFRARED*) column. ⇒
"Is it truly impossible to imagine the end of capitalism?" Or maybe better: **"Does the world to come exist?"**

This is also the title of the beautiful *Essay on the fears of the end* by Deborah Danowski and Eduardo Viveiros de Castro from which we drew theoretical inspiration to weave all the dramaturgy of the Festival itself, which will attempt to mix the audience together and involve the ethnic minorities of the territory, usually far from the ventures of the Festival, as well.

Conversation with Brazilian choreographer LIA RODRIGUES

Rossella Menna

Lia Rodrigues - In 2004, you set up your dance company in Complexo da Maré, one of the largest favelas (Ed: slums or shantytowns) in Rio de Janeiro. You came from great international dance: before founding your company, you worked with artists like Maguy Marin. How did it happen that dance brought you to a slum?
I certainly didn't plan it. I got there, step by step, as a direct consequence of the choices over a lifetime, to go after the things I believed in. I needed to get physically closer to the issues I had been discussing for years, so that my thoughts and actions would begin to coincide. I wanted to get closer to the ideas that were stimulating me so much.

Can you tell us more about these ideas?
It seemed to me that, in Brazil, contemporary art was something for the few, far from the majority of the population. I wanted to try to open a dialogue between people who did not read the same books, who did not follow the same philosophers, who led different lives. The dramaturg Silvia Soter knew the work of Redes da Maré very well, the association that works in the slum to guarantee fundamental rights, education, development, security, access to justice, art and culture to those who live there. Through her I entered this network.

What did you do once you got there?
Actually, I didn't have a plan. I wanted to look around, listen, learn. I understood immediately that if there was ever going to be a project, we would have to build it from a meeting between Redes, Silvia and myself. Almost twenty years later, we are still there. All my work takes place in the slum.

Since 2003, you have done many things. Your company has won dozens of awards around the world. In 2009, the Centro de Artes da Maré was born, and then in 2011, also a real school of its own, the Escola Livre de Dança da Maré. A company, an arts centre and a school. Who manages so much work?
The company is run by me and an administrator, Gloria Laureano. Thérèse Barbanel and Colette de Turville work with us for production and international distribution, and Gabi Gonçalves for national distribution. When I have to write a project proposal to apply for state funds in Brazil, I work with an expert, Claudia Oliveira. The dramaturg of the company, Silvia Soter, helps me to think about the artistic project and how the company works. Amalia Lima, the assistant who has been by my side for over twenty years, helps me to think about how to organise my daily work, to think about our repertoire and the relationships between the dancers. I am surrounded by people who are truly very competent in different fields. In fact, my decisions are the result of many moments of confrontation and conversations.

And how does the school work?
The Arts Centre and the School are projects managed together with Redes da Maré. The school has a general direction, a pedagogical and artistic direction, a training coordinator and then teachers, naturally. The Arts Centre, on the other hand, has staff for cleaning, reception of the public and students and management of funds, as well as a general management team. Many of us work on the school project because it is divided into two sections. One is open to all residents of Maré and sees about three hundred people of all ages accessing it. The other, closely linked to my company, is dedicated to a selection of about fifteen young Brazilian students (mostly from the slum), who participate in a professional development path for which they also receive a scholarship.

By whom and how are all these activities financed?
As far as the company is concerned, in our country it is supported by the SESC of São Paulo (a very important institution that has the task of guaranteeing, at least in part, the survival possibility of artists) and by a series of theatre and dance festivals that do really important work for the arts in Brazil, including the Bienal de Fortaleza and the Festival de Curitiba. For about the last three years, we have also been financing our work thanks to our co-producers and tours abroad, in Europe above all. Among other things, I am an associate artist of two Parisian theatres, the CENTQUATRE and the Théâtre National de Chaillot, which support me in various forms. I also have many long-time partners throughout the rest of France and in Germany, Portugal and Belgium. The Centre and the School are supported instead by various institutions and foundations including the Hermès Foundation (*Ed: French foundation*), as well as a number of local partners. We are also developing a programme now with the Dutch Prince Claus fund which finances us through the Next Generation project.

How is it that two European foundations are funding an activity that takes place in Brazil?
Because they support my artistic work in general, they invest in the work of Redes da Maré and they trust our projects.

Haven't you ever been afraid that the difficulties imposed by everyday life in the slum and the fire of militancy would make the needs posed by the dance world, technical as well as poetic, slide into the background from which it came?
I make no distinction between what is purely artistic and what is somehow related to the "social". Saying what is art and what is not represents yet another way of exercising power. My dance is born despite, and in virtue of, certain conditions. To give a simple example: it is not that our company aims to solve the problem of the lack of water in the slum, but that problem imposes itself on the making of our art. The golden rule is so simple! Every artist is free to create how and where they want, because creating means inventing another way of being in the world and relating to others, and who can say which is the most correct way to do it? Naturally, the newest and most original ideas are coming to us from those who live and work outside of what we consider the "centre of the world".

Do you think you can say that your work has somehow transformed the slum?
No, my work has not changed the slum. I'm the one who has been changed.

In the school's mission, I read that the basic idea is that dancers and dancers who study at the Maré can go on to choose dance as a profession. Does that happen often? Are there experiences of people who started with you and then went to work with other choreographers?
Four of the students in our first class (which lasted seven years) now live in Brussels. Gustavo works with various other choreographers after studying at PARTS (*Ed: a famous Belgian school of contemporary dance*); Rafale dances in the company of Anne Teresa De Keersmaeker; Marllon and Luyd study at PARTS; whilst Karoll, Andrey, Larissa and Ricardo are in my company. The others dance in Rio or study at University. We are now working with a new class of sixteen students. Much of our long work consists of questioning how we want the school to be, and for which world.

What is the situation in the Maré at this time of the Coronavirus emergency?
Obviously, it's terrible. There are hygiene problems, drinking water is scarce and people live in spaces which are too small. Prevention is impossible, keeping your distance and washing your hands frequently are indications that cannot be followed. Redes da Maré has launched a major campaign to distribute food, water and alcohol, doing what is possible. In the meantime, the police raids have not stopped, which never respects the population.

In 2014, on the eve of the FIFA World Cup, the governor of Rio de Janeiro, Sergio Cabral, started a process called "peace-making", i.e. occupying the Complexo da Maré militarily. In the words of Cabral and the other governors, the installation of the UPP (Police Peace-making Unit) was aimed at "fighting criminal factions and restoring peace and security to the population". It served to combat drug trafficking, in short. However, activists and non-aligned journalists immediately denounced the fact that the purpose of such a violent occupation, and the consequent abuses on the population, was in fact another: the slum being located between Avenida Brazil and the great communication artery Linha Vermelha, that area constitutes the obligatory travel corridor for anyone from the airport to the Cidade Maravilhosa (Ed: "Marvellous city" – a nickname for Rio de Janeiro) and therefore also for tourists arriving for the World Cup. The military, therefore, had the task of making that corridor safe and "clean" to protect the investments related to the World Cup. Is this still happening?
I would prefer that someone better prepared than me answers your question on these matters. In the meantime, I suggest reading Eliana Sousa Silva's books and the reports on the murders in Brazil and Rio.

In the last two months, theatre, dance, and music have often been treated as entertainment "content", to traverse the period of home isolation more serenely. Of course, we have also heard from artists, who have made different and important statements. Others, still, have preferred to remain silent. Do you feel you have a "duty" right now?
I am now extremely worried, and I have no intention of putting creations or anything else in the works. I dare not do or say anything. I need silence; we cannot repeat the pattern that has choked us so far, this all-capitalistic anxiety toward producing and consuming at a non-stop pace. In my opinion, we need to wait and accept this state in which we find ourselves and this idea of not being able to understand, to then interpret what is happening. I have nothing to say. I can barely keep my balance. The only duty I feel is to pay attention to those people who are doing hard, dangerous, badly paid jobs, without rights, who also allow me to stay calmly at home, and who are exposed to the risks of the pandemic without any form of safeguard. I want to think about them, about how badly our society is built, about the power system on which it is founded, I want to get out of my bubble of privilege and consumption to look outside and think about how we can do things differently from how we are doing them now.

Unfortunately, it is now impossible to invite **Eduardo Viveiros de Castro** to the Festival for a conference, as he is now extremely busy in Brazil defending the peoples of the Amazon and the Favelas decimated by the virus and the criminal policies of Bolsonaro, or to present his latest book ***Cosmological Perspectivism in Amazonia and elsewhere***.

There were other artists with whom we are in dialogue, postponing to July 2021 the creation of a wide space to host them, also in light of what will have happened in these countries of which too little is said about in times of pandemic syndrome.

We were in dialogue with Chilean director **Guillermo Calderón**, who with his latest show, ***Dragón***, **opens the position of art in political battles to discussion. At a crucial moment in the life of his country, Calderón continues his research with an extremely political work, which revolves around the experience of an artistic collective involved in such complex themes that they are forced to rethink their methods of creation.**

From Argentina, we would have hosted, for the first time in Italy, **Mariano Pensotti** with his latest and beautiful theatrical/cinematographic project ***El Público*** that, in this context, we have the opportunity to dive into, thanks to the dialogue with Rossella Menna for the **INFRAROSSO** column. ⇒

Another young Brazilian artist, **Rodrigo Batista**, who recently graduated from DAS Theatre in Amsterdam, was scheduled to present the diptych ***The Furious Rodrigo Batista*** (***SIDE A***) and ***THE B-SIDE*** in which he synthesises a poetics which combines compositional rigour and punctuality of scenic choices with an explicit register in which carnality and obscene language become acts of an iconoclastic and provocative political discourse against the violence of the colonial approach and the existing power structures that that it imposes from it.

Another important guest show of the Festival that touches on the themes of identity from other cultural perspectives is ***Sorry, But I Feel Slightly Disidentified…***, a solo for **Cherish Menzo** – born in the Netherlands but originally from Suriname – and directed by **Benjamin Kahn**, who, fortunately, we finally managed to programme this July, thanks to the reopening of borders and the possibility of adapting the work to an open space (There is more information in the following pages about it).

NOVEL LIVES

Conversation with Argentine playwright and director MARIANO PENSOTTI

In your biography, I read that you trained as a film director. Why did you switch to the theatre?

I studied in the years right before the explosion of digital cinema: At that time, making a film was still very expensive: it needed equipment, lots of people, a complex structure. At the same time, more or less, I had started to do theatre and this practice began to take over because it was more sustainable; it allowed me to conduct experiments immediately, to try to talk about the things that came to my mind. Slowly, I realised that, beyond the economic constraints, theatre, much more than cinema, gave me the possibility to move freely between visual arts, video, literature. It was a more appropriate terrain for my type of storytelling.

What stories did you want to tell?

I saw so many stories floating around me. Every thing, person, every little detail my eye fell on made me think, made me fantasise. At a certain point, with all these ideas, I had to do something with them – to try to frame the moments, the images, the impressions. The experience of time and of the ephemeral is a recurring theme in my works; I suppose it has something to do with the reasons why I found myself becoming an artist. I don't know how to relate to the world in any other way; I react to every experience I have by already imagining it as a story to be staged.

Seeing oneself live is typical of writers.

I actually feel a bit like a 19th-century novelist…

What do you mean?

You know Balzac, Stendhal, Tolstoy? Those novels of nineteenth-century training that recounted an era through invented stories of fictional characters? The life of those figures let us glimpse social and political tensions and feelings; they told a wider reality than the one in the foreground, but without didacticism.

What is this longed-for "reality" to you? What does it correspond to? To the story presented in the books? To politics? To the life of those previous? To those who control the world? To current events reported by the media? Or rather to ambitions, foreshadowing and aspirations – that is, to the living potential of each of us?

Reality is all of these things at once. The real is always, inevitably, a construction of us and the things around us, what we do in relation to a given situation. And that's what interests me: what makes us what we are? How do we get to be the exact way we are and not some other way? However, what interests me more than anything else is to wonder about the extent to which that which for some reason we go so far as to call 'reality' is transformable.

Every author prefers a certain type of character, in relation to a given piece of the world which he observes more carefully. Pirandello claimed that it was the characters themselves who knocked on the door of his studio to ask to be written about. Which figures knock on yours most often?

I love characters who want to be someone else. In all of my plays, there are men and women who are convinced that they could improve themselves if only they could leave to go elsewhere from where they find themselves. The tension between who they are and who they would like to become is almost always the source of the conflicts on which I base the stories I tell.

Are they destined for success or failure?

For some it ends well, for some it does not, while for others it is not so clear. For me, the important thing is that they keep moving, that they are crossed by a utopian spirit. The same applies to society: whether or not we succeed in achieving a certain goal of change, it is essential that we always keep the image of a potentially better "us" alive.

What about the pervasive ideology of "no alternatives"?

It's an ideology I don't have faith in. I realise also that the majority of people have no confidence in a different future and that, in recent years with the rise of the right wing, the situation is getting even worse, but I am sure that an alternative to the current capitalist system exists and, sooner or later, we will find it.

Where does all this faith come from?

I grew up in Argentina at the end of the seventies, during the military dictatorship, in the years of the desaparecidos and the Mothers of Placa de Mayo, to be clear. My childhood was marked on one side by these facts, and on the other by the enormous artistic unrest that I saw growing around me. There was a strong need to invent stories even far removed from the political situation we were living in. My generation was pervaded by this feeling of resistance. We had to move on, despite all the horror we were facing. Every human era has been marked by blood and conflict, and still we have continued to invent other possible stories.

To give us courage, to be able to think of the future as something reasonable. Maybe that's why, in a historic moment of widespread distrust of an alternative to the present, fiction appears to us sometimes as purely evasive and not very "political"?

We are convinced that we are living in the worst moment in human history, but you only have to look back to realise that this is not true. Things have changed, we are not the same as we were a millennium or a century ago. When I think about the ideals which I had ten years ago, perhaps I discover that what I dreamed of hasn't come true, but there have been revolutions that I may not have thought of at all. Let's look at the feminist struggles! My mother was a left-wing, progressive woman; yet, her relationship with gender was quite different from mine, and even more so from that of my daughter. All this to say that even though I am very pessimistic about the political and social situation, I am at the same time profoundly optimistic about the possibility of the human being bringing everything into discussion, to invent another world for itself. Our "imagining" is not irrelevant.

Your latest project is a cinematic "format" dedicated to theatre audiences, in the sense that it reconstructs some moments in the life of a group of spectators in the twenty-four hours following the viewing of a show. How did this idea come about?

There are two versions of the film, one made in Athens (*The Audience*) and one in Buenos Aires (*El Público*): cities with a different history but equally battered by the economic crisis, austerity measures, internal political corruption, and strong external pressures. Seen up close, however, each one reveals completely original characteristics. When, at the invitation of the Onassis Foundation, I started working in Greece on a new site-specific production, I discovered that there is a widespread outdoor cinema system in Athens. They are not nostalgic places, or equipped only for special occasions, but extremely ordinary, popular places where even young people meet naturally to see films. To what extent does the viewing of a work mark our lives? Can it really change it? Can the audience really become the protagonist of what they see? I've wondered about that in relation to our theatre creation.

In the first scene, we see a group of people sitting in the audience at the beginning and end of a show we know nothing about.

Each micro-story told in the two films is a kind of short film dedicated to a spectator caught at a precise moment in the day after he saw the show; the stories are varied, some are more ordinary, others less so, but all revolve around the moment in which the protagonist talks to someone else about the play he saw and tells it from his point of view. From the different stories, the real audience (the one watching the film) can reconstruct the overall plot of the show, realising how much each spectator memorised certain passages more than others, and among other things in their own way.

Are these true stories?

No, they're made up and shot with actresses and actors. I write fiction, I've never done documentary theatre, although I appreciate some of its successes. Naturally, I do a lot of research in the field, I go around the neighbourhoods, I interview people. I try to intercept the spirit of a place. Precisely because of their strictly personal nature, the stories told somehow end up returning a living fresco of the city, its social and political situation. Buenos Aires is my home and so talking about it came more naturally for me. For the Athenian version, I was joined by a Greek writer who, during my work, helped me to understand whether or not what I wrote was centred well.

How come the film shot in Athens hasn't been shown in Greece yet?

As I said, the work was born in 2019 by commission of the Onassis Foundation, which asked me to focus mainly on Exarchia, a very particular, anarchic, alternative district of Athens. The idea was to present the film at a festival designed entirely in that neighbourhood. As the political elections approached, clashes with the police began to multiply in Exarchia, so the Foundation considered that area too dangerous for the public and cancelled the festival and, consequently, the screening of *The Audience*. They're waiting for a more auspicious moment to present our film. Let's hope it comes, sooner or later!

In both films it is very clear what you said about characters who are always on the move and want to change their lives. One of the short stories in the Greek version tells of a man who leads an apparently ordinary life, with a job, a wife, children. The vision of the play the night before and the random finding of a note that takes him back to his youth characterised by anarchist ideals seem to put his serenity into crisis. It is as if, having witnessed the story of a woman who, while risking her life, saved many people during the Nazi occupation, the theatre experience had somehow rekindled in him the need to do something more decisive.

Or, vice versa, had plunged him into a tragic nostalgia for something that no longer exists. I think that theatre can awaken dormant parts within us, or make us notice things around us that we hadn't given weight to before, but what happens afterwards is a mystery. In the case of the character you mentioned, we find ourselves facing a person who suddenly remembers his youth and the revolutionary feeling that characterised it. So, your interpretation is valid, but it is also true that this man will not find that feeling identical to what it was, because the past does not return. A work of art can truly release hidden feelings, but sometimes it reveals our limits at the same time. I really like this bittersweet condition.

Why do you think that people in theatre have so much faith in the possibility of affecting someone else's life?

Perhaps it is banal to reiterate that theatre is the only language that makes sense only if the audience answers the call. Every look, cough, movement that arrives from the audience has an effect on what happens on stage between actors. Viewers know that they are looking at something fragile, and this changes the way they feel about a work, and the type of investment.

Speaking of actors: how do you see the acting profession?

My approach is very traditional. I don't have a real company, but I have established relationships with a dozen Argentinean actors with whom I collaborate regularly. They are all professionals well trained to play characters, with great technique, able to intervene creatively during rehearsals that generally last many months. This last aspect is fundamental because the text I put in their hands almost always resembles a collection of short stories, stories with a great literary content. The first problem is, therefore, to find a theatricality to what I have written and to do so you need actors with many resources available to them. Then, of course, there are exceptions. In films, for example, non-professionals are also involved. But, again, those are exceptions.

The use of puppets in *Arde brillante en los bosques de la noche* is an even more notable exception.

In that case, the use of puppets as doubles of the interpreters was dictated by the dramaturgy. The show was about the political and artistic resonances of the Russian Revolution in the contemporary world. Inspired by the figure of Alexandra Kollontai, a Soviet feminist whose texts deal with very topical issues related to the

freedom of bodies and the way in which society shapes identity, I wrote a series of stories that contained other stories (as in a kind of matryoshka) to show the extent to which each life can influence others by generating change. The puppets, manipulated by actresses and actors, served to make the question of who controls whom even more explicit, and therefore the use of bodies (especially those of women) as a battleground in the exercising of power.

Are there artists, works, or books from which you draw particular inspiration?

There are many colleagues and colleagues that I hold in high esteem (right now, Lola Arias, Toshiki Okada, and Rimini Protokoll come to mind) but I wouldn't say they inspire my work, because they have completely different approaches to mine. I go to the cinema a lot, especially to see Nouvelle Vague (*New Wave*) films. Now, for example, I am working to stage a Madame Butterfly and I re-watched *Hiroshima mon amour* by Alain Resnais, to observe one more time the great intelligence with which he brings different worlds together, weaving a love story into the collective history. In any case, the language that influences me the most is certainly that of the visual arts, in particular that of conceptual art. Maybe because it helps me to think in a different way from how I usually think, to focus on the ideas inside the sea of stories in which I move.

To complete this panorama, that critically looks at the Eurocentric and colonialist system, we included the music and visual poetry project **Black Quantum Futurism** with the African-American rapper **Moor Mother** and her partner and activist **Rasheedah Phillips**, founder of this philosophical-anthropological movement in Philadelphia. We wanted to host their lesson-performance at the Festival, which opens the door to another way of perceiving reality and its space-time boundaries:

***Black Quantum Futurism* is a new experience of the perception of time and space that links modern quantum physics, the ancient consciousness of African time and the conceptual notions of Futurism to increase the "knowability" of the future and the past by treating them in an equivalent way. "Because in a linear mode of time, which dominates consciousness in Western societies, the past is fixed and the future is inaccessible. The ways in which we are situated in time reflect on how we think, speak and conceptualise community, the world and the universe which surrounds us. The asymmetric, unidirectional quality of time, however, is not an intrinsic or a priori characteristic of nature. It only appears this way because we have learned to order and make sense of the world in this way…"**

Another thematic area rooted in possible (and critical) visions of the future and temporality in general was:

TIME TRAVEL ZONE

From internet digital art to musical projects, performative and visual art projects, to trace possible dioramas of the times to come.

The thought of the end of the Anthropocene, of the climate collapse, is more and more pressing, and the hyper-technological "Fantastic Futures" foretold by many visionaries of the last century seem to be naïve prophecies today… In reality, we are facing a present increasingly battered by contradictions and inequalities where, as Tiziana Villani writes in her book ***Corpi mutanti*** ("mutant bodies"), "the pervasive dimensions of the capitalist system lead us to atomise ourselves, to be uncertain and precarious, in a process that damages, destroys and fragments social and individual relations". We are domesticated, she argues, and domestication transforms the illusion of other possibilities into a dangerous fear… Unless, and here we dust off our cyber-punk background – now reincarnated in xenofeminism – *we start exploiting the innate potential in technologies*, both from a biological and digital point of view, connecting bodies and networks, activating molecular practices towards an ecology of activism capable of rethinking, acting and transforming our complex techno-material world on all levels… This multidisciplinary area was articulated in different and original performance proposals ranging from theatre to lecture performances, to immersive and virtual reality installations.

Some of those shows were extremely meaningful to us, and of extraordinary topicality, such as **Simon Senn**'s national debut with ***Be Arielle F***:
"I bought a digital replica of a woman's body for $12 from 3dscanstore.com. This file consists of a photorealistic three-dimensional static representation of a young woman's nude body. I used a free online tool to add digital bones: these allow me to set it in motion". This is the prelude to this very interesting performance that analyses this troublesome experience by exploring the ethical, political, artistic but also sensitive, psychological or legal implications of these technological upheavals, as well as the possible circulation between the virtual universe and reality. A part documentary, part virtual creation that stands on the threshold between reality and its representations. This show will also be accompanied by a video installation in augmented reality for one viewer at a time, which will allow the audience to "wear" the body of Arielle, the protagonist of the performance.

We will not be able to host Simon, but we have put in place an online way of sharing the process in the form of a recount.

Simon Senn was also involved in the **Boarding Pass Plus Dance** project, carried out with a network of Italian companies and aimed at encouraging internationalisation and artistic mobility. In the current scenario created by the virus, the very concept of mobility needs to be rethought and the project has thus re-oriented itself to the reading of the digital dimension, conceived not only as a field of diffusion but also as a space of creation. The resources foreseen by the project were thus invested in the creation of a pilot workshop dedicated to the professional development of dance makers interested in living the digital dimension as a space of international connection and as a new horizon of creation. In the online workshop, from the 4th to the 9th of May, there were interspersed moments that included shared physical practices, appointments curated by artists, and national and international experts, and overarching sessions with the group of participants made up of dancers and project partners, to encourage a heterogeneity of profiles and voices.

Instead of streaming works created for the physical presence and the scene, the Festival will also investigate, starting from the experience of this project, how dramaturgies, the processes of creation and reception transform when creating for digital, how the practices mutate and modulate elements such as space, time and the plural explosion of points of view and reading.

There were also many other shows that make use of sophisticated technological systems, and which we will not be able to host this year, but invited artists to leave traces of in this edition: like **Julian Hetzel** who, with ***The Automated Sniper***, opened a disturbing reflection on war at a distance. In this work, the real fact of how it is possible to be at war today and attack the enemy from miles away with the use of technology and drones is taken to the extreme thanks to a satellite link with a boy from Baghdad who is passionate about video games, and who is requested to shoot live at the scene

EVERY BORDER LIKE EVERY CRISIS IS FERTILE GROUND FOR HYBRIDISATION AND ATTEMPTS AT CREATING NEW FAVOURABLE GRAFTS.

which, from a museum, becomes a trench.
The work reflects on the relationship between real and virtual and on the "gamification" of violence, when wars are more and more fought at a distance, with drones; when to kill, all that is required is to look at a monitor.

Riccardo Benassi with ***Morestalgia*** would also have presented a performance that stems from a theoretical research work on the feeling of nostalgia and its social implications in the light of the entry of the internet into our lives. In this lecture performance, which also features a small Chinese robot that the artist taught to paint his mnemonic landscapes, he asks: in what way do social networks and online communities contribute to the unification and normalisation of different subjective pasts? ***Morestalgia*** is the winner of the fifth edition of the Italian Council project to promote Italian contemporary art in the world.

With Live Arts Week / Xing, we will present, together with the author connected from Berlin, the book of the same name just published by NERO Editions.

The Belgian multidisciplinary artist **Sarah Vanee** returned to Santarcangelo to present the book that collects the stories born from her work ***Lecture For Every One***. **"Is it possible in an increasingly atomised society, in a phase of constant and changing "crisis", to guide people collectively in different ways with respect to laws and regulations, political messages, major media and advertising?** ***Lecture For Every One*** recounts this attempt, which also involved the Festival community in 2015, to speak "freely" in an action that regards both the individual and the community, considering our contemporary society as the starting point for the construction of each individual.

The well-known American choreographer **Miguel Gutierrez** presented a national premiere performance, dedicated to the theme of memory and time travel, ***Unsustainable Solutions***, which he defines as a "duet with my dead father". Interacting with the films of his recently deceased father, he proposes a sort of elegy to spectrality, time travel and pain.

We then planned an immersive project for a limited number of spectators, ***Liminal Opera*** of **Muta Imago**, which we will not be able to host but will follow its evolution to present it the next edition…

“It is an experiment, a part concert, part meditation, part installation that invites the audience to experience a liminal dimension of time and space, lived between sleep and wakefulness. It has the form of a shared perceptive experience that permits visitors to explore and confront their own imagination, memories and future expectations. At the centre of the experience is a score of sound vibrations, luminous and chromatic, built to put the spectator in a deep relationship with the reality of a world where time, as theoretical physics states, does not exist and where everything lives in the here and now”.

Another mechanism that reflected on forms and languages in a completely altered way is ***KLUB TAIGA*** by **Industria Indipendente** with Annamaria Ajmone, Erika Z. Galli, Jonida Prifti, Martina Ruggeri, Federica Santoro, and Iva Stanicis. This project, in evolution since the rehearsals have been suspended, will also have visibility at the Festival in its winter edition.

KLUB TAIGA **is a mechanism in progress, a dark and hidden place, within which lives and grows a multi-thinking organism and agent, a single body made of several bodies.** ***KLUB TAIGA*** **is a circular space, a diffused and misshapen scene in which different forms of expression, languages, genre, theatrical and non-theatrical codes, come to life. In** ***KLUB TAIGA*** **it is possible to evoke the spirits and then immediately afterwards sing the revolt manifesto of the 1990 Gay Pride parade in New York, dance like on a sabbatical while the word RESISTER is tattooed on someone else’s body, listen to poems in Serbian and invoke the revolt while all around is transformed, continuously…**

And we certainly have great need for the word **RESISTER** today, because **it is important to signal possibilities** (in the impossible), especially to the new generations, unfortunately educated in an asphyxiated atmosphere of distrust, with scarce perspectives and opportunities to influence/change a future that seems already written, even more so after the collapse of the possibility of planning, even feeble ones, that many emerging artists at their first beginnings had been able to implement.
The Festival is attended by hundreds of students and young artists who are looking for surprising and non-conforming answers. We decided to dedicate another specific area to them, entitled:

BEGIN ANYWHERE

John Cage

A program of shows, performances and actions in public space of the emerging Italian scene connected to the idea of “new beginning”.

This was the introduction of the project that unfortunately we will have to postpone: we are imagining a winter Festival ***Winter is Coming***, dedicated to these emerging realities. Among other things, they are almost all young directors and choreographers (even though we did not impose an age limit) who would present new works at the Festival. We will offer them residencies in the autumn to complete, protect and economically support their projects.

An introduction by Rossella Menna:

> We would like to respond to the responsibility of designing the 50th edition of such an important Festival, born from an extraordinary drive for innovation, trying to collect a package which is perhaps unexpected: to invest every action of the energy of beginning. The great artists, on the other hand, start continuously, every show is the show of their life; every page, for the writer, is the definitive page. There is no lukewarmth, no holding back, no delay. So, it is not important how old the artists are, the only criterion we will follow will be the quality of the energy that moves them, the distance of the horizon they are looking at. In fact, we say that our objective to look for and give space to those artists who, through their work, look far beyond, beyond today; those who take on, primarily, the radical challenge of changing the way they think about themselves, who, through the specificity of

the artistic, emotional language, express the metamorphic and amphibious character on which we like to base our project of present and future. In short, we try to intercept the poets of the scene, the authors of made-to-measure mythologies (without measure) of a present rich in digressions, open, oscillating, visionary. We are looking for “hot” works, in which the nostalgia for the future and for a life more present to itself in the fullness of its intelligence and sensitivity are not a theme, but an effective tension in which, thanks to the power of poetry, even politics is a making of other worlds, and not a rally, because the actions of courage always pass through the inflammation of the imagination. Who among us hasn’t dreamt of becoming a rock star during an extraordinary concert? Who among us didn’t want to be Martin Luther King when they first heard him say “I have a dream”? By a sinister paradox, the most dangerous poisoners on Earth seem to be, above all, the most aware of this power today. But if art can do so much, in any time, it is precisely because the real ground on which the battle is played out from time to time is that of the imaginary, so it is primarily on the quality of dreams that we must work, if we want to change something. With Santarcangelo 2050, we will therefore try to build a space in which the objective is not only to reflect, reason, deepen, but to feel together, to “commiserate”, to desire a world to come into the shared space and time of an aesthetic experience, thanks to the power of the symbolic that already shows “how it could be”. So, without fear of aiming high, it will be a matter of trying to reinvigorate the world (or at least ourselves and the public), to make the Festival an organism capable of inspiring, encouraging, showing itself in its best attire, the most intimate and open, eccentric and secluded, always iridescent, luminous.

Among the artists with whom we have opened a dialogue there are established figures, yet somewhat secluded and eccentric within the Italian scene, like dancer and choreographer **Paola Bianchi**, who has reinvented herself by changing figure and sign, with a new original path entitled ***Progetto ELP*** that investigates the relationship between word and movement through the “transmission/enaction” of posture archives. At the Festival she was to present ***OtherNess***, a new stage in the project activated in 2018, which starts with the collection of a multicultural ***retinal-mnemonic archive***.

THIS FESTIVAL FEEDS ON AN OLD VISION OF THE FUTURE, DISTANT IMAGINATIONS OF SCIENCE FICTION AND THE CYBER PUNK WORLD, TO SEE THE PRESENT FROM ANOTHER PERSPECTIVE AND RELAUNCH THE ATTITUDE TO BUILD OTHER WORLDS, DESPITE THE PERCEPTION OF THE INCREASINGLY IMMINENT END...

Paola asked a group of people from foreign countries which were the public images imprinted on their retinas that, even after a long time, continue to be alive in their visual memory. Images that have crossed seas and lands for miles and miles, crossing borders, places and nations, kept by the eyes, fixed in the memory of wandering human beings – how will they be translated by her body? The OtherNess solo will be the result of this investigation.

Although meetings with communities of foreigners living in the area had begun, there was an abrupt interruption to the search… and the debut is therefore postponed. In the context of ELP, Paola presents the solo ***Energheia*** in this edition, of which we will give further information in the program.
Another emerging artist, also in the field of dance, to whom we would have dedicated a large space, is **Barbara Berti**, who was to present two works of the project ***Choreography of thinking*** connected to the interaction between human and animal bodies: **a path that, starting from some practices related to meditation, explores in choreographic terms the "disembodiment" in creating, searching and recognising the moment of separation and detachment between the action of thinking and the thought itself**.
With the performances and ***BAU#1*** – which sees several dogs on stage with the choreographer and other dancers – we explore the terrain of non-human and a-verbal nature through movement and speech. **"This creation aims at the construction, experience and analysis of a guided meditation, as an inner process in dialogue and in relation to the audience"**. The project also included the conduction of a **contact-dance jam session-workshop for dogs and owners**, to which about twenty participants with their dogs would be able to register, in order to acquire new practices of dialogue with the animal, through common dance. But the choreographer lives in Berlin…

Within the Italian theatre scene, always in this context of "new beginnings", the debut of **Emilia Verginelli**'s first direction with ***Io non sono nessuno (I am nobody)*** was planned, a theatre documentary that collects the past–present–future experience of Emilia as a voluntary theatre teacher within a foster-home, and her relationship with some of the children who live there, including the break dancer of Roma origin, Muradif. A place to call home for those who have no family, where the original roles of mother–father–child are replaced by others: educator, legal guardian, lawyer, social worker, judge, psychologist, foster parent, adoptive parent, nun, volunteer… between real life and theatre, the three actors on stage create disguises to do and undo, to reinterpret memory, to redefine an identity. We will see this project within ***Winter is Coming***, where we will also find another very young formation composed by **Flavia Bakiu**, **Alessandra Beltrame**, **Nicolò Collivignarelli**, **Alice Gera**, and **Nicole Guerzoni** who would have presented another play of theatre/documentary (winner of the Radar prize for the new theatre generations of Emilia Romagna) entitled ***Le notti di Emilia (The nights of Emilia)***: the girls worked as volunteers for a year with an association to assist prostitutes working on the Via Emilia. The work is born from the meetings and interviews that took place in the field with these women with whom they have established deep relationships of dialogue and support.
For this edition, they present an online work created on the Zoom platform in collaboration with the students of ISIA in Urbino.

We would also have hosted the debut of the first direction of the Greek artist **Alexia Sarantopoulou** entitled ***Emilio***.
The performance is a hybrid between live concert and visual arts: a solo by the performer **Ondina Quadri** accompanied by live music by **Yorgia Karidi** inspired by the book *Emilio or On Education*, a study on the human nature of the philosopher, writer and Enlightenment composer Jean-Jacques Rousseau.

The philosopher, convinced of the innate goodness of the human soul, traces in the advent of society the origin of all evil, juxtaposing the concept of nature with that of culture. In Emilio, nature is happy and pre-social, the place of equality and self-sufficiency. How to educate the child in a corrupt and corrupting society? In direct contact with nature, without books or precepts, taken away from the city and the glitz: nothing must be taught to Emilio, but he must learn everything by himself in contact with the environment.

We use the short presentation of this interesting show produced between Italy and Greece, which reflects on the contradictions of the educational system, to open another very important window of this edition of the Festival that was aimed entirely at the training of new generations of actors and performers, namely the project A school with a view that we are forced, given its international nature, to postpone entirely until next year.

IT IS NECESSARY TO EQUIP ONESELF TO “SURVIVE ON AN INFECTED PLANET”

A SCHOOL WITH A VIEW

A project that welcomes shows and students from important European educational institutions and will see the inauguration of a Summer School for the entire duration of the Festival.

Here is a short introduction:
Observing the position that the actor occupies within a work has always been the best way to focus on the idea of theatre that animates the creator and the performers of the artwork itself. This is a principle that applies even more strongly to theatre schools and educational contexts in general: questioning the criteria on which the actor's training courses are based offers extraordinary access to a profound reflection on the intentions and implications of the theatre we are investing in. What kind of actors are trained in Europe? For which theatre? For which society? In imagining it as an edition that mainly asks questions about what is on the horizon, Santarcangelo 2050 seems to us an undeniable opportunity to open an extensive look at the subject. The focus, unique of its kind in Italy and Europe, will be about seven excellent experiences.

Below is a dive into programming that we will find again, in part next year:
Haute École La Manufacture in Lausanne (Switzerland), directed by Frédéric Plazy, with the shows of **Natasza Gherlac** ***Eventfully Tender*** and ***Nous tournoyons dans la nuit et nous voilà consumés par le feu*** by **Jonas Lambelet**. Eventfully Tender is a choral performance in which different bodies and identities approach and mix in the ultimate attempt to question the fears of our contemporary society, too often linked to the other by us. **Jonas Lamebelet**, on the other hand, confronts the darkly coloured cultural imagery of Antonin Artaud, Sarah Kane, Kurt Cobain, Christophe Tarkos, and Tiqqun, up to Pier Paolo Pasolini and Fernando Pessoa, creating a mash-up of poetic and literary voices that evoke a nocturnal, underground universe.

DAS Theatre in Amsterdam (Holland), directed by Silvia Bottiroli. The 8 students of the DAS Theatre in Amsterdam, after a one-month research residency in Santarcangelo (in October 2019), would have presented various site-specific projects for Santarcangelo Festival, far from the idea of a showcase for individuals, in a work that crosses and connects the spaces

and interventions of the project, cadencing critical reflections with aesthetic experiences.

Kask in Ghent (Belgium), directed by Frederik Le Roy with the performance of **Simon Baetens'** ***Liquid Dreams*** and **Nathan Ooms** and **Anna Franziska Jäger** with ***Some Things Last A Long Time***. ***Liquid Dreams*** is an immersive experience that renounces the presence of actors on stage, a dematerialised space to cross like a real oneiric journey in the meanders of imagination. Hybridising text and image, corporeity and virtual reality, Simon Baetens reflects on the liquidity of the era in which we live with a specific attention to the potential and threats of the digital dimension. ***Some Things Last A Long Time*** brings back the polarity of dematerialisation and apparition to the relationship between bodies with a two-part performance investigating the theme of the end and catastrophe in reference to environmental disasters and climate change.

Prague Performing Arts Academy (Czech Rep.), directed by Sodja Zupank Lotker with two works, ***My Apartment*** by **Ine Ubbe** and **Alyssa Dillard** with ***Marie Antoinette Walks Down An Elegant Hallway Knowing Everyone Hates Her***. These projects have unusual performance formats: ***My Apartment*** is an interactive performance on the concept of home, the sense of belonging, migration and expatriation. It alternates a personal narrative register and a broad reflection on the socio-political conditions for which mobility and nomadism are rooted phenomena. ***Marie Antoinette Walks Down An Elegant Hallway Knowing Everyone Hates Her*** is a durational performance on the role of the gaze, the rhetoric of identity and power structures, where the visitor lives an experience of disorientation and discomfort, straddling performance, the theatricalisation of space and political reflection.

Degree Course in Theatre and Performing Arts IUAV of Venice (Italy) directed by Annalisa Sacchi would have presented ***I Rovinati (The Ruined)*** by **Cosimo Ferrigolo** and **Leonardo Schifino** and ***Call Monica*** by **Barbara Bordoni**, **Est Coulon**, **Gaia Ginevra Giorgi**, **Alessandra Grieco**, and **Theresa Maria Schlichtherle**. ***I Rovinati*** stages a series of meetings and stalking, which took place in Venice in December 2018 with a dizzying rhythm, a denial of the linear structure of the investigation that generates a confusing and hallucinatory state of mind so much as to define the protagonists as ruined. ***Call Monica*** is inspired by a theoretical apparatus that combines the thoughts of Donna Haraway and Judith Butler, Paul Auster, Michel Foucault and Mark Cousins and aesthetic references to the post-human feminist performance line. Both works are promoted by the association **EXTRAGARBO**: a collective born from the collaboration of artists coming from the course of Theatre and Performing Arts of the IUAV who choose to combine their research to explore common requests and desires and create events able to respond to the transformations taking place in the cultural system. They were entrusted with the care of a parallel and integrated program of communication to connect the different actions of the project A school with a view.

Master in performing arts and community spaces, PACS / Palexpo Rome (Italy) directed by Cesare Pietroiusti is a new interdisciplinary training and research path promoted by the University Roma Tre – Faculty of Architecture, Palaexpo and Mattatoio of Rome. PACS proposes a training path that, through the exploration of the performative languages of theatre, music, dance and visual arts, can guide participants towards new forms of artistic experimentation and interdisciplinary research, as well as towards the activation of architectural and urban space in a community sense. During the final *Symposium of A school with a view*, Cesare Pietroiusti and Ilaria Mancia, creators and organisers of the Master's program, would have shared the practices of the first year of this new educational experiment.

Each school, in addition to presenting two performances by its students, would have sent six students to the Festival to participate in a series of workshops and meetings with artists in the program. The young students were guests of the **Summer School** set up for the occasion at the Saffi Middle School in Santarcangelo.

This pilot project, which will take place next year, is completed by an **International Symposium** – curated by **Silvia Bottiroli**, **Frederik Le Roy** and **Sodja Lotker** – entitled ***Performative schools: temporary structures / permanent unknowns*** and would have involved representatives and students from other European and non-European educational institutions to share and exchange methods and strategies, opening discussion of a vertical and mono-disciplinary educational model.

A fragment from the call for participation to the Symposium, which received a very high number of interesting applications:

Over the last few years, there has been a growing polarisation between stable and institutional schools and temporary schools, informal or horizontal experiences born in flexible contexts characterised by intermittent temporalities. Temporary phenomena put in crisis the concept of space of a sedentary, centralised and non-nomadic institution with a narrow field of geopolitical vision and the concept of time… Often, they take place alongside other activities reclaiming a slow and procedural rhythm that also values failure as a legitimate act of creation (…) Institutions, on the other hand, can count on a stability that, with a retrospective look, guarantees access to tradition and, looking ahead, a long-term strategic development capable of supporting the individual artist and policies with resources and visibility. During the Symposium a collective process of knowledge production towards new possibilities and solutions will be engaged, capable of renewing the role of the school as a laboratory of the future by making it adhere to existing creative experimentation and above all to the ferments and new challenges posed by the socio-political reality in which we move.

Another project that we will postpone to next year in its entirety is:

LA DOLCE VITA CONTINUA

A project area dedicated to the 100-year anniversary of the birth of Federico Fellini and Tonino Guerra.

> The characters of the fresco continue to move, to undress, to bite, to dance, to drink, as if they were waiting for something. What are they waiting for?
> Who knows? A miracle, maybe.
> Or war, flying saucers, Martians.
>
> Federico Fellini

An important event in this Fellinian context would have been the presentation of the first study of the new production of the **Deflorian-Tagliarini Company** on ***Ginger and Fred*** (provisional title) documented by the wise gaze of **Jacopo Quadri**.
"Let's close our very personal trilogy of Italian films after "Io la conoscevo bene" by Antonio Pietrangeli (What I do when I don't know what to do) and

AND THE INVITATION IS PRECISELY TO BECOME AN ALLY, TO COME TOGETHER, TO WEAVE OTHER FORMS OF KINSHIP, TO INVENT NEW MULTISPECIES ASSEMBLAGES: TO BE IN SYMPOIESIS (SYMPOIETIC ARE THOSE SHARED CONFIGURATIONS OPEN TO OTHERNESS AND THE INFINITE VARIETY OF ALL EARTHLY CREATURES). *"MAKE KIN, NOT BABIES!"*.

EVERY DAY IS THE END OF THE WORLD, FOR SOMEONE.

MARGARET ATWOOD, *THE BLIND ASSASSIN*

"Deserto rosso" by Michelangelo Antonioni (Almost nothing) with a work on the two figures, Pippo and Amelia, from Federico Fellini's 1985 film, masterfully inhabited by Giulietta Masina and Marcello Mastroianni, but who also have Ginger Rogers and Fred Astaire in their DNA. A project on the meaning of art today, on the role of artists in our society, on the power of dreams, on rigour and failure".
This project is primarily a ballad dedicated to artists: their story, their mask, their unmasking, "intentionally without intention" as Fellini said quoting Zen, talking about the work of the actor. It is, therefore, a project that fits perfectly into the intergenerational reflection that relentlessly crossed the entire Festival. The project, which was to make its *world premiere* at the majestic *Teatro Galli* in Rimini (in collaboration with the Municipality of Rimini as part of the ***Fellini 100*** initiatives), has been postponed until next year. As in the next year, the special event on "recounted cinema", dedicated to Tonino Guerra, will take place:

WORDS ARE FULL OF CINEMA

Tonino Guerra

The other original project with an "amphibious" nature between cinema and theatre, which was to close this celebratory window, was centred on the public reading of some of Tonino Guerra's most striking (and, by us, most loved) scripts, by important actors of the Italian theatre and cinema scene.
The idea of listening to a film, of hearing the description of car movements and landscapes in a dimension un-anchored to the image, seems to us an important experiment in "time travel", guided by wise words, but outside the all-encompassing domain of the image.

For the interpretation, we were in contact with some artist-friends who have always worked on both fronts with agility, enthusiastic to take part in a brave and original project, **Filippo Timi** and **Alba Rohrwacher**. The idea was to involve only one actor per screenplay, inviting them to read the captions, the machine movements, the descriptions of the scenes… naturally interpreting the dialogues too. We had identified two screenplays/transcripts of striking films on which Tonino collaborated, which also marked a dialogue with extraordinary directors such as *Blow-Up* (Michelangelo Antonioni, 1968) and *Ginger and Fred* (Federico Fellini, 1986) but unfortunately, due to production problems, it was not possible to complete the project. In addition, all the night and "party" music programming is

postponed to next year, which we had enclosed in another project area:

TODAY WILL DIE TOMORROW

Algernon Charles Swinburne

Musical and "cross-pollination" projects between music and cinema

An important space-time facet of this edition is sound: The Festival will be permeated by music. The whole city will be "played" by various musicians in the most unexpected places: we imagine a musical explosion in every corner and ravine, with the invitation for shopkeepers and traders to "adopt" musicians for the duration of the Festival, within the MAREA project.

There were some structured appointments. First of all, a project in collaboration with **Gent's Film Fest** that every year produces ad hoc events based on the contamination between music and cinema, in particular in the **VIDEODROOM** section that sees famous musicians mixing live music and sound with images of famous movies. From this productive collaboration we will host (next year) the creation of a show-concert, co-produced by Vooruit in Gent, dedicated to the film *Mad Max* that will be set to live music by a group of Belgian musicians and performers called **GHOST**, in collaboration with various local musicians. It's a residential project that will have a particular location, perfect to make the re-enactment of this mythical film: that is, the community of **Mutonia** that would have hosted the collective of artists and collaborated on the production of the project. After the performances, Mutoid would finally return to the streets of the village with their monstrous cars in a final parade to also celebrate their 30 years in the area on the Marecchia river, which the Municipality of Santarcangelo generously made available to them after their first performance at the Festival in 1990… But, for this, we will also have to wait until next year. As we must for the great site-specific project ***Grand Bois*** by **Luigi De Angelis & Defa** that would have inaugurated the Imbosco (Ambush): a special staging based on Haitian voodoo, and the trance that would have seen the involvement of various musicians/percussionists belonging to the African emigrant communities in the area.

HAPPINESS OR BARBARISM

A conversation with Franco "BIFO" Berardi, philosopher and essayist.

Rossella Menna

In your books, you claim that the most widespread feeling among the generation of thirty to forty-year-olds of today is humiliation. I agree. We feel frustrated by not measuring up to the idea that we had of ourselves, the special destiny that we were certain we were entitled to, if we put all our effort into it. Who convinced us that commitment and an iron will were enough to win our place in the sun? Who convinced us that if we don't find that place, we're worthless?

Those who convinced us that freedom of enterprise, competition and meritocracy are positive values. This was a criminal deception, which disarmed us against the attack that neoliberalism has brought against social civilisation.

What do you mean?

From an evolutionary point of view, neoliberalism has produced effects that are worse than those produced by Nazism. It has worked deeper, it has prepared a catastrophe that might be worse. Now, everyone is beginning to understand that the neoliberalist promise is a trap. I was a teacher until three years ago, and until then I always maintained that the era in which we live is frightening from an ethical, aesthetic, and existential point of view - that there were worse times regarding cold and hunger (at least in our part of the world) but, from the humiliation point of view, we have never suffered as we do today. However, while I was teaching and until I wrote *Futurability*, I was certain that history had not closed yet, that there was still a possibility of redemption that was all played out on the grounds of the relationship between technology and sociocultural organisation, and that that door could be reopened by a political and poetic reactivation (that is, psychological) of the collective body. I don't believe that anymore.

As you wrote on many occasions, it is never correct to state that the possibility has become extinct.

True. The possibility never becomes extinct. However, the level of political probability has been reduced to such an extent that I can no longer describe it as a viable possibility. In the last few months, I've seen four movies that have somehow made me feel authorised to confess what I've been thinking for a long time but I wouldn't dare tell people: *Joker* by Todd Phillips, *Parasite* by Bong Joon-ho, *Sorry we missed you* by Ken Loach and *Cafarnao* by Nadine Labaki. The latter, for instance, finally raises a central issue, that of procreation, from which we can no longer escape. I'm not a parent, intentionally, because I think procreating is irresponsible. I'm glad that we're starting to discuss this publicly. In *Staying With the Trouble* (2016), Donna Haraway admits that the feminist movement has avoided raising the issue of procreation to avoid being party to population control policies, such as China's. But now, as Haraway says, we can no longer remain silent, because of all the catastrophes that are gathering around mankind right now. What makes all the others definitive is the demographic explosion that characterises half of our planet, right when that part of the world (that until today has dominated) watches terrified at an opposite demographic trend: its decline. Demographers, as the philosopher explains, tell us that we will reach eleven billion people in the second half of the century, but by then the habitable space on Earth will have been reduced. In most of the Eurasian continent, fifty-degree temperatures have become the norm for three months of the year, coasts are becoming uninhabitable… In conclusion: very soon there will be more of us and in a smaller space, and this is a guarantee, a certainty, of extinction.

Why aren't we capable of reorganising in light of the awareness of what is happening to us?

Because the power of technology has almost entirely absorbed the energies of subjectivity. There is no longer a difference between the machine and the subjectivity that energises it. The subject is no longer capable of distinguishing himself from the machine enough to sabotage it, allowing it to progress by opening up frames of freedom. The forces of labour, cognitive labour in particular, are progressively transformed by automatisms and tend to make themselves robotic in order to survive. So, we should unravel ourselves from the algorithm and reprogram the algorithm itself.

And yet, I can't help but think that, as you wrote quoting Keynes: in the end, the inevitable does not occur because the unexpected, the unpredictable prevails.

Of course! Perhaps, at this very moment in Jakarta, a 17-year-old boy is discovering how to obtain clean energy through an unimaginable process. It will change our destiny. It's not impossible. As I was saying, we are philosophically bound to reaffirm the inextinguishable of the possible, but politically we are required to map the "most likely", that is extinction.

The extinction of what? Of Man? Of Earth?

Physical conditions for the survival of the human strain won't be completely cancelled and, on the other hand, the human being is well enough equipped to be able to protect itself from the end (a bunker, an interstellar journey). So, it is not mankind that is extinguishing. And it is not even civilisation, because it's likely to persist in the robots that will survive in a separate form from the human being. Civilisation survives in the intelligent automaton and man survives in a separate condition from automated intelligence. So, what will disappear is the human civilisation which sees body and mind as united. It's a barbarism we're already seeing: a humanity literally separated from its mind. Inhuman civilisation, barbarian humanity. It's the trend that has been outlined since 2016, the year of Brexit, the victory of Trump and Narendra Modi…

What's the right political action to take (and, on our part, to support)? In your words, there is a clear resonance of the prophetic *Socialismo o Barbarie* by Rosa Luxemburg. In *Secondo Avvento*

(DeriveApprodi 2018), you wrote that only the return of the internationalist conscience could avoid the prospect of apocalypse. Do you still believe in the possibility that communism will once again become a credible prospect?

If there's a possibility, I believe that is in the full deployment of the possibilities of knowledge and technology on equal terms, or rather redistribution of wealth, and frugality. Under those conditions, communism remains possible. The first step would be the reactivation of social solidarity. But all this is literally impossible in a society dominated by the principle of competition, automatism and financial abstraction, because even politics can no longer decide to invert the paradigm. In the best-case scenario, politicians try to do what can't be done: conciliate the effort to improve the environment and stimulate economic growth. This combination doesn't make sense.

"It's easier to imagine the end of the world than the end of capitalism". Mark Fisher summed up our condition very well.

His only flaw was the melancholic nature. It takes a happy energy to tell the truth.

And so, in front of this scenario, what's the point of mapping? Wouldn't it be appropriate perhaps to feed images of other signs that could feed that "possible" which could save us? Wouldn't it be more effective to look for and show escape lines?

It reminds me of what Federico Campagna, the author of the beautiful *Technic and Magic: the reconstruction of reality* (*Ed: Bloomsbury London 2018*), says in a new book on "prophecy" that he's writing in these months. Now, he says that in the history of modernity, the philosophical thought essentially had the task of saying how one can live well. But now it has the task of saying how one can die well, of creating the conditions for happiness during the conscious extinction, that could also constitute an inheritance for those who will survive. Because, as I said, mankind is destined to survive its own civility. Barbarism will spread everywhere, but someone will be able to escape it and cultivate a new humanism. So, the political, aesthetic and cultural task is to be happy!

So, we have to be happy despite the awareness of the catastrophe?

We must honestly analyse the trend inscribed in the present, then be able to glimpse countertrends and escape lines (be happy) in it, and finally create the conditions so that if there's something that really escapes the trend, it can be increasingly enriched. We must tell the truth and, at the same time, produce mental conditions for collective happiness. At its foundation, Autonomy is this: to be happy in conditions that make happiness impossible.

In The Good Fight, an American web series which is overtly anti-Trump, the main character, a democratic lawyer who is obsessed with the Republican President, persuades herself that the only way to survive the spreading madness is not to struggle to save the world conceptually, but to protect the sense in its space, to focus on one's own daily practice. Perhaps it is precisely the abstraction from a concrete and visible doing, from some form of craftsmanship, that prevents our happiness?

Despair is the only intellectual position that is adequate to our time, but friendship is the power that transforms despair into joy. Where communication between conscious humans is possible, then there's happiness. Friendship, complicity - as Deleuze and Guattari already said - create a space in which the world, the whole history, can reproduce like a hologram through an act of language.

THE TWO COLOR LINES

A conversation with writer IGIABA SCEGO

Rossella Menna

Your last novel, which concludes an ideal trilogy about colonial violence, is called *La linea del colore* (*The Color Line*). Can you explain what this line is?

It's the line that divides peoples according to skin colour, granting white people privileges which are denied to black people. According to William Edward Burghardt Du Bois, an African-American social scientist to whom we owe this concept, the problem of the twentieth century identifies with the problem of the "color line". Well, we have entered the twenty-first century twenty years ago, and we're still there. It is a border that moves according to the interests of the ruling classes. For a long time, Italian-Americans were not included within the white privilege. Like other communities, they became part of it only in the 1970s, because Richard Nixon needed more votes to win the presidential election. After all, from the chromatic point of view, nobody is really all white or all black. Therefore, if necessary, the concept of "whiteness" can become wider. However, in my novel, the meaning of the color line is overturned by the 19th century protagonist Lafanu Brown. Lafanu is a young African-American student who, after a violent attack, decides to turn that dividing line into a pictorial line, to regain the colours that were stolen by her aggressors through becoming an artist.

It seems a countertrend strategy compared to that which is more applauded and prized today, of representing hyper realistically the exploited and the weak as subjects inexorably trapped inside a system that allows them no way out.

The horror that surrounds us is huge. I believe that movies, novels, and performances representing it have the merit of making us think about how huge the inequalities in the world are, of reminding us that there's a very small percentage of privileged people, and a large percentage of people who suffer and who sometimes, in desperation, find solutions that might give credit to the reasons of their executioners. Even in my novel, the topics of race and social class are central. Lafanu has no money, she relies entirely on her benefactress. The character is fictional but, while creating it, I was inspired by the life of two real African-descendant women: the sculptor Edmonia Lewis, who arrived in Rome from the United States in the mid-nineteenth century after having suffered a terrible aggression; and the obstetrician and activist Sarah Parker Remond. Edmonia's biography struck me especially due to how much she suffered from her dependence on the benefactresses who had a say even in her art. In the novel, therefore, I gave much space to the ambiguity of the figure of Betsebea McKenzie, this benefactress who helps Lafanu to certify her goodness, to testify it, because being good is a status. In the story that I tell, the reality of a present dominated by inequalities resounds a lot, with all the shades of both white and black. But the fact that I chose a mainly nineteenth-century setting also gave me great freedom. What I claim as an artist, in fact, is the right to the imagination. Sandro Portelli tells us that African-Americans have been denied the right to the imagination in the United States for almost two hundred years.

That is, to dream other lives?

Yes, but as writers. Everything they produced, whether poems or novels, was interpreted as the tale of their personal history, of their life experience, never as an artistic gesture of imagination and reinvention. I've seen something similar happening to me as an African-descendant writer, when I just started writing, and to other authors of migrant origin or first-generation migrants in Italy. Alongside many others: Gabriella Kuruvilla, Gabriella Ghermandi, Cristina Ali Farah, Ornella Vorspi. Everything we wrote was reduced to our life experiences, even when it was obviously about fantasy or self-fiction. Everything was always brought back exclusively to "ourselves" and it was never understood as fiction. But it often was! I have to admit that, in my case, the closeness to theatre, the assiduous attendance to shows but also workshops (as a listener), has been crucial in giving an explicit and central role to the issue.

On the pretext of political vocation and engagement, some artists (and some populations!) are doomed to be nothing else but themselves, condemned not to be able to represent themselves in any other way than by pure social, geographical, economic contingencies. It's the same principle for which an artist with a non-conforming body seems to have no reason to be on a stage, except to tell her/his own condition of non-conformity. I think that's the greatest paradox of contemporary culture.

It's the struggle in which we're trapped today. It is not by chance that I have edited an anthology of young Afro-Italian voices (Ed: *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*, effequ 2019) because the publishing houses do not scout to discover Italian writers different from those that circulate most widely, and when they do, they don't even consider them as authors of Italian narrative, which they are in fact. I, myself, was born in Rome. I write in Italy, in Italian, and yet it's the first time that one of my novels, the most recent one actually, belongs explicitly to the "Narratori Italiani" series. When I realised that, I celebrated a great political achievement. Instead, there are so many beautiful books written by Italian authors that have no migrant origins and that deal with themes of migration and colonialism. For example, I think that *Sangue Giusto* by Francesca Melandri (*Ed: Rizzoli 2017*) is a masterpiece.

In the first show of his trilogy, dedicated to the lies of white people, actor and dramaturg Alessandro Berti claims for himself, a white man, the right to speak about "blackness", despite not being black, in response to a widespread debate on cultural appropriation. What do you think about this? Should only gay people have the public and artistic right to speak about homosexuality? Only black people about black people? Only women about women?

The topic is delicate. Both in Europe and in the U.S., there are many cases of cultural appropriation. The fact that the publishing market rarely takes texts of Black, Latin, Asian-descendant authors into consideration and

prefers instead to give space to those who face these issues in an incorrect and uninformed way is an objective problem. It's what recently happened with *American Dirt*, by the white author of Spanish origin, Jeanine Cummins. The book, which tells the story of two Mexican migrants, but with mistakes, sloppiness and stereotypes, has incited a lot of controversy. What angered the Latin community is that it became the publishing case of the year, a pre-set, studied bestseller has become the reference book on the theme of Mexican immigration, while the voices of Latin authors have been ignored by the cultural industry. I'm an African-Italian who told a story about an African-American, isn't this also appropriation? It's true that, as an African-descendant, I learned a lot from African-Americans like Malcolm X, but it's not because we're black that we share the same history, the same experiences. In fact, I wanted to make this introduction in the abstract of the book, just as Alessandro Berti did. The point is, telling Lafanu Brown's story was a way to build a bridge to my story and to many others. That's how art and writing work, we can't confine imagination. I believe everyone has the right to talk about everything, as long as they don't do it carelessly, but honestly. From Alessandro Berti's performance, for example, I learned a lot about myself as a black woman; there were some things that I didn't know.

As a journalist for Internazionale, you also deal explicitly with political issues, migration and post-colonialism. In an article from a few years ago, you wrote about how Chinese migrants, welcomed by Americans with open arms around 1840 for their cheap labour, in the period of the gold rush, then turned into the "yellow peril" and "dangerous gooks", when they became stronger economically, when they began to open stores and start their own businesses. Delayed racism. On the other hand, a little while ago, we talked about how being white was easily extended to Italians in a moment of opportunity. There's even logic to racist madness.

Yes, to better exploit. Anti-migration policies follow this logic. The Trump Wall, for example, is not meant to really stop people, but to make them weaker and more liable to be blackmailed once they arrive. As for Italy, we are always trapped in the Bossi-Fini law that weakens migrants because, with its devious mechanisms. it allows them to enter the Italian territory and then fall into illegality, thus feeding the submerged market. Then again, it's insane that we have not yet reached the Ius Soli law, that citizenship is linked to blood and not to the land. And it's not only a matter of laws, unfortunately, but of gaze. As a young girl, although I was born in Rome, I myself was often looked at by others through a colonial lens because of my black skin. It is very important to fight for an increasingly plural narration that normalises what is still experienced as extraneous.

And here we return to art.

Yes, but also to school where today, among other things, bodies are able to witness a thousand different stories. Speaking of rewriting school programmes in a more plural and complex way, something incredible has happened lately: at the end of January, Leila El Houssi, a professor of History of the Middle East of Tunisian origins, also very prepared on the themes of colonialism and post-colonialism, has been included in the Commission for the Didactics of the History of the Ministry of Education and has promised that she will pay special attention to those fundamental issues of the twentieth century.

You often talk about strong and weak passports, and about the importance of taking immediate action to stop the shame of travel Apartheid, which prevents certain populations from moving freely around the world. In a dimension of ideals, how do you imagine the borders of the States? Non-existent? Permeable? After all, your Leila, also an Afro-descendant protagonist of the contemporary section of *The Color Line*, while being Italian, openly expresses the desire to know the history of her ancestors, to remain connected to her origins. Origins are important.

It is a misunderstanding to think that those who fight for open borders imagine a world which is all the same: with no more traditions, cultures and languages. Indeed, my ideal future is based on the freedom of travel, of dialogue between peoples who do not take advantage of each other, who do not compete to dominate the lives of people and resources. The West is terrified by an image that does not correspond at all to reality. Those who see Africa as an enormous group of huts inhabited by people who can't wait to come and invade Europe, they don't really know anything. There are countries in Africa where there is an amazing explosion in arts and technology.

In which the future is planned with much more originality and according to new models.

Yes. My home country, Somalia, is one of the most unfortunate countries in the world. My country is torn apart by a thirty-year civil war armed by traffickers, by terrorism, by the digging of oil wells in which toxic waste, which causes our children to be born with deformities, has been spilled. It's not a coincidence that Ilaria Alpi died in Somalia: she had discovered a circulation of weapons and toxic waste. The beauty I saw as a child no longer exists. And yet, some people want to go back today, like my cousin, who lived in Canada for thirty years and then decided to go back there and open an Italian bar, because like all Somalis of his age, he studied Italian as a boy. So, the other day, I helped him buy a coffee machine and an ice cream maker, a picture of the Colosseum, things like this, "Italian Flavour" to bring to Mogadishu. People don't want to come here to stay, they want to move freely searching for opportunities, just like we do with our beautiful burgundy passports. This isn't science-fiction, but history. In *Appunti per un'Orestiade Africana*, you can see Pasolini having a fantastic dialogue with a number of elegant African students in Rome. Well, those boys didn't come to Italy by boat, they could travel by plane. And I also remember that so many members of my family went back and forth from Somalia when I was a kid. Traveling, moving, going away and returning back was a choice - as it should be for everyone, not only for those lucky enough to have the right passport. Our migration policies claim the power to turn this right into a privilege inaccessible to entire populations. But we have to be very careful, because shutting others out will sooner or later lead to being shut out ourselves.

SANTARCANGELO FESTIVAL

Questa crisi dovrebbe aprire le nostre menti a lungo confinate sull'immediato [...] Questa epidemia ci porta un festival di incertezze.

Edgar Morin

Giovanni Boccia Artieri

Presidente Associazione Santarcangelo dei Teatri

L'isolamento sociale, quella imposta distanza dai corpi degli altri che abbiamo vissuto nel vivo della pandemia, ha prodotto una lontananza. La nostra vita è fatta di contatti, di vicinanza fisica, di lavoro, scuola, divertimento, consumo che si basano sullo stare assieme. Anche negli spostamenti, affollati in autobus e metropolitane, pendolando sui treni, condividendo passaggi in auto, siamo circondati da altre persone. E il teatro, la danza, la performance, lo spettacolo dal vivo, sono parte costitutiva di questa esperienza dello stare assieme, del condividere lo spazio nella prossimità dei corpi. Nelle settimane di lockdown che abbiamo passato anche le situazioni forzate di condivisone dello spazio con anonimi sono sembrate mancarci.
Santarcangelo Festival è quest'anno una risposta a questa mancanza.
Nasce dall'urgenza di immaginare, già a fine marzo, vie di fuga da quel lockdown emotivo che ha portato pubblico, artisti e organizzatori dello spettacolo dal vivo in uno stato di paralisi.
La pandemia rappresenta, come dice Susan Sontag della peste nel saggio *AIDS and its Metaphors* (1989), un «sinonimo di catastrofe sociale e psichica». Uscire da questa condizione significa saper immaginare il futuro non annichilendosi sul presente, buttandosi nell'immediato e abbracciando le incertezze – sulla normativa, sulle possibilità del lavoro artistico e organizzativo, sulla voglia di esserci del pubblico – per farne uno stimolo e un metodo di lavoro: sarà un Festival di incertezze, quindi di probabilità sconosciute da esplorare.
Quelle del corpo come luogo politico, la cui urgenza è riemersa nel post lockdown sotto forma di protesta mondiale contro l'oppressione e il dominio a seguito dell'omicidio a Minneapolis dell'afroamericano George Floyd da parte di quattro poliziotti bianchi.

Quelle delle forme di contatto (e contagio) fra attore e spettatore, declinate nei diversi progetti partecipativi che coinvolgono i cittadini e il pubblico esplorando le possibilità aperte dai vincoli del distanziamento fisico.
Così, l'atto primo del Cinquantennale di Santarcangelo Festival, curato dall'energia propulsiva di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò di Motus, immagina il *Futuro Fantastico* giocando con i diversi gradi di prossimità tra pubblico e artisti, restituendo i corpi a spazi diversi (e inattesi) della *polis* ma anche, negli incontri live/digitale, a quegli spazi di vicinanza online che hanno costituito l'esperienza di contatto nei giorni più neri del vissuto pandemico, fino ad allargarne le possibilità di visione attraverso un palinsesto televisivo.
Nella consapevolezza che il Festival sarà qui e ora, dal vivo. Ma esplorando le probabilità sconosciute che l'essere dal vivo comporta oggi.
Immagino allora – rubando le parole a Donna Haraway che con il suo *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto* ha accompagnato la temperatura emotiva del mio lockdown – che abbiamo necessità di "specie compagne" che ci permettono nell'inter-azione e nell'intra-azione di con-divenire, di specificarci assieme nel mondo. E che abbiamo necessità di ricostruire luoghi di rifugio per ottenere un recupero e una ricomposizione parziale e solida della Terra in termini biologici, culturali, politici, tecnologici. Penso che le artiste e gli artisti siano queste "specie compagne" di noi spettatori e che Santarcangelo Festival si proponga quest'anno come quel "rifugio" pubblico che ci può accogliere.

This crisis should open our minds which have been long confined to the immediate [...] This epidemic brings us a festival of uncertainties.

Edgar Morin

Giovanni Boccia Artieri

President Associazione Santarcangelo dei Teatri

Social isolation, that imposed distance from the bodies of others that we lived in the heart of the pandemic, has created a distance. Our life is made up of contact, of physical proximity, of work, school, fun, consumption which are based on spending time together. Even on the move, crowded into buses and the subway, going back and forth on trains, sharing rides in cars, we are surrounded by other people, and theatre, dance, performance, and live shows are an integral part of this experience of being together, of sharing space in physical proximity. In the weeks of lockdown which we have passed, forced situations of sharing space with anonymous people seemed to be missing too.
Santarcangelo Festival this year is a response to that absence. It was born from the urgency, already existing at the end of March, to imagine ways to escape from the emotional lockdown which brought the public, artists and live show organisers to a state of paralysis. The pandemic represents a "synonym of social and psychological catastrophe", as Susan Sontag says of the plague in the essay *AIDS and its Metaphors* (1989). Leaving this condition means being able to imagine the future, not annihilating oneself on the present, throwing oneself into the immediate and embracing the uncertainties - on the regulations, on the possibilities of artistic and organisational work, on the public's desire to be there - to use it as a stimulus and a method of work: it will be a Festival of uncertainties, therefore a Festival of unknown odds to explore.
Those of the body as a political site, the urgency of which has re-emerged in the post-lockdown as a worldwide protest against oppression and domination following the murder in Minneapolis of African-American George Floyd by four white policemen.
Those of the forms of contact (and contagion) between actor and spectator, ending in the various participatory projects that

involve the people of the area and the public, exploring the possibilities opened by the constraints of physical distance. Thus, the first act of the 50th Anniversary of Santarcangelo Festival, curated by the propulsive energy of Enrico Casagrande and Daniela Nicolò of Motus, imagines the *Fantastic Future* playing with the different degrees of proximity between audience and artists, returning bodies to different (and unexpected) spaces of the *polis* but also, in live/digital encounters, to those spaces of online proximity that have constituted the experience of contact in the darkest days of living the pandemic, until finally widening the possibilities of viewing through a television schedule.
Aware that the Festival will be here and now, live.
But exploring the unknown odds that being live brings us today.
Then I guess that (stealing Donna Haraway's words whose *Staying With the Trouble. Making Kin in the Chtulucene* has accompanied the emotional temperature of my lockdown) we need "companion species" that allow us in the inter-action and intra-action to engage in a sym-poiesis, to define ourselves in the world together. And that we need to rebuild places of refuge in order to obtain a partial and solid recovery and re-composition of the Earth in biological, cultural, political and technological terms. I think that the artists are these "companion species" to us spectators and that Santarcangelo Festival proposes itself this year as that public "refuge" that can embrace us all.

Stavo pensando a chi mette la testa fuori dal finestrino perché il vento è il miglior modo per asciugare le lacrime senza sprecarle.

Riccardo Benassi, *Morestalgia*

Daniela Nicolò & Enrico Casagrande / Motus

Direzione Artistica Santarcangelo Festival

Perché ci incantiamo a guardare la natura che esplode sotto le gocce di pioggia e non riusciamo ad entusiasmarci di ciò che l'umano propone, perché questa pseudo-collettività scossa da virus e crisi economica sembra muta e cieca come la nostra gattina infestata da parassiti che stiamo curando con disperata cocciutaggine? Ecco il punto di partenza per raccontarvi questo Festival: l'ostinazione a trovare dei rimedi, che non sono "a tutti i costi". Sappiamo bene che adesso è più importante dire NO che accettare compromessi. Ma è contro la distanza che proviamo a guerreggiare, che non ha niente a che vedere con quella sociale o di sicurezza, ma affonda direttamente nell'io, nella solitudine affettiva che la nuova bidimensionalità social ha trasmesso in questi mesi e che ancora continua ad instillare, goccia a goccia. Siamo sconvolti da quanto il sistema tenda a non farci registrare i mutamenti, ad anestetizzare immediatamente le criticità. Vorremmo paesaggi di sabbie mobili, piante carnivore e ostili che non permettano di andare avanti come se nulla fosse accaduto, ma ci risucchino con violenza nel punto, nell'immagine sbiadita e spaventata della fragilità che stiamo sperimentando, della necessità amplificata di cure che i corpi (ancor più quelli deboli e non conformi) e il pianeta, esigono, a gran voce. Ma non ascoltiamo. Forse è solo una questione di decibel 108 db > 200 db > 400 db… è un ruggito lacerato che dobbiamo comporre, come quello dei motori sottoposti a sforzo "fra il minimo e massimo dei giri" nella performance creata da ZAPRUDER per questa complessa edizione del Festival: un inno a un'eterna partenza che non avviene mai. La retorica della ripartenza non fa bene a nessuno: meglio stare fissi sul posto a lanciare segnali per propagare l'allarme globale! Mentre negli Stati Uniti la comunità afroamericana rivendica un'identità strappata con i denti allo schiavismo

e alla segregazione e riesce a buttare giù le statue-simbolo dell'oppressione coloniale, noi poveri bianchi ci accontentiamo di cantare l'Inno di Mameli, stonati e ubriachi appesi a balconi di ringhiera? Spesso si dice che contro l'obesità l'importante è muoversi, deambulare in qua e in là… stronzate, contro l'obesità ci vuole il sogno, l'adrenalina, la rabbia del voler fare, la passione per un progetto (e non è un attacco alle persone sovrappeso, sorry, c'è chi ha molto più grasso in eccesso nella mente pur avendo un fisico atletico). Spaccati quindi fra il momento cristallizzato e l'illusione di un futuro che porta con sé i germi del presente e del nostro passato coloniale e di sfruttamento… adesso siamo un po' nella merda inodore della fantascienza. Ci accontentiamo di romanzi di serie B senza pretendere il Fantastico assoluto. Eppure nonostante le parole atroci che stiamo scrivendo, la nostra testa di artisti/curator_ è molto accesa e lucida nell'affermare che forse un piccolo spiraglio non del tutto colonizzato, si è aperto, esiste, proprio in questo tempo post lockdown calmierato da norme schizofreniche e tanto caos comportamentale. È un po' come nella performance di Giacomo Cossio: sotto la crosta "contronatura" e uniforme di colore fluorescente che applica alla vegetazione la vita interna delle piante continua e dopo un po' emerge e germoglia, erompendo in una nuova pianta "mutante", che non sarà mai più la stessa. Proviamo a pensare in quest'ottica, essere insieme nel Festival, per creare nuove ibride possibilità – come avevamo scritto immaginando luglio 2020 – *Questa edizione d'emergenza la intendiamo etimologicamente come "atto dell'emergere". In botanica, protuberanza della superficie del fusto o delle foglie e organi omologhi, che può originarsi non solo dall'epidermide, ma anche dai tessuti sottostanti, come gli aculei delle rose e dei rovi, o i peli ghiandolari di alcune piante carnivore.* Quello che cerchiamo assieme agli artist_ e il numero grande di volontarie e volontari che hanno aderito (e che qui ringraziamo), è immaginare, provocare, fluire insieme: *riconoscere il caso e seguirlo, se dura*, scrive Claudia Castellucci. Ciò implica essere anche capaci di spaccare il cemento dei muri, reali e immaginari, lo dice il titolo del progetto di Mara Oscar Cassiani, ispirato al famoso monologo *Be water, my friends* di Bruce Lee.

Potremo non avere forma, ma potremo anche avere la stessa forma
Saremo Diversi, ma saremo anche Uguali.
Saremo Separati, ma saremo Uniti (…)
L' acqua può fluire, ma può anche spaccare.
Siate acqua amici.

Buona visione e condivisione nel nostro *far out* Festival!

I was thinking about those who put their heads out the window because the wind is the best way to dry your tears without wasting them.

Riccardo Benassi, *Morestalgia*

Daniela Nicolò & Enrico Casagrande / Motus

Artistic Direction Santarcangelo Festival

Why are we enchanted, watching nature explode under raindrops, yet can't get excited about what human beings propose, because this pseudo-collectivism shaken by virus and economic crisis seems dumb and blind to us as if it is our parasite-infested kitten that we are treating with desperate stubbornness? Here is the starting point in telling you all about this Festival: the obstinacy to find remedies, which are not "at all costs". We know that now it is more important to say NO than to compromise. But it is distance we are declaring war to, which has nothing to do with the social or safety, but sinks directly into the self, into the emotional loneliness that the new bidimensional social life has created in these months and that, drop by drop, continues to be infused even now. We are disturbed by the system's ability to not allow us to record changes, to not let us sink. We desire quicksand, carnivorous and hostile plants that do not allow us to move on as if nothing had happened, but suck upon us violently to keep us there, in the faded and frightened image of human fragility that we are newly experiencing, of the amplified need for care that bodies (the weak and non-compliant ones all the more) and the planet, demand loudly. But we do not listen. Maybe it's just a question of decibel: 108 dB, 200 dB, 400 dB… It's a lacerated roar that we have to compose, like that of engines under stress "between minimum and maximum rpm" in the performance created by ZAPRUDER for this complex edition of the Festival: a hymn to an eternal ignition that never occurs. The rhetoric of the re-start is not good for anyone: better to stay still in one place and launch signals to sound the alarm around the world! While in the United States the African-American community reclaims an identity ripped tooth and nail away from slavery and segregation and manages to knock down the symbolic statues of colonial oppression, are we miserable white people content to sing the Italian national

anthem, drunk and out of tune, hanging from the balcony? It is often said that the important thing to fight obesity is to move, to meander from here to there… Bullshit. To fight obesity, you need the dream, the adrenaline, the anger to want to do something, the passion to take on a project (and this is not meant to be an attack on overweight people, sorry, for there are those who have much excess fat in their minds despite their athletic physique). Tore, therefore, between the crystallised moment and the illusion of a future that carries with it the germs of the present and of our colonial and exploitative past… Now, we are a bit in the odourless shit of science fiction. We're content with B-grade novels without expecting the absolute Fantastic. And yet, despite the atrocious words we're writing, our artistic/curatorial head is active and lucid in affirming that perhaps a small glimmer, not fully colonised, has opened, exists, right in this post-lockdown period calmed by schizophrenic regulations and so much behavioural chaos. It's a bit like in Giacomo Cossio's performance, *ControNatura*: under the "unnatural" and uniform crust of fluorescent colour that he applies to the vegetation, the internal life of the plants continues and, after a while, emerges and sprouts, erupting into a new "mutant" plant, which will never be the same again… Let's try to think from this perspective, being together at the Festival, to create new hybrid possibilities – as I had written imagining July 2020 – *This emergency edition is etymologically intended as an "act of emergence". In botany, protuberance of the surface of the stem or leaves and homologous organs, which can originate not only from the epidermis, but also from the underlying tissues, such as the thorns of roses and brambles, or the glandular hairs of some carnivorous plants*. What I am looking for, alongside the artists and the large number of volunteers who have joined us (and whom we thank here), is to imagine, provoke, flow together: *to recognise the fate and follow it, if it lasts*, as Claudia Castellucci writes. This implies also being able to break the concrete of the walls, real and imaginary, as in the title of Mara Oscar Cassiani's project, inspired by the famous monologue by Bruce Lee, *Be water, my friends*.

We may have no shape, but we may also have the same shape.
We'll be different, but we'll also be equal.
We will be Separated, but we will be united […]
Water can flow, but it can also split.
Be water, my friend.

Enjoy watching and sharing in our far out Festival!

09.07
10.07
11.07
12.07
13.07
14.07
2020

OPENING

JOOKLO DUO

PIAZZA GANGANELLI

30 MIN

H 18:00

FREE

Santarcangelo 2050 si apre con un anomalo rituale propiziatorio a cui prenderanno parte 30 persone fra l'equipe del Festival e volontarie/i che hanno aderito alla call lanciata per cercare collaborator_ a questa complessa edizione: sono arrivate 50 candidature e per noi è un segnale bellissimo!
Mercoledì 15 luglio alle ore 18 posizionatevi – distanziati – in piazza Ganganelli e qualcosa di magico accadrà…
Accompagnato dal sax animale di Virginia Genta e la batteria di David Vanzan, del gruppo musicale Jooklo Duo, che, "trascendendo ogni distinzione di genere e andando dritto al centro del suono", apriranno porte (e finestre) della percezione. Abbiamo pensato a una cerimonia onirico-allucinata per inaugurare questa "weird and eerie" edizione, evocando l'amato Mark Fisher, che tanto era attratto dagli strani e inquietanti assemblaggi della realtà… Enjoy!

Santarcangelo 2050 opens with an anomalous ritual of appeasement for thirty people, taken from the Festival team and volunteers who responded to the call for collaborators to this complex edition. Fifty applications have arrived and that is a fantastic sign for us!
On Wednesday, July 15th at 6pm, position yourselves – spaced out – in Piazza Ganganelli, and something magical will happen…
Accompanied by musical group Jooklo Duo who, using Virginia Genta's animal saxophone and David Vanzan's drums, and "transcending every distinction of genre and heading straight for the centre of sound", will open doors (and windows) of perception. We have pictured an oneiric/hallucinated ceremony to inaugurate this "weird and eerie" edition, evoking the beloved Mark Fisher who was so attracted by the strange and disturbing assemblages of reality… Enjoy!

15

JOOKLO DUO

Virginia Genta – sassofono – e David Vanzan – batteria – portano la loro musica intensa, travolgente e ipnotica in tutto il mondo dal 2003, coinvolgendo ogni tipo di pubblico, dai cultori del jazz agli appassionati di punk-rock, grazie all'indole libera e immediata e al suono al di fuori degli schemi. Il duo conduce una ricerca personale definita come *la più potente espressione di "musica libera" contemporanea*, trascendendo ogni distinzione di genere e andando dritto al centro del suono.

Virginia Genta (saxophone) and David Vanzan (drums) have been taking their intense, captivating and hypnotic music all over the world since 2003, involving every kind of audience from jazz connoisseurs to punk-rock fans, thanks to their free and immediate character, and 'outside-the-box' sound. The duo conducts a personal research defined as *the most powerful expression of contemporary "free music"*, transcending any definition of genre and heading straight for the centre of sound.

07.20

L'ABISSO

DAVIDE ENIA

NELLO SPAZIO
75MIN
H 22:00

10 EURO
8 EURO

14.07, H 21:30

ANTEPRIMA – CORTE DEGLI AGOSTINIANI – RIMINI

Il primo sbarco l'ho visto a Lampedusa assieme a mio padre. Approdarono al molo in tantissimi, ragazzi e bambine, per lo più. Io ero senza parole. Era la Storia quella che ci era accaduta davanti.

I saw the first landing in Lampedusa with my father. They landed at the pier in great numbers, mostly boys and girls. I was speechless. History was what had happened in front of us.

Lampedusa, ormai da tempo, non è più soltanto un'isola del Mediterraneo. È la porta d'ingresso verso la speranza di chi fugge dalla guerra, dal dolore; evoca storie di morte, di disperazione, ma anche di pietà, fratellanza e dignità. Davide Enia ha vissuto a lungo sull'isola insieme a suo padre, e in questo lavoro ne racconta i volti, le parole, i canti, gli odori, frammenti di vita raccolti dall'incontro e dal dialogo con i residenti e i medici, i volontari e i sommozzatori. Lo fa, accompagnato dalla musica di Giulio Barocchieri, attraverso gesti, sguardi e ritmi essenziali, necessari, lontani da ogni tentativo di spettacolarizzazione: lo spettatore è immerso in quel preciso stato emotivo, nell'esatta condizione del sentimento che ha generato tutto.

Lampedusa, for some time now, is no longer just an island in the Mediterranean. It is the gateway to the hope of those who flee from war, from pain; it evokes stories of death, despair, but also of pity, brotherhood and dignity. Davide Enia lived on the island for a long time with his father and, in this work, he recounts the faces, the words, the songs, the smells, and fragments of life collected from meeting and opening dialogue with residents and doctors, volunteers and divers. Accompanied by the music of Giulio Barocchieri, he does so through gestures, looks and essential, necessary rhythms, far from any attempt at spectacle: the spectator is immersed in that precise emotional state, in the exact way of feeling that generated everything.

CREDITS

di e con
Davide Enia
musiche composte ed eseguite da
Giulio Barocchieri
una co-produzione
Accademia Perduta Romagna Teatri,
Teatro di Roma – Teatro Nazionale,
Teatro Biondo Palermo
in collaborazione con
Festival Internazionale di Narrazione di Arzo
spettacolo tratto da
Appunti per un naufragio (Sellerio editore)

Anteprima in collaborazione con
l'Assessorato alla Cultura del Comune di Rimini

PRATICHE DI CONTATTO AMOROSO A DISTANZA

PERFORMANCE PARTECIPATIVA PER UNO SPETTATORE

***PRACTICES IN AMOROUS CONTACT AT A DISTANCE* PARTICIPATORY PERFORMANCE FOR ONE SPECTATOR**

KATIA GIULIANI

INTERNO 14

10 MIN

15:30–17:30 + 18:00–20:00

3 EURO

Il Coronavirus ha imposto un cambiamento dello spazio prossemico in ogni tipo di relazione, mettendo a repentaglio il grande gioco della seduzione. Nel corteggiamento, il bacio, primo passo verso il contatto intimo, è divenuto off-limits e probabilmente dovrà farsi attendere per cedere il posto a un lento e romantico corteggiamento. *Pratiche di Contatto Amoroso a Distanza* nasce in pieno lockdown da questo limite. Reinventare nuovi modi di approccio, di tenerezze e di dialogo interponendo la distanza di sicurezza. Utilizzando delle singolari estensioni, lo spettatore è coinvolto in una relazione intima con l'artista che si approccia a lui con sottili protesi naturali per accarezzare, amare o trasmettere sentimenti più caustici e provocatori.
Tutto a distanza di 1 metro.

The Corona virus has imposed a change of proxemic space in every kind of relationship, jeopardising the great game of seduction. In courtship, the kiss, the first step towards intimate contact, has become off-limits and will probably have to wait to give way to a slow and romantic courtship. *Practices in Amorous Contact at a Distance* is born from the full lockdown which came from these limits. Reinventing new modes of approach, tenderness and dialogue while interposing the required safe distance. Using unique extensions, the spectator is involved in an intimate relationship with the artist who approaches them with subtle, natural prostheses to caress, love or transmit feelings which are more caustic and provocative.
All at a distance of one metre.

CREDITS

un progetto di
Katia Giuliani
con Katia Giuliani
Hands Outfit
in collaborazione con
Frau Leman

assistente di scena
Stephanie Lehmann
un ringraziamento speciale a
Mazzanti Piume

ACCESSIBILITÀ

Nella performance saranno usati rami e fiori per cui lo spettacolo è sconsigliato a persone soggette ad allergia.

ACCESSIBILITY

This performance will use tree branches and flowers as props, therefore the show might be unsuitable for people with allergies.

[ENERGHEIA UNPLUGGED]

PAOLA BIANCHI

NELLOSPAZIO
40 MIN
H 20:00

10 EURO
8 EURO

ENERGHEIA [unplugged] è uno studio sull'anatomia e sulla vicinanza dello sguardo, una coreografia di pelle, una poetica del corpo muto.
"Quali sono le immagini pubbliche che si sono impresse nella tua retina e che anche dopo molto tempo continuano a essere vive nella tua memoria visiva?". Paola Bianchi ha posto questa domanda a una quarantina di persone e ha ricevuto più di 350 immagini, frammenti di accadimenti fermati su supporto analogico o digitale che sono andati a comporre una sorta di archivio retinico-mnemonico parzialmente condiviso da un gruppo eterogeneo di persone. *ENERGHEIA [unplugged]* nasce da un lungo processo d'incarnazione di una selezione di quelle immagini, un'analisi approfondita dello spazio, della tensione, delle forze, del ritmo generato da ogni azione immortalata, del prima e del dopo, di quello che c'è oltre l'immagine.

ENERGEIA [unplugged] is a study of the anatomy and closeness of the gaze, a choreography of skin, a poetics of the silent body.
"What are the public images that are imprinted on your retina and that even after a long time continue to be alive in your visual memory?" Paola Bianchi asked this question to about forty people and received more than 350 images, fragments of events stopped on an analogical or digital carrier that went to compose a sort of retinal-mnemonic archive partially shared by a heterogeneous group of people. *ENERGEIA [unplugged]* is born from a long process of embodying a selection of those images, an in-depth analysis of space, of tension, of forces, of the rhythm generated by each immortalised action, of the before and the after, of what is beyond the image.

15,16

CREDITS

coreografia e danza
Paola Bianchi
musiche composte ed eseguite dal vivo
Fabrizio Modonese Palumbo
disegno luci
Paolo Pollo Rodighiero
tutor
Roberta Nicolai,
Raimondo Guarino
sguardo esterno
Ivan Fantini
staff scientifico
Laura Gemini, Giovanni Boccia Artieri, Annapaola Lovisolo, Alessandro Pontremoli

progetto di residenza condiviso da
L'arboreto – Teatro Dimora | La Corte Ospitale ::: Centro di Residenza della Regione Emilia-Romagna; Centro di Residenza della Toscana (Armunia Castiglioncello – CapoTrave/ Kilowatt Sansepolcro);
realizzato nell'ambito del progetto residenze coreografiche
Lavanderia a Vapore
produzione PinDoc
coproduzione Agar, Teatri di Vetro, Teatro Akropolis
con il contributo di
Mibac e Regione Sicilia

07.20

SANTARCANGELOFESTIVAL2050

LA MAPPA DEL CUORE DI LEA MELANDRI

THE MAP OF LEA MELANDRI'S HEART

ATELIERSI

PIAZZA GALASSI

60MIN

H 21:30

10 EURO
8 EURO

Dove s'incontrano i Duran Duran e Jean-Luc Godard, i consigli dell'endocrinologo e *Il diavolo in corpo*, Siouxsie, i tarocchi e una giovanissima Meryl Streep? Nei tanti numeri di *Ragazza In*, il settimanale per adolescenti degli anni '80, tra le cui pagine si coglie l'immagine di una società in trasformazione. Una rivista che fa la scelta dirompente di affidare a Lea Melandri, figura di riferimento del femminismo e del movimento non autoritario, una rubrica di corrispondenza che lei apre al dialogo tra lettori con stimoli di carattere psicoanalitico, poetico e letterario. Ateliersi conduce un viaggio emotivo attraverso quelle lettere intrecciando le urgenze e gli ardimenti sonori di allora con le risonanze presenti.

Where do Duran Duran and Jean-Luc Godard, the advice of the endocrinologist and The Devil in the Body, Siouxsie, Tarot cards and a very young Meryl Streep meet? In the many issues of Ragazza In, the weekly magazine for adolescents of the 80s, among whose pages the image of a society in transformation is caught. A magazine that makes the disruptive choice to entrust Lea Melandri, a reference figure of feminism and the non-authoritarian movement, with a correspondence column that she opens to dialogue between readers with psychoanalytic, poetic and literary stimuli. Ateliersi leads an emotional journey through those letters, interweaving the urgent and daring sounds of the time with the resonances present.

CREDITS

di e con
Fiorenza Menni
e Andrea Mochi Sismondi
e con Francesca Pizzo
musiche arrangiate ed elaborate da
Vincenzo Scorza
e Mauro Sommavilla
produzione Ateliersi
con il sostegno di
MiBACT, Regione Emilia-Romagna e Comune di Bologna

Parte delle lettere e delle risposte della rubrica *Inquietudini* sono raccolte nel libro *La mappa del cuore* pubblicato da Rubbettino Editore
Grazie a Lea Melandri per il pensiero condiviso, la vicinanza e la capacità di smontare gli schemi

FUTUROFANTASTICO

LUCE

MASQUE

NELLOSPAZIO
8 MIN
H 23:30

5 EURO

Nella duplice natura riverbera la sua essenza.

Luce è una performance per Tesla Coil e CO2: una danzatrice, posta su un alto piedistallo metallico, e due bobine di Tesla, l'una di fronte all'altra, duettano amplificando la cornucopia di fulmini e saette. Le Tesla coil, costruite da Masque seguendo fedelmente le linee di progetto originali del grande scienziato serbo-americano Nikola Tesla, non sono altro che due potentissime ricetrasmittenti di energia libera presente nel medium circostante, le cui scariche disruptive risultano innocue per l'organismo umano. Il corpo trae dalla forma serpentina del fulmine la sua ispirazione. Nella contorsione la figura cede ad un movimento enigmatico, senza inizio né fine; la postura sospesa è condizione di levità e nel contempo di forza. A lei non si richiede altro: funzionare, sempre.

Nature reverberates its essence twofold.

Luce is a performance for Tesla Coil and CO2: a dancer placed on a high metal pedestal and two reels of Tesla, one in front of the other, duet by amplifying the cornucopia of lightning and thunderbolts. The Tesla coils, built by Masque by faithfully following the original design plans of the great Serbian-American scientist Nikola Tesla, are nothing more than two powerful transceivers of free energy present in the surrounding medium, whose disruptive discharges are harmless to the human organism. The body draws its inspiration from the serpentine shape of lightning. In the contortion, the figure gives in to enigmatic movement without beginning or end; the suspended posture is a condition of lightness and, at the same time, of strength. Nothing more is required of it: to function, always.

©Lorenzo Bazzocchi

CREDITS

Con
Eleonora Sedioli
ideazione e macchine
Lorenzo Bazzocchi
tecnico di scena
Angelo Generali
produzione
Masque teatro

SANTARCANGELO FESTIVAL 2050

QUATTRO LEZIONI SUL CORPO POLITICO E LA CURA DELLA DISTANZA

ESPERIENZA SULLE FORME DELLA TRASMISSIONE, DELLA PARTECIPAZIONE E DELLA VISIONE

FOUR LESSONS ON THE POLITICAL BODY AND THE CARE OF DISTANCE EXPERIENCE ON FORMS OF TRANSMISSION, PARTICIPATION AND VISION

VIRGILIO SIENI

PIAZZA GANGANELLI

40 MIN

5 EURO

15.07 H 19:00
16.07 H 09:00 + 19:00
17.07 H 18:00 segue incontro

Il corpo assimila le immagini del passato e diviene la soglia attraverso la quale riflettere sul futuro. Viaggio del gesto da una figura all'altra, negli intrecci e i chiasmi, risonanze e svelamenti nell'opera: così il corpo esplora un atlante di dettagli in continua trasformazione e condivisione. Virgilio Sieni guiderà quattro lezioni rivolte ai cittadini di ogni età, provenienza e abilità – inclusi danzatori, attori, artisti,performers – sulla consapevolezza del corpo. Quattro opere pittoriche serviranno da guida allo studio del gesto, in un processo di trasmissione fondato sulla lentezza e l'ascolto.

The body assimilates the images of the past and becomes the threshold through which to reflect on the future. The journey of the gesture from one figure to another, in the interweaving and the chiasms, resonances and revelations in the work: in this way, the body explores an atlas of details in continuous transformation and sharing. Virgilio Sieni will lead four lessons aimed at citizens of all ages, backgrounds and abilities – including dancers, actors, artists, and performers – on awareness of the body. Four paintings will serve as a guide to the study of gesture, in a process of transmission based on slowness and listening. Each lesson tends towards the creation of a dance, a sequence of gestures that meditate on the formation of the figure, on the empathic and tactile space between the work and the person, on the creation of a shared space according to a form of gesturing outside of existing codes, and on the care of distance.

Ogni lezione tende verso la creazione di una danza, sequenza di gesti che meditano sul formarsi della figura, sullo spazio empatico e tattile tra l'opera e la persona, sulla creazione di uno spazio condiviso secondo una gestualità fuori dai codici e sulla cura della distanza.

CREDITS

OPERE DI RIFERIMENTO
I danza Piero della Francesca, "Battesimo di Cristo"; 1440–1460 ca., National Gallery, Londra
II danza Caravaggio, "Cena in Emmaus"; 1606, Pinacoteca Brera e "Cena in Emmaus"; 1601, National Gallery, Londra
III danza Giorgione, "Lezione di canto", anche detta "Le tre età dell'uomo"; 1500–1501, Palazzo Pitti Galleria Palatina e Tiziano Vecellio, "Concerto"; 1510–1511, Palazzo Pitti Galleria Palatina
IV danza Antonello da Messina, "Annunciata di Palermo"; Palazzo Abatellis di Palermo e Antonello da Messina, "Cristo in pietà"; Museo Prado, Madrid.

FUTUROFANTASTICO

15,16,17

07.20

TRANSFERT PER KAMERA

A CURA DI
MATTEO MARELLI
e LUCA MOSSO
FILMMAKER FESTIVAL

IN COPRODUZIONE CON
RICCIONE TEATRO
RICCIONE TTV FESTIVAL

Il titolo *Transfert per Kamera* è ripreso dall'omonimo film di Alberto Grifi dedicato al laboratorio multimediale di Aldo Braibanti. Non una versione cinematografica, né mera documentazione filmata: piuttosto, un incontro dove l'immagine audiovisiva si muove "verso" l'operazione teatrale e le gira intorno alla ricerca di un dialogo. «Umanizzare la macchina», come scrive Braibanti, «strapparla ai tentacoli insidiosi dell'alienazione e riportarla dentro di noi». È questo che – ambiziosamente – cercheremo di fare: offrire dei punti di vista eccentrici che sappiano restituire il "respiro" di una macchina da presa che diventa corpo/occhio partecipante. Per realizzare questo progetto abbiamo coinvolto alcuni fra i più curiosi e avventurosi giovani filmmaker che conosciamo [Chiara Caterina, Maria Giovanna Cicciari, Riccardo Giacconi, Enrico Maisto e Leandro Picarella] chiedendo a ciascuno di loro di misurarsi con degli spettacoli in scena a Santarcangelo 50. Dall'incontro usciranno lavori che, oltre a cogliere in flagrante la nascita e lo sviluppo di una forma teatrale, testimonieranno la natura intimamente produttiva del Festival, luogo di incontri fecondi e scattante macchina di idee per nuovi spettacoli, nuove riflessioni, nuovi film. Una prima versione dei lavori andrà in onda su Rai Tre, in una notte speciale di "Fuori orario. Cose (mai) viste" e quindi presentata ai Riccione TTV Festival e Filmmaker festival di Milano, che affiancano Santarcangelo Festival in qualità di coproduttori del progetto.

The title *Transfert per Kamera* is taken from Alberto Grifi's film of the same name, dedicated to Aldo Braibanti's multimedia workshop. It is not a cinematic version, nor mere filmed documentation: rather, an encounter where the audio-visual image moves 'towards' the theatrical operation and revolves around it in search of a dialogue. "Humanise the machine," as Braibanti writes, "tear it from the insidious tentacles of alienation and bring it back inside of us". This is what – ambitiously – we will try to do: offer eccentric points of view that give back the 'breath' of a machine that makes the body/eye become participant. To produce this project, we have involved some of the most curious and adventurous young filmmakers we know – Chiara Caterina, Maria Giovanna Cicciari, Riccardo Giacconi, Enrico Maisto e Leandro Picarella – asking each of them to measure themselves against on-stage performances at Santarcangelo 50. From the meeting will come works that, in addition to catching the birth and development of a theatrical form *in flagrante delicto*, will bear witness to the intimately productive nature of the Festival, a place of fertile meetings and triggering machine of ideas for new shows, new reflections, new films. A first version of the works will be aired on Rai Tre, in a special night of "Fuori orario. Cose (mai) viste" (*After hours. Things (never) seen*) and then presented at the Riccione TTV Festival and Filmmaker festival in Milan, which will stand alongside Santarcangelo Festival as co-producers of the project.

CREDITS

a cura di
Matteo Marelli
e Luca Mosso –
Filmmaker festival
con la collaborazione
di Chiara Nicoletti
in coproduzione con
Riccione Teatro –
Riccione TTV Festival

inserito all'interno
del progetto europeo
Create to Connect
–> Create to Impact
cofinanziato dal programma
Europa creativa dell'Unione
europea

SANTARCANGELO FESTIVAL 2050

SE RESPIRA EN EL JARDÍN COMO EN UN BOSQUE

EL CONDE DE TORREFIEL

TEATRO IL LAVATOIO

30 MIN

15–17.07 H 18:30 – 23:30

18–19.07 H 11:00 – 12:40 + 20:30 – 23:30

5 EURO

Se respira en el jardín como en un bosque è uno spettacolo per una sola persona. Chi assiste occupa alternativamente il ruolo dell'interprete e dello spettatore attraverso due gesti elementari propri delle arti performative: osservare in silenzio mentre qualcuno realizza azioni sul palco. A partire da questa convenzione teatrale primaria che perdura da centinaia di anni, El Conde de Torrefiel propone un gioco scenico tessuto da una narrazione e sostenuto da semplici movimenti. Da questa esperienza emerge una riflessione sulla comprensione della realtà, sulla capacità di costruirla, come accade in teatro, e sul piacere di osservare in silenzio.

Se respira en el jardín como en un bosque is a show for one person. The spectator alternates between occupying the roles of the performer and the spectator through two elementary gestures typical of the performing arts: watching in silence while someone performs actions on stage. Starting from this primary theatrical convention that has lasted for hundreds of years, El Conde de Torrefiel proposes a scenic game woven from a narration and sustained by simple movements. From this experience emerges a reflection on the understanding of reality, on the ability to construct it, as happens in theatre, and on the pleasure of observing in silence.

ACCESSIBILITÀ

Si richiede di arrivare 15 min prima dell'orario di inizio del proprio turno.

ACCESSIBILITY

It is advised to arrive 15 minutes before the allocated time.

15–19

CREDITS

Idea, creazione e drammaturgia
El Conde de Torrefiel
testo Pablo Gisbert
voce Tanya Beyeler
composizione sonora
Rebecca Praga
concezione spazio
El Conde de Torrefiel
co-produzione
Santarcangelo Festival,
CIELO DRIVE
e con CSS Teatro Stabile di Innovazione del Friuli Venezia Giulia
con il supporto del Programma per l'Internazionalizzazione della Cultura Spagnola (PICE) di Acciòn Cultural Espanola (AC/E)

FUTUROFANTASTICO

07.20

TABÙ

QUOTIDIANACOM

SECSI SHOP

20 MIN

15.07 H 18:30 + 19:30 + 20:30

16–19.07 H 18:00 + 19 :00 + 20:00

5 EURO

I tabù alimentano la pornografia e la clandestinità dei desideri.
I tabù generano malattia mentale.
I tabù comprimono le possibilità.
I tabù ignorano la diversità.
I tabù ammettono una sola verità.
I tabù conducono a un punto morto.

Taboos fuel pornography and the clandestine degree of desires.
Taboos generate mental illness.
Taboos compress possibilities.
Taboos ignore diversity.
Taboos admit only one truth.
Taboos lead to a dead end.

Strumento politico di controllo e oppressione o salvavita dell'equilibrio sociale? quotidianacom lavora sul concetto di tabù confrontandosi con il proibito, con i divieti che disubbidienza o trasgressione stentano a demolire, radicati come sono nel nostro DNA, non per scelta ma per costituzione. Attraverso il meccanismo dialogico sul quale hanno costruito la propria cifra stilistica, tra folgoranti battute e siparietti surreali intinti nel curaro, o incongrui al limite dell'assurdo, Scappin e Vannoni scandagliano concetti protetti dall'egida della moralità, che non hanno spesso alcuna reale attinenza con l'essere morale.

Political instrument of control and oppression, or lifesaver of social equilibrium? quotidianacom works on the concept of taboo, confronting the forbidden and the prohibitions that disobedience or transgression struggle to demolish, rooted as they are in our DNA, not by choice but by constitution. Through the mechanism of dialogue on which they have built their stylistic signature, between electric jokes and surreal curtains dipped in curare, or incongruous to the point of absurdity, Scappin and Vannoni fathom concepts protected by the aegis of morality, which often have no real relevance to the moral being.

15—19

CREDITS

di e con
Roberto Scappin,
Paola Vannoni
coproduzione
Teatro della Caduta

quotidiana.com
con il sostegno di
Regione Emilia-Romagna
in collaborazione con
Armunia Residenze Artistiche

07.20

VISIONI # RADIODRAMMA

LIBERAMENTE ISPIRATO A *VISIONI DI ROBOT* DI ISAAC ASIMOV

FREELY INSPIRED BY *ROBOT VISIONS* BY ISAAC ASIMOV

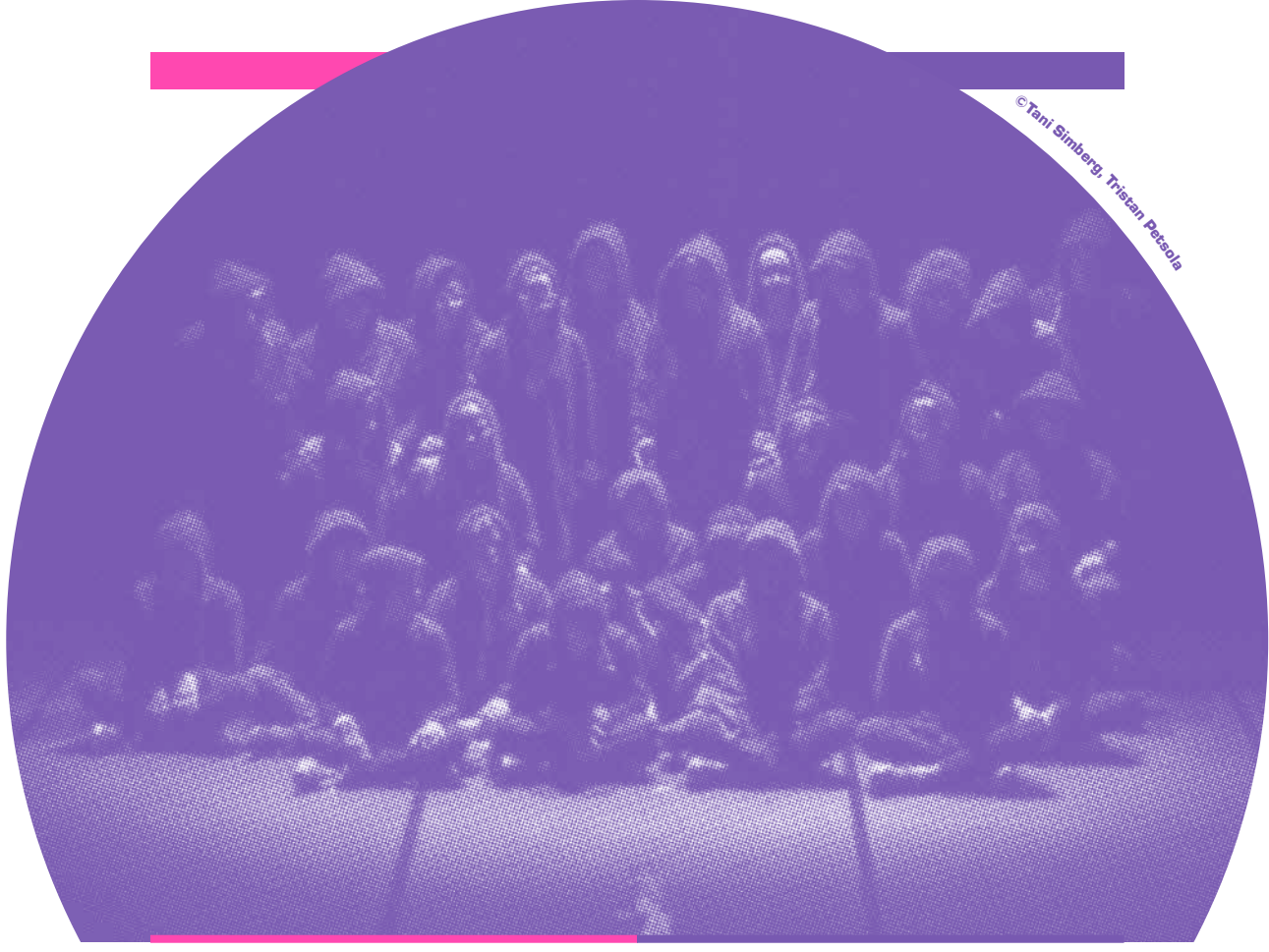
NON-SCUOLA DEL TEATRO DELLE ALBE SCUOLA MEDIA FRANCHINI ASSOCIAZIONE ZOE

on air su USMARADIO.ORG

Interrotto nel suo percorso dall'emergenza covid, il gruppo della non-scuola di Santarcangelo ha intrapreso un'altra strada per portare a termine il progetto avviato durante la stagione invernale: un radio racconto in 5 episodi – uno per ogni giorno di Festival – realizzato a distanza attraverso un laboratorio radiofonico online. *Visioni* è il risultato di un percorso volto al ripensamento di uno dei racconti più belli di Asimov, in cui, attraverso un viaggio nel futuro, prendono corpo le più grandi paure della contemporaneità: il ruolo dell'essere umano nella storia futura e la sua sopravvivenza. Un testo a suo modo premonitore, scritto dall'autore nel 1990 e ambientato nel 2023, ripensato e riscritto nel 2020 all'uscita da uno dei momenti più oscuri e al tempo stesso più ricchi di possibilità di cambiamento della storia recente.

Interrupted en route by the Covid emergency, the group from the "non-school" of Santarcangelo has taken another path to complete the project started during the winter season: a radio story in five episodes – one for each day of the Festival – created remotely through an online radio laboratory. *Visioni* is the result of a journey aimed at the rethinking of one of Asimov's most beautiful stories, in which, through a trip into the future, the greatest contemporary fears take shape: the role of the human being in the story of the future and its survival. A text, in its own prophetic style, written by the author in 1990 and set in 2023, rethought and rewritten in 2020 as we emerge from one of the darkest moments and, at the same time, one of the richest times for the possibility of change, in recent history.

15–19



©Tani Simberg, Tristan Petsola

CREDITS

Scrittura e montaggio a cura di
Michele Bandini
guide laboratorio
Michele Bandini,
Anna Lisa Magnani
insegnante assistente e organizzazione materiali sonori
Damiano Folli
progetto realizzato in collaborazione con
Associazione Zoe
con il sostegno del
Comune di Santarcangelo e Santarcangelo Festival
musiche originali di sottofondo concesse da Anna Lisa Magnani, Andrea Speed, Andy Macfarlane, Fofò Stramandinoli, Fulvio Mennella, Houdini Righini, Marco Pandolfini, Il TIR

musiche originali composte per il progetto da TIR
con Giusy Belperio, Greta Bernardini, Magda Bernardini, Daniel Bianchi, Maria Teresa Boghetta, Ginevra Brici, Angelica Buzzone, Olivia Cecchinato, Emma Dellabartola, Giacomo Gabrielli, Annalisa Giglio, Anna Lanzoni, Maksim Magnelli, Alice Mariotti, Virginia Mastrocinque, Ada Meyer, Luca Moretti, Jacopo Pianelli, Elisabetta Pozzi, Caterina Rambaldi, Gabriella Riccio, Linda Rizqallah, Samuele Roman, Eva Salvi, Camilla Savini, Elsa Lita Scarpa, Antonio Tosato, Martina Zangoli.

07.20

CONTRONATURA

GIACOMO COSSIO

SFERISTERIO

50 MIN

H 18:30

FREE

Sono cresciuto in città e ho sempre abitato al sesto piano di un condominio dove mia madre aveva creato sul balcone un giardino di piante in vaso. Per me quello era un luogo meraviglioso.

I grew up in the city, and I always lived on the sixth floor of a condominium where my mother had created a garden of potted plants on the balcony. For me, that was a marvellous place.

In un'aiuola, un piccolo giardino, ai bordi di una strada o del marciapiede, tra le crepe dell'asfalto germoglia il verde. Per chi vive in un contesto urbano, "verde" è la sintesi di tutto ciò che è legato alla natura, dai prati agli alberi, dai fiori al cinguettio dei passeri. Dalla fascinazione per una pianta capace di crescere in uno spazio angusto, per i fiori costretti dall'uomo e dalle sue esigenze sociali a essere riempitivo, o addirittura surrogato o feticcio, nasce la performance *Contronatura*: una folla vegetale pietrificata e resa monocroma dall'artificio della pittura, che col passare del tempo e la cura affettuosa dei cittadini crescerà e riacquisterà vita, superando la barriera del colore.

In a flowerbed, a small garden, at the edge of a road or the footpath, between the cracks in the asphalt, green starts to grow. For those who live in an urban context, "green" is the amalgamation of everything that is related to nature, from meadows to trees, from flowers to the chirping of sparrows. From the fascination with a plant capable of growing in a cramped space, with the flowers forced by man and his social needs to be filler, or even surrogate or fetish, the performance of *Contronatura* is born: a mass of vegetation, petrified and made monochrome by the artifice of painting which, over time, and with the affectionate care of citizens, will grow and regain life, overcoming the colour barrier placed upon it.

CREDITS

Produzione
Santarcangelo Festival,
Teatro Ferrara Off Ferrara
Festival Periferico – Scuola
Archivio Leonardi Modena
Galleria Fabbrica Eos Milano

in collaborazione con
I 2 Riccioli Verdi
e Vivaio Morandi
con il contributo di
Gruppo IVAS
in memoria di Werther Colonna

FAMILY AFFAIR SANTARCANGELO

ZIMMERFREI

NELLOSPAZIO
60 MIN
H 22:00

10 EURO
8 EURO

Family Affair è un progetto di teatro documentario e partecipativo che s'interroga sullo stato dell'arte della famiglia contemporanea – piccoli nuclei e grandi famiglie, coppie libere da figli, genitori single, famiglie e fratellanze d'elezione, famiglie arcobaleno, gruppi di convivenza e cespugli familiari di ogni tipo – utilizzando video, voce e presenza dal vivo. Il lavoro a Santarcangelo è la 17ma tappa di un progetto europeo che dura da oltre quattro anni; il tema di partenza è la convivenza, dalla coabitazione alla condivisione in tempi di pandemia. Come si organizzano gli spazi e i tempi di una cerchia familiare? Quanti tipi di famiglie esistono? Cosa chiamiamo famiglia? Quanti tipi di racconti si producono all'interno di una stessa famiglia? Di quante famiglie facciamo parte?

Family Affair is a documentary and participatory theatre project which questions the state of the art of the contemporary family – small nuclear families to larger ones, couples without children, single parents, families and fraternities by choice, rainbow families, co-habitation and family groups of all kinds – using video, voice and live presence. The work in Santarcangelo is the 17th stopover of a European project that began over four years ago; the starting theme is living together, from cohabitation to sharing in times of pandemic. How are the spaces and times of a family circle organised? How many types of families exist? What do we call 'family'? How many types of stories are produced within the same family? How many families are we part of?

Con
Raffaella Albertazzi, Raghad Al Khawli, Khadija Belahsen, Achille Brigliadori, Elettra Brigliadori, Dario Costigliola, Ginevra Costigliola, Alessia della Pasqua, Onide Fabbri, Giulia Ghinelli, Alberto Gnola, Abd Elrahim Hsyan, Iftikar Hsyan, Melania Marcatelli, Isabella Pieroni, Margherita Peroni, Stefano Pieroni, Elena Tontini, Enea Tontini, Ramona Tosi

e la partecipazione di Ali Al Khawli, Qutayba Al Khawli, Simone Brigliadori, Ulisse Brigliadori, Hiba Hsyan, Luna Hsyan, Mohamad Hsyan, Samar Hsyan

16,17

CREDITS

concept e regia
ZimmerFrei
regia video Anna de Manincor
suono Massimo Carozzi
assistente alla regia
Muna Mussie
comunicazione Gaia Raffiotta
co-produzione
Santarcangelo Festival
e ZimmerFrei
con il sostegno di
Emilia-Romagna Film Commission, Network Open Latitudes
con il supporto del
Programma Cultura dell'Unione Europea
inserito all'interno del progetto
europeo BE PART
cofinanziato dal programma
Europa creativa dell'Unione Europea
si ringrazia Arianna Valentini

07.20

LET'S REVOLUTION!

TEATRO PATALÒ

NELLO SPAZIO

FREE

Un laboratorio continuato in assenza trasferisce la sua presenza in due interventi. Una trasmissione radio come cronaca di eventi di un futuro passato, episodi ed avvenimenti di una versione onirica della vita suburbana. *Retrogiornale, omaggio a Shaun Tan* è il titolo di questa destrutturata radiocronaca di un futuro altro, imperfetto e remoto, che andrà in onda su Usmaradio. Inoltre una presenza in carne e ossa, come psicopompi, traghettatori del pubblico prima di alcuni spettacoli in programma. *Servizio di pubblico disordine* sarà la loro presenza fisica ai lati degli avvenimenti del Festival, dai margini della società assalteranno i luoghi d'incontro, saranno presenze altre, fantasmi visibili.

A continuous workshop, undertaken in absence, transfers its presence in two interventions. First, as a radio broadcast: a chronicle of events of a future past, episodes and events of an oneiric version of suburban life. Titled *Retrogiornale, an homage to Shaun Tan*, it is an unstructured radio chronicle of another future, imperfect and remote, which will air on Usmaradio. In addition, a presence in the flesh, like psychopomps, ferrymen of the audience before some shows on the program. Their physical presence at the sides of the goings-on of the Festival will be as *Keepers of public disorder*, while from the margins of society will come other presences, visible ghosts who attack the meeting places.

Non trovando parole per descrivere il mondo dentro e fuori di noi allora saranno i corpi che tornando allo scoperto troveranno il movimento muto ed essenziale per continuare ad essere.

Not finding words to describe the world inside and outside of us, it will be then the bodies which return to the discovering, they will find the mute and essential movement to continue to exist.

©Leonardo Mihai

CREDITS

Un progetto di
Teatro Patalò
a cura di
Isadora Angelini
e Luca Serrani
in collaborazione con
Santarcangelo Festival
e il Comune di Santarcangelo,
Assessorato Servizi Scolastici
ed Educativi
con la partecipazione di
Sara Alessandrini,
Aurora Bottalico,
Diletta Casali, Giulia Castellani,
Vittoria Crosara,
Lorenzo Della Pasqua,
Lorenzo Denicolò, Viola Giunchi,
Luca Gori, Irene Guerra,
Greta Maiorano, Francesco Mami,
Alida Mancini, Chiara Mussoni,
Violetta Neri,
Leonardo Paganelli,
Caterina Pianelli, Martina Raggini,
Camilla Savini, Anita Savoia,
Simone Silvestri, Martina Tassinari.

SANTARCANGELOFESTIVAL2050

IL TRATTAMENTO DELLE ONDE

CLAUDIA CASTELLUCCI SOCIETAS

ORTO DEI FRATI

30 MIN

H 17:00 + 18:00 + 19:00 + 20:00

5 EURO

Insegnamento di una nuova disciplina sportiva per chi ha pochi anni di età
Seguìto da un Ballo dato pubblicamente.

Il trattamento delle onde è un seminario di movimento ritmico con i bambini al suono delle campane.

REGOLE DEL GIOCO
Procurarsi un bastoncello.
Intonarsi al suono delle Campane.
Colpire e attendere.
Comprendere il suono appena passato.
Capire i suoni nei suoni nei suoni…
Tracciare nell'aria le grandi oscillazioni.
Vedere le onde invisibili: cacciare quelle opprimenti, condurre quelle abbondanti, avviare quelle incerte, seguire quelle promettenti.
Riconoscere il caso e seguirlo, se dura.

Teaching a new sporting discipline for those who are only a few years old
Followed by a public Dance.

Il trattamento delle onde is a seminar of rhythmic movement with children to the sound of bells.

RULES OF THE GAME
Find yourself a baton.
Match the sound of the bells.
Hit and wait.
Comprehend the sound just passed.
Understand the sounds in sounds in sounds…
Trace large arcs through the air.
See the invisible waves: hunt the oppressive ones, direct the abundant ones, activate the uncertain ones, follow the promising ones.
Recognise the event and follow it, if it lasts.

CREDITS

Coreografia
Claudia Castellucci
assistente
Alessandro Bedosti
musica
Campane del Monastero di St.Benoit di En-Calcat
registrate nel 1958 con un fastigio orchestrale di
Stefano Bartolini
organizzazione
Camilla Rizzi
direzione alla produzione
Benedetta Briglia
produzione
Societas, Cesena.

FUTUROFANTASTICO

SORRY, BUT I FEEL SLIGHTLY DISIDENTIFIED...

BENJAMIN KAHN
A SOLO FOR CHERISH MENZO

NELLOSPAZIO
45 MIN
H 20:00

10 EURO
8 EURO

Noi giovani, noi neri, noi bianchi, noi donne, noi proletari, noi animali, noi omosessuali, noi umani. *Sorry, But I Feel Slightly Disidentified...*, prima pièce di una trilogia dedicata ai temi del corpo e degli stereotipi, è il ritratto di uno di noi, o uno di loro, a seconda di chi sei. Una performance creata da Benjamin Kahn per Cherish Menzo, interprete capace di mettere in discussione le convenzioni teatrali comunemente riconosciute. Senza alcun giudizio morale, attraverso un'esperienza caleidoscopica e ammaliante, trasformazioni costanti e improvvise, l'artista ripercorre modelli legati a genere e rappresentazioni, ai concetti di esotismo e di erotismo, che conducono a una questione strettamente politica: quella dei confini, reali, sociali ed emozionali.

We young people, we Blacks, we Whites, we women, we proletarians, we animals, we homosexuals, we humans. *Sorry, But I Feel Slightly Disidentified...*, the first piece of a trilogy dedicated to the themes of the body and stereotypes, is the portrait of one of us, or one of them, depending on who you are. A performance created by Benjamin Kahn for Cherish Menzo, a performer capable of questioning commonly recognised theatrical conventions. Without any moral judgement, through a kaleidoscopic and beguiling experience, constant and sudden transformations, the artist retraces models linked to gender and representation, to the concepts of exoticism and eroticism, which lead to a strictly political matter: that of boundaries – real, social and emotional.

CREDITS

Ideazione, regia e coreografia di Benjamin Kahn
performance
Cherish Menzo
luci, costumi, musica e testo
Benjamin Kahn
con il sostegno di Ambasciata e Consolato Generale del Regno dei Paesi Bassi *e* Wallonie – Bruxelles International

BLACK DICK

ALESSANDRO BERTI

PIAZZETTA GALASSI

65' MIN

H 21:30

10 EURO
8 EURO

Se fossi in voi studierei, e non farei un'altra Harlem, non farei come abbiamo fatto noi.

James Baldwin

If I were you, I would study, and I would not make another Harlem, I would not do as we have done.

James Baldwin

Cosa lega l'immagine di un militante Black Panther degli anni '60, di un rapper di Harlem degli anni '90 e di un pornoattore afroamericano del 2020? *Black Dick* ripercorre la storia dell'uso del corpo del maschio nero da parte della società bianca americana, dalle colonie ai trionfi nello sport, dallo schiavismo ai linciaggi, dalla musica alla pornografia. Virando tra conferenza, confessione, standup comedy, narrazione sarcastica e concerto, lo spettacolo decostruisce lo stereotipo di maschio nero e, con l'aiuto di grandi maestri come bell hooks, Cornel West e James Baldwin, si inoltra in una riflessione sul concetto di appropriazione culturale e sulla necessità di una lotta comune per l'uguaglianza.

What links the image of a militant Black Panther from the 60s, a Harlem rapper from the 90s and an African-American porn star in 2020? *Black Dick* retraces the history of the use of the black male body by white American society, from the colonies to sporting triumphs, from slavery to lynchings, from music to pornography. Veering between lecture, confession, stand-up comedy, sarcastic narration and concert, the play deconstructs the black male stereotype and, with the help of great masters such as bell hooks, Cornel West and James Baldwin, moves into a reflection on the concept of cultural appropriation and the need for a collective struggle for equality.

CREDITS

di e con
Alessandro Berti
cura
Gaia Raffiotta
immagini
Daniela Neri
produzione
Casavuota
con il sostegno di
Gender Bender Festival
e l'aiuto di
Teatro Comunale Laura Betti

Barfly il teatro fuori luogo
Opera Prima Festival
Ogni casa è un teatro.

TIRESIAS

GIORGINA PI
BLUEMOTION

NELLOSPAZIO
45 MIN

17.07 H 23:30
18.07 H 22:00

10 EURO
8 EURO

Tiresia per noi è un rito. "Tiresia, vienici a parlare" chiede Kate Tempest e noi con lei. Stavolta ti ascolteremo. Siamo qui che vogliamo capirti. Sappiamo che vedi fino in fondo nel passato, tu non perdi la memoria come noi, non ti preoccupi di piacere, sei povero, vecchio, vagabonda, sporco, trans, in mezzo alle cose, sempre imprevisto. "Qualcosa nel crepuscolo in arrivo sussurra di non tormentarsi le mani. Non importa ciò che oggi perdiamo. Non è ancora domani".

Tiresia è il veggente che sa, che conosce ciò che si dovrebbe fare, un'entità che nell'Ade custodisce le risposte, il tramite tra l'umano e il divino. Fa paura ascoltarlo, il suo corpo conturba, è al di fuori dell'ordine naturale, è un corpo che vive più sessualità, più età in una vita. Quando i suoi occhi smettono di vedere iniziano a leggere il futuro. Gabriele Portoghese segue orme poetiche e sonore da *Hold Your Own / Resta te stessa* di Kate Tempest, poetessa e rapper londinese classe 1985. L'autrice osserva

Tiresias is a ritual for us. "Tiresias, come and talk to us," asks Kate Tempest, as do we. This time, we'll listen to you. We're here to understand you. We know you see all the way into the past, you don't lose your memory like we do, you don't worry about pleasure, you're poor, old, a wanderer, dirty, trans, in between things, always unexpected. "Still, something in the coming dusk / whispers not to fret / Don't matter that we'll lose today. / It's not tomorrow yet."

Tiresias is the seer who knows, who recognises what should be done, an entity that guards the answers in Hades, the intermediary between the human and the divine. It is frightening to listen to him, his body contorts, it is outside the natural order, it is a body that lives more sexualities, more age in one life. When his eyes stop seeing, they begin to read the future. Gabriele Portoghese follows poetic and sonic footprints from *Hold Your Own* by Kate Tempest, London poet and rapper born in 1985. The author observes

Tiresia vagare: ragazzino timido, giovane donna che scopre amore e chiaroveggenza, anziano solitario. Tante vite in una vita, tante e tanti noi in continua metamorfosi per rimanere ciò che scopriamo di essere.

Tiresias wandering: shy boy, young woman who discovers love and clairvoyance, lonely old man. So many lives in one life, so many of us in continuous metamorphosis to remain what we discover ourselves to be.

CREDITS

un progetto di Bluemotion
da Hold Your Own-Resta te stessa di Kate Tempest
traduzione di Riccardo Duranti
regia Giorgina Pi
con Gabriele Portoghese
dimensione sonora Collettivo Angelo Mai
bagliori Maria Vittoria Tessitore
echi Vasilis Dramountanis
costumi Sandra Cardini
luci Andrea Gallo
organizzazione Alessia Esposito
comunicazione Benedetta Boggio
una produzione 369gradi-Angelo Mai-Bluemotion.
Ringraziamo il Comune di Ventotene, Cecilia Raparelli e la Terrazza Paradiso per la collaborazione e il sostegno.

I SOMMERSI E I SALVATI

FANNY & ALEXANDER

SALA CONSILIARE

45 MIN

10 EURO
8 EURO

17.07 H 16:00 + 18:00 + 20:00
18.07 H 12:00 + 16:00 + 18:00
19.07 H 12:00

Mettere un interprete, un attore nella condizione di essere attraversato dalla voce registrata di un'altra vita, di vestirne la voce come una pelle, di fare un bagno animico in essa, facendosi imbevere, come una matassa di lana che si imbeve di acqua. Nella grana della voce sono nascosti i traumi dell'esperienza, ma soprattutto scaturisce tutta la forza del carattere, della ragione, della missione.

A partire dai documenti audio e video delle teche Rai e di youtube, Andrea Argentieri veste i panni dello scrittore Primo Levi assumendone la voce, le gestualità, le posture, i discorsi in prima persona. È un incontro a tu per tu, in cui lo scrittore testimonia la sua esperienza nei lager con una tecnica lucidissima di scrematura della memoria, con la trasparenza di uno sguardo capace di esprimere l'indicibile.

Putting a performer, an actor, in the condition to allow the recorded voice of another life to pass through him, to wear the voice like a skin, to take a soul bath in it, letting himself be soaked, like a skein of wool soaked in water. In the grain of the voice, the traumas of experience are hidden but, above all, comes forth the strength of character, of reason, of mission.

Starting from the audio and video of Rai and YouTube showcases, Andrea Argentieri steps into the shoes of the writer Primo Levi, assuming his voice, gestures, postures, speeches in the first person. It is a face-to-face meeting, in which the writer testifies to his experience in the concentration camps with a very lucid technique of skimming memory, with the transparency of a gaze capable of expressing the unspeakable.

17,18,19

CREDITS

Dal progetto
"Se questo è Levi"
regia Luigi De Angelis
drammaturgia
Chiara Lagani

con Andrea Argentieri
organizzazione e promozione
Ilenia Carrone
produzione
E/Fanny & Alexander

07.20

ROMEO CALLING GIULIETTA

LE NOTTI

IL TORRIONE

50 MIN

H 19:00 + 20:00 + 21:00 + 22:00

FREE

Il teatro è l'arte dei corpi e della prossimità: se viene a mancare questo fondamento viene a mancare il teatro.

Marco Martinelli – Ermanna Montanari

Theatre is the art of bodies and proximity: if this foundation comes to be missing, then theatre comes to be missing.

Marco Martinelli – Ermanna Montanari

In un momento di restrizione in cui i corpi non possono dialogare, in cui la presenza viene negata, cosa resta di quella comunione fatta di carne e sogni tra pubblico e attori? Esiste un linguaggio altro che pur senza avvalersi della presenza e della condivisione fisica, propri del teatro, ne mantenga la potenza e la vitalità? Questa la scommessa lanciata da tre allievi dell'accademia di design ISIA di Urbino: uno spettacolo teatrale su Zoom. Per capire se è davvero possibile innestare il codice teatrale in uno spazio virtuale, Le Notti scelgono l'opera che tutto il mondo conosce: *Romeo e Giulietta*. Che forma hanno i sentimenti giocati sul piano dell'immaginario virtuale che nasce dalla distanza dei corpi? E se Romeo e Giulietta non si incontrassero mai, se non nell'atto di estrema ribellione della morte?

In a moment of restriction in which bodies cannot interact and presence is denied, what remains of that communion made of flesh and dreams between audience and actors? Is there a language other than physical presence and sharing, typical to the theatre, which maintains its power and vitality? This is the challenge set by three students from the ISIA design academy in Urbino: a theatre performance on Zoom. To understand if it is really possible to graft the theatrical code onto the virtual space, Le Notti chose a work that is world renowned: Romeo and Juliet. What form do feelings take when played on the plane of the virtual imagination that is born from the distance of bodies? What if Romeo and Juliet never meet, if not in death, the act of extreme rebellion?

CREDITS

Film di Le Notti
regia Le Notti
reparto video
Alessandra Beltrame,
Arianna Pagani
fonico Giulio Asta
fotografia Arianna Pagani
montaggio Alessandra Beltrame
in collaborazione con gli allievi dell'ISIA di Urbino:
Costanza De Luca, Stefania Galantino, Roberto Lenza

cast
Flavia Bakiu – Giulietta;
Nicolò Collivignarelli – Mercuzio, Padre Capuleti;
Alice Gera – Benvolio, Madre Capuleti, Madre Montecchi;
Nico Guerzoni – Romeo, Tebaldo;
Claudia Russo – Balya

ANUBI III

CONCERTO PER ROMBO DI MOTORI IN EQUILIBRIO TRA IL MINIMO E IL MASSIMO DEI GIRI

CONCERT FOR ROARING ENGINES POISED BETWEEN THE LOWEST AND HIGHEST REVS

ZAPRUDER

AREA CAMPANA

40 MIN

H 20:30 + 23:00

5 EURO

Anubi III è un luogo preparato, con regole proprie e una lingua a sé stante. È un incontro di giovani motociclisti che si mettono in moto verso l'avventura, ma per far sì che la loro azione sia efficace dovranno saper domare l'energia di cui sono messaggeri. Le moto, microfonate come fossero cantanti, saranno amplificate e il suono prodotto dai motori – al minimo dei giri, in accelerazione, in coro o in assolo – verrà registrato e trasmesso in forma musicale. La scena è il set di un film dove, nella ripetizione della messa in moto, l'azione dei motociclisti viene ingigantita e declinata in un'allegoria della partenza.

Anubi III is a prepared place, with its own rules and its own language. It is a meeting of young bikers who are setting off towards adventure, but for their action to be effective they will have to be able to tame the energy they are messengers of. The motorbikes, rigged with microphones as if they were singers, will be amplified, and the sound of the engines – idling, accelerating, in chorus or alone – will be recorded and played within a musical form. The scene is a movie set where, by repeating the moment of ignition, the action of each biker will be magnified and descend into an allegory of departure.

ACCESSIBILITÀ

Si richiede di arrivare 20 min prima dell'orario di inizio dello spettacolo. L'accesso avviene esclusivamente in modalità drive-in con mezzo motorizzato (auto o moto).

ACCESSIBILITY

It is requested to arrive 20 minutes before the start of the performance. Drive-in acces only (cars or motorcycle).

CREDITS

Con
Eleonora Amadori,
Davide Biava Martinetto,
Matteo Bologna,
Andrea Cacciola, Paola Franco,
Francesco Pio Mangini,
Sara Manzaroli, MarcoMarinelli,
Francesco Prioli, Andrea Ricci,
Alessandro Righetti,
Marco Rigoni, Damiano Saccani
live sound
Francesco Fuzz Brasini
e Mattia Dallara
luci
Monaldo Moretti
regia
Nadia Ranocchi
e David Zamagni
produzione
Santarcangelo Festival
un set di
ZAPRUDER

FAKE UNIFORMS

PUBLIC LECTURE

SARA LEGHISSA
STRASSE

18.07 PIAZZA GANGANELLI H 19:30
19.07 INTERNO 14 H 19:00

45 MIN

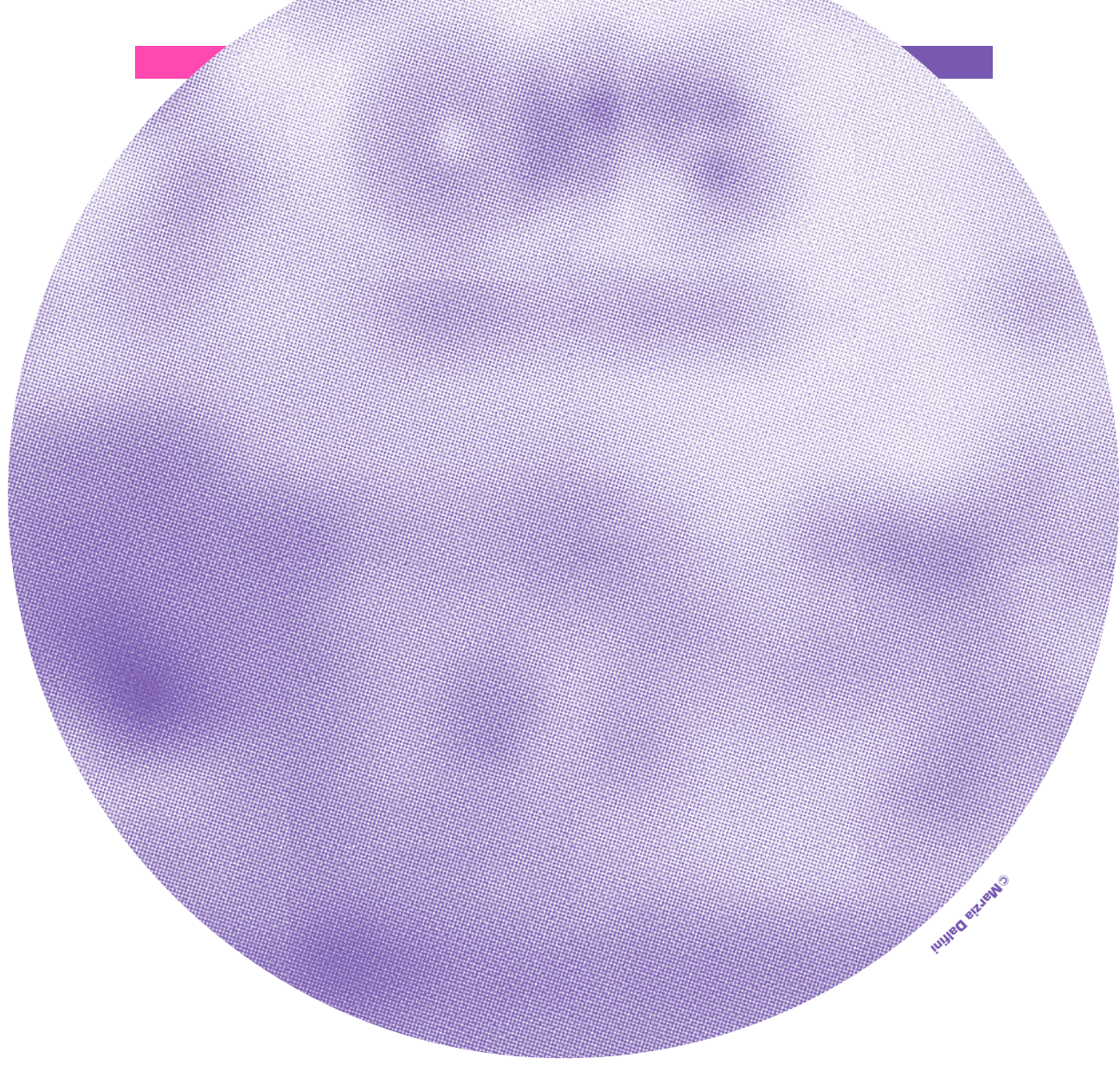
FREE

"I'm fascinated with the difference between supposedly private and supposedly public and I try to engage with the issue of what it means to live in a society that's seemingly shock-proof, yet still is compelled to exercise secrecy". Barbara Kruger

Fake Uniforms è una conferenza pubblica temporanea che esplora alcune pratiche illegali presenti nella nostra vita quotidiana. Il testo, sviluppato a partire da interviste condotte con persone incontrate a Prato, Ramallah, Marsiglia, Madrid, Losanna e Nyon, evoca anche pratiche utilizzate da movimenti, attiviste e attivisti in diverse parti del mondo, che consentono di aggirare la legge senza trasgredirla. Il pubblico è invitato a posizionarsi e relazionarsi direttamente col confine tra ciò che è legale e ciò che non lo è: la legge definisce ciò che è considerato morale, lecito, giusto, ma è un parametro fluido, che cambia a seconda del contesto, del periodo storico e dei privilegi. Come possiamo agire nello spazio pubblico per suggerire possibili forme di complicità e resistenza?

"I'm fascinated with the difference between supposedly private and supposedly public and I try to engage with the issue of what it means to live in a society that's seemingly shock-proof, yet still is compelled to exercise secrecy." Barbara Kruger

Fake Uniforms is a temporary public seminar that explores some illegal practices in our daily lives. The text, developed from interviews conducted with people met in Prato, Ramallah, Marseille, Madrid, Lausanne and Nyon, also evokes practices used by movements, activists in different parts of the world, which allow the circumvention of the law without breaking it. The public is invited to position themselves and relate directly to the boundary between what is legal and what is not: the law defines what is considered moral, lawful, just, but it is a fluid parameter, which changes according to the context, the historical period and the privileges. How can we act in a public space to suggest possible forms of complicity and resistance?



Spettacolo offerto da **Romagna Acque Società delle Fonti**

CREDITS

Ideazione
Sara Leghissa
testo e drammaturgia
in collaborazione con
Carlo Fusani, Tomas Gonzalez, Catalina Insignares
illustrazioni, grafica
Marzia Dalfini
promozione
Giulia Messia
produzione esecutiva
Eleonora Cavallo
prodotto da
Far Festival– Nyon
in collaborazione con
FOG Triennale Milano Performing Arts
partners
Short Theatre– Roma, Sareyett– Ramallah, Saal Biennal– Tallinn, Parallele Festival– Marseille,
all'interno del progetto
More Than This – Creative Europe

SANTARCANGELOFESTIVAL2050

BE WATER, MY FRIENDS

MARA OSCAR CASSIANI

NELLOSPAZIO

40 MIN

H 20:00

5 EURO

Ispirandosi all'immagine del famoso monologo "Be water, my friends" di Bruce Lee presso il Pierre Berton Show nel 1971, in accordo con la propria poetica della "Raveology che unisce" e incrociando la potenza degli elementi tradizionali del ballo di gruppo, Mara Oscar Cassiani costruisce un luogo, un ballo di gruppo, come elemento contenitore delle nostre identità e diversità. Il ballo di gruppo diventa l'accordatore e il segno coreografico di unione delle nostre biografie, nell'auspicio di un futuro di coesistenza.

Inspired by the imagery of the famous monologue "Be water, my friends" by Bruce Lee on the Pierre Berton Show in 1971, in accordance with her own poetics of "Raveology that unites", and crossing with the power of the traditional elements of group dance, Mara Oscar Cassiani constructs a place, a group dance, as a container for our identities and our diversity. Group dance becomes the tuner and the choreographic sign of union between our biographies, in the hope for a future of coexistence.

Saremo Acqua Saremo Fiume Saremo lo stesso Ballo.
Potremo non avere forma, ma potremo anche avere la stessa forma Saremo Diversi, ma Saremo anche uguali.
Saremo Separati, ma saremo uniti.
Se metti l'acqua in una tazza, l'acqua diventa la tazza
Se metti l'acqua in una coppa, l'acqua diventa la coppa.
Se metti l'acqua in un ballo, l'acqua diventa ballo.
L'acqua può fluire, ma può anche spaccare.
Siate acqua, amici.

We will be water, We will be river, We will be the same dance. We may have no shape, but we may also have the same shape We will be different, but we will also be equal.
We will be Separated, but we will be united.
If you put the water in a cup, the water becomes the cup
If you put the water in a cup, the water becomes the cup.
If you put the water into a dance, the water becomes a dance. Water can flow, but it can also split.
Be water, my friends.

Do te jemi uje, do te jemi lume, do te jemi i njejti kercim. Mund mos kemi formen por mund edhe te kemi te njejten. Do te jemi te ndryshem por edhe njesoj
Do te jemi te ndare por edhe te bashkuar.
Nese hedh ujin ne nje filxhan merr formen e tij, nese e hedh ne nje gote merr formen e gotes!
Nese e hedh ujin ne nje valle, uji kercen.
Uji mund te rrjedhe si burim por edhe te permbyt si nje lume i fryre!
Behuni si uji miq!

Vom fi apă Vom fi râu Vom fi același dans.
Este posibil să nu avem formă, dar este posibil să avem și aceeași formă Vom fi diferiți, dar vom fi, de asemenea, egali.
Vom fi separati, dar vom fi uniti.
Dacă pui apa într-o cană, apa devine cana
Dacă pui apa într-o cană, apa devine cana.
Dacă pui apa într-un dans, apa devine un dans.
Apa poate curge, dar se poate și diviza.
Fii apă, prietenii mei.

Do të bëhemi ujë, do të bëhemi lumë, do të bëhemi e njëjta valle.Ndoshta nuk do të kemi formë, por do mund të kemi edhe të njëjtën formë.Do jemi të ndryshëm, por do jemi edhe të barabartë.Do jemi të përçarë, por do jemi të bashkuar.Kur e fusim ujin në një tas, uji bëhet tasi.Nëse e fusim ujin në një valle, uji kthehet në një valle.Uji mund të rrjedhë, por edhe mund të përshtatet.Jini ujë, miqtë e mi.

سنكون ماء سنكون نهر سنكون نفس الرقصة.
قد لا يكون لدينا شكل ، ولكن أيضاً قد يكون لدينا نفس الشكل.
سنكون مختلفين ، لكننا سنتساوى أيضًا.
سننفصل ، لكننا سنتحد.
إذا وضعت الماء في فنجان ، يصبح الماء هو الفنجان.
إذا وضعت الماء في كوب ، يصبح الماء هو الكوب.
إذا وضعت الماء في رقصة ، يصبح الماء رقصة.
يمكن أن يتدفق الماء ، ولكنه يمكن أن ينقسم أيضًا.
كونوا كالماء أصدقائي.

我们将是水，将汇聚成河流，有相同的脉动。
水可能没有形状，但也可能一模一样，
就像我们有所不同，但我们仍是平等的。
我们虽会分离，但我们将再次会团结。
如果把水放在杯子里，水就变成杯子，
如果把水放在杯子里，水就变成杯子。
如果水一同舞动，水就变成了舞蹈。
水可以流动，也能分流。
成为水吧！ 我的朋友们。

我們將是水，我們將匯聚成河流，有相同的脈動。
水可能沒有形狀，但也可能一模一樣，
就像我們有所不同，但我們仍是平等的。
我們雖會分離，但我們將再次會團結。
如果把水放在杯子裡，水就變成杯子，
如果把水放在杯子裡，水就變成杯子。
如果水一同舞動，水就變成了舞蹈。
水可以流動，也能分流。
成為水吧！我的朋友們。

CREDITS

Concept e performance
Mara Oscar Cassiani
performing act
Mara Oscar Cassiani, Muna Mussie
e un coro di Santarcangeles
testo Mara Oscar + Bruce Lee
con il supporto di BE PART, Santarcangelo Festival, Motus, Super Bubble

in collaborazione con
FLUXO Movement
Un ringraziamento speciale per il supporto con le traduzioni a
Ammar Yesser, Einar Kajmaku, Huang Ding Yun, Glen Caci, Datcu Lili

FUTUROFANTASTICO

MDLSX

MOTUS

NELLO SPAZIO
80 MIN
H 21:30

10 EURO
8 EURO

... l'impossibile arriverà e l'inimmaginabile è inevitabile.

Manifesto Animalista, Paul B. Preciado

MDLSX è ordigno sonoro, inno lisergico e solitario alla libertà di divenire, al gender b(l)ending, all'essere altro dai confini del corpo, dal colore della pelle, dalla nazionalità imposta, dalla territorialità forzata, dall'appartenenza a una Patria. Di "appartenenza aperta alle Molteplicità", scriveva R. Braidotti avanzando la proposta di una identità post-nazionalista. In *MDLSX* collidono brandelli autobiografici ed evocazioni letterarie, da *Gender Trouble* a *Undoing Gender*. Citiamo Judith Butler che, con *A cyborg Manifesto* di Donna Haraway, il *Manifesto Contra-sexual* di Paul B. Preciado e altri cut-up dal caleidoscopico universo dei Manifesti Queer, tesse il background di questa Performance-Mostro, che – a 5 anni dal suo debutto proprio a Santarcangelo Festival – ri-presentiamo in chiusura (e in dono) a questa edizione di emergenza che tanto insiste sull'abbattimento dei confini geografici e identitari.

... the impossible will come, and the unimaginable is inevitable.

Animalist Manifesto, Paul B. Preciado

MDLSX is a sonic device, a lysergic, solitary hymn to the freedom to become, to gender b(l)ending, to the being beyond the boundaries of the body, the colour of the skin, the imposed nationality, the forced territoriality, beyond belonging to a Homeland. Of "open belonging to Multiplicities", as R. Braidotti wrote, advancing the proposal of a post-nationalist identity. In *MDLSX*, autobiographical rags and literary evocations collide, from *Gender Trouble* to *Undoing Gender*. We quote Judith Butler whom, with *A cyborg Manifesto* by Donna Haraway, the *Countersexual Manifesto* by Paul B. Preciado and other cut-ups from the kaleidoscopic universe of the Queer Manifestos, weaves the background of this Monster-Performance, which – five years after its debut right at the Santarcangelo Festival – we re-present at the closing (and as a gift) to this emergency edition that so insists on breaking down geographical boundaries and boundaries of identity.

con Silvia Calderoni
regia Enrico Casagrande e Daniela Nicolò
drammaturgia Daniela Nicolò e Silvia Calderoni
suoni Enrico Casagrande
in collaborazione con Paolo Panella e Damiano Bagli
luce e video Alessio Spirli e Simone Palma
produzione Elisa Bartolucci
logistica Shaila Chenet
comunicazione Marta Lovato, Caterina Lupi, Vladimir Bertozzi
distribuzione estera Lisa Gilardino
produzione Motus 2015
in collaborazione con La Villette – Résidence d'artistes 2015 Parigi, Create to Connect (EU project) Bunker/ Mladi Levi Festival Lubiana, Santarcangelo 2015, L'arboreto – Teatro Dimora di Mondaino, Marche Teatro
con il sostegno di MiBACT, Regione Emilia Romagna

USMARADIO ROBERTO PACI DALÒ

on air su USMARADIO.ORG

Vorrei che le nostre attività fossero più sociali, e sociali in modo anarchico.

John Cage

KIN di Usmaradio / Roberto Paci Dalò è un progetto radiofonico e performativo che inizia la settimana precedente al Festival con una sessione laboratoriale della Scuola di Radiofonia, per proseguire all'interno del programma ufficiale con 120 ore ininterrotte di radio. Santarcangelo viene occupata con la messa in onda di un palinsesto composto da materiali degli artisti presenti al Festival, dei cittadini e di materiali originali creati dal gruppo di lavoro. Il tutto diffuso nello spazio pubblico e privato con punti di ascolto, improvvisazioni, elettronica, radio performance collaborative in remoto con artisti non presenti fisicamente al Festival. Scritture guida quelle di Franco Bifo Berardi, Gabriele Frasca e Donna Haraway.

I wish our activities were more social, and social in an anarchic way.

John Cage

KIN by Usmaradio and Roberto Paci Dalò is a radiophonic performance project that begins the week before the Festival with a workshop session by the School of Radio, to then continue throughout the official program with one hundred and twenty uninterrupted hours of radio. Santarcangelo will be occupied with the airing of a programme including artists present at the Festival, the citizens themselves and original material created by the working group. All this will be diffused throughout public and private spaces with listening points, improvisations, electronics, and collaborative radio performances with artists not physically present at the Festival. The writings of Franco Bifo Berardi, Gabriele Frasca and Donna Haraway will guide the radiophonic project.

CREDITS

Un progetto di
Usmaradio – Roberto Paci Dalò
per Santarcangelo Festival 2050
station manager e coordinamento
Alessandro Renzi
organizzazione
Irene Aurora Paci
ricerche e documentazione
Margherita Wolenski
comunicazione
Francesco Angelini
grafica
Bárbara Ermeti, Sara Guazzarini, Roberto Paci Dalò
mappature e connessioni
Teresa Chiauzzi
produzione
Usmaradio, Giardini Pensili
in collaborazione con
Scuola di Radiofonia – The School of Radio, Santarcangelo Festival 2050, ImperfettoArt, Radio Lada, Galerie Mazzoli, Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Centro studi e ricerche José Bleger, Scuola comunale di musica G. Faini – Associazione Banda Città di Santarcangelo, shift.fm – bauhaus.fm – Bauhaus-Universität Weimar.
KIN è dedicato alla memoria di Paolo Fabbri (1939–2020).

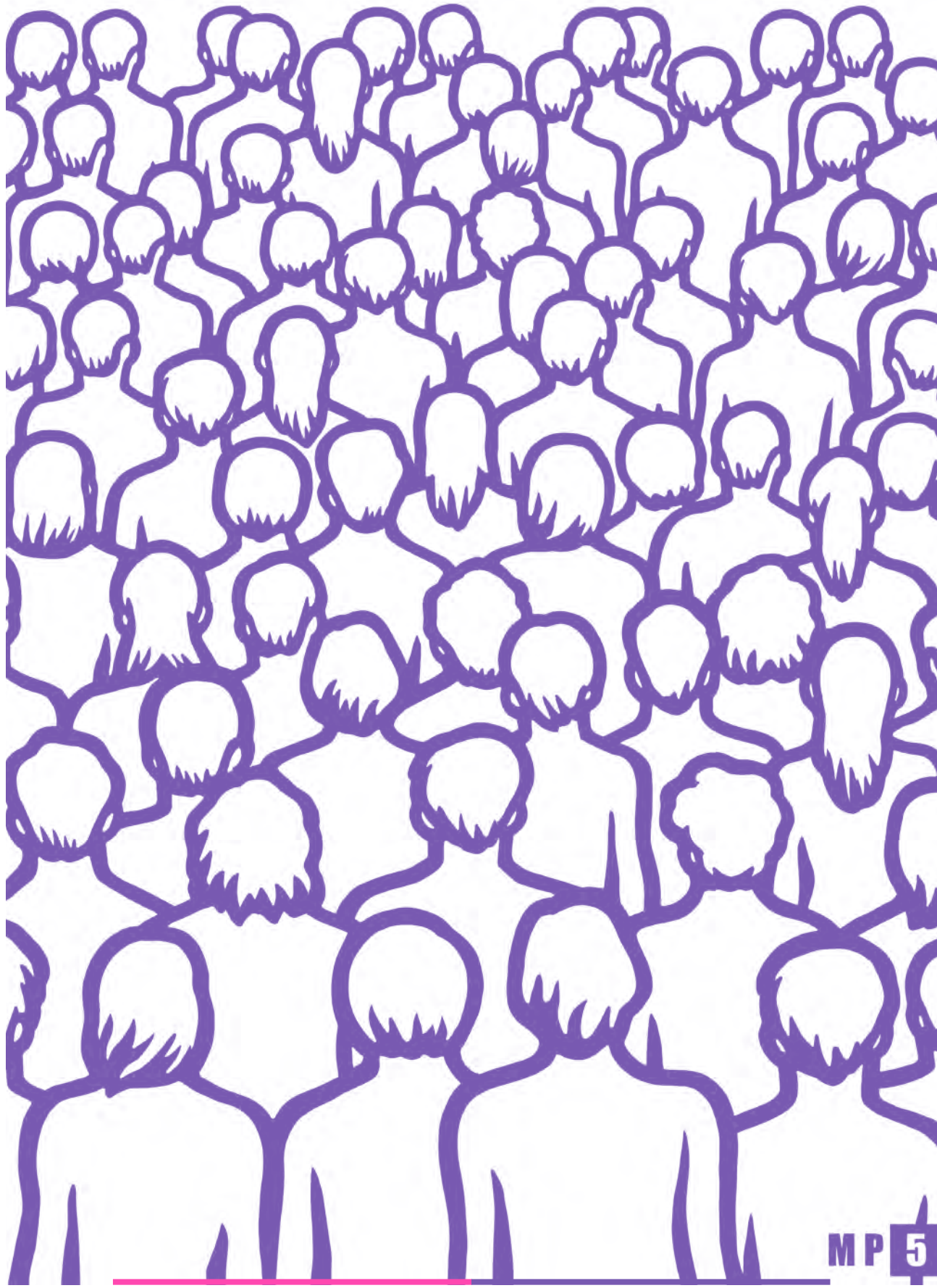
MERDA!

MP5

SALUTO AGLI OSPITI

Per la cinquantesima edizione di Santarcangelo Festival, MP5 recupera dalla tradizione "Il saluto agli ospiti", una locandina d'artista che in passato veniva annualmente commissionata ad artisti visivi parallelamente al manifesto ufficiale del Festival. Attraverso un segno essenziale, MP5 cerca di arrivare al cuore dell'esperienza teatrale e restituirne lo spirito più profondo. Un progetto che vuole parlare del teatro nella sua forma più astratta, un'indagine su chi e cosa costituisce la pratica teatrale, in cui la rappresentazione del pubblico e quella dei performer si mischiano e si confondono. Allo stesso tempo, una marea che simboleggia una presenza, che reclama uno spazio, lo spazio che spesso viene negato agli operatori di questo settore.

For the fiftieth edition of Santarcangelo Festival, MP5 salvages from the tradition of "Il saluto agli ospiti" (The greeting of guests), an artist poster which, in the past, was commissioned annually to visual artists, in parallel with the official poster of the Festival. Through essential symbolism, MP5 aims to arrive at the heart of the theatrical experience and restore its deepest spirit. A project that aims to talk about theatre in its most abstract form, a study of who and what constitutes theatrical practice, in which the representation of the public and that of the performers are mixed and confused. At the same time, an incoming tide that symbolises a presence which reclaims a space, the space that is often denied to operators in this sector.



MP5 – *merda!* (fronte), cm 70x100, stampa tipografica

07.20

Bisonte

SANTARCANGELO FESTIVAL 2050

**State per leggere una storia.
Cose che sono già successe.
Non nel "nostro" passato, ma nel passato di un domani lontanissimo.
Non si tratta di profezie o presagi.
Sono istantanee di un futuro già accaduto.
Non possiamo dirvi come le abbiamo sapute. Questo è un segreto che è necessario non rivelare al momento.
Fidatevi di noi e leggete tutto quello che è contenuto in questo libro.**

I Camillas, *La storia della musica del futuro*

BISONTE (15–19 luglio) è un mini Festival di musica dal vivo dedicato alle etichette italiane indipendenti. Il titolo, dall'omonima canzone dei Camillas, è un omaggio a Mirko "Zagor" Bertuccioli, scomparso il 14 aprile 2020 a causa del Coronavirus. Sarà Ruben Camillas, fondatore insieme a Mirko della band pesarese, a inaugurare la rassegna mercoledì 15 luglio presentando, in dialogo con Massimo Roccaforte, *La storia della musica del futuro*: il libro, scritto dai "fratelli" Camillas e pubblicato da People Edizioni, è una raccolta di tessere di mosaico che ricostruiscono una realtà incredibile ma familiare, densa, leggera, imprevista, giocosa, come la loro la musica. Perché tutto è cambiato di segno, ma non il desiderio e la necessità di condividere le parole e le forme del raccontare. La serata prosegue con un reading di poesie su blackpower e razzismo a cura di Pierpaolo Capovilla, che aprirà e intervallerà il concerto di Plutos.

Programma musicale offerto da **Romagna Acque Societá delle Fonti**

15–19

FREE

**You're about to read a story.
Things that have already happened.
Not in "our" past, but in the past of a very distant tomorrow.
These are not prophecies or omens.
They're snapshots of a future that's already happened.
We can't tell you how we came to know about them. That is a secret which is necessary to not reveal at this time.
Trust us and read everything contained in this book.**

I Camillas, *La storia della musica del futuro*

BISONTE (*Bison*) is a mini live music Festival (15 – 19 July) dedicated to independent Italian labels. The title, from the song by I Camillas of the same name, is a tribute to Mirko "Zagor" Bertuccioli, who died on April 14, 2020 due to the Coronavirus. It will be Ruben Camillas, co-founder of the Pesaro band with Mirko, who will inaugurate the mini Festival on Wednesday, the 15th of July, presenting, in dialogue with Massimo Roccaforte, *La storia della musica del futuro*. The book, written by the Camillas "brothers" and published by People Edizioni, is a mosaic which reconstructs an incredible but familiar reality: dense, light, unexpected, and playful, like their music. Because everything has changed shape, but not the desire and the necessity to share the words and forms of storytelling. The evening continues with a reading of poems about Black Power and racism, care of Pierpaolo Capovilla, who will open and intersperse the Plutos concert.

FUTUROFANTASTICO

07.20

RUBEN CAMILLAS

H 21:30

Vittorio Ondedei, in arte Ruben, è responsabile dell'area socio-educativa della cooperativa sociale Labirinto di Pesaro e fondatore dei Camillas. La band nasce a Pordenone, poi si stanzia sulla Costa Est. Strettamente legati alla cultura musicale italiana, si richiamano al beatpop anni '60, alla musica fintorock, al minimalismo radicale, al pop apocalittico e al gioco della fine del mondo. Adorano mescolarsi creando connessioni e fratellanze senza limiti.

Vittorio Ondedei, aka Ruben, is founder of I Camillas and responsible for the social-educational area of the Labirinto di Pesaro social cooperative. The band was born in Pordenone, then settled on the East Coast. Closely linked to the musical culture of Italy, they recall the beat-pop of the 60s, 'fake rock' music, radical minimalism, apocalyptic pop and the game of the end of the world. They love to mingle, creating connections and brotherhoods without limits.

PLUTOS FEAT. PIERPAOLO CAPOVILLA

H 21:30

Plutos è un progetto di Dany Greggio, attore autore e cantante, Cesare Malfatti, fondatore di La Crus e Andrea "Atto" Alessi, contrabbassista. Branco di fictional–dogs simpatici e obbedienti ai loro padroni? Indagine poetica alla ricerca di un antidoto? Quanto è fluida la barriera tra utopia e distopia nella ricerca di *Plutos*? Al concerto s'intreccia la voce di Pierpaolo Capovilla, fondatore di One Dimensional Man e Teatro degli Orrori, diviso tra il rock e l'amore per i lirici russi. Il suo primo album solista, Obtorto Collo, esce a maggio 2014.

Plutos is a project by actor, author and singer Dany Greggio, Cesare Malfatti, founder of La Crus, and double bassist Andrea "Atto" Alessi. A pack of fictional dogs, nice and obedient to their masters? Poetic investigation in search of an antidote? How fluid is the barrier between utopia and dystopia in the search for *Plutos*? With the intervention of Pierpaolo Capovilla, founder of One Dimensional Man and Teatro degli Orrori, divided between rock and the love for Russian lyricists. His first solo album, Obtorto Collo, was released in May of 2014.

Bogaloo

LUCA PASTERIS
DJ SET

15.07

HOUDINI RIGHINI

cantautronica / Ribéss Records H 21:30 *electronica singer songwriter*

L'Uomo Smascherato ha raggiunto un tale livello di nudità che anche la pelle gli dà fastidio. Con questo spirito ha scritto *Lascaux*, il quarto disco di inediti dove *"ogni pezzo ha del mistico, unito però all'ironia e alla voglia di socialità"* (Smemoranda). Canta spesso di rinascite, piccole cose immense, intuizioni sull'Io che ha sempre un Tu davanti a sé, e questo è un buon momento per ascoltarlo con orecchie nuove. Dal vivo insieme ai complici delle sue sonorità mitteleuropee, Marco Pandolfini (Monday, TIR) e Naddei (Francobeat, Santo Barbaro).

The Unmasked Man has reached such a level of nudity that even his skin bothers him. In this spirit, he wrote Lascaux, the fourth album of unreleased songs where *"each piece has a mysticism, combined however with irony and the desire for sociality."* (Smemoranda) He often sings about rebirths; little, immense things; intuitions on the ego that always has a You in front of itself; and this is a good moment to listen to him with new ears. Live together with the accomplices of his Central European sounds, Marco Pandolfini (Monday, TIR) and Naddei (Francobeat, Santo Barbaro).

UNOAUNO

avant-core / Ribéss Records H 21:30

Slint, Shellac e Massimo Volume si danno appuntamento su un divano milanese ma lasciano a casa le chitarre. Spoiler: non è una barzelletta. Dopo un paio di secondi il divano prende fuoco. Dopo due minuti secchi, il primo pezzo sta per finire ma il divano è già esploso. E via da capo, brano dopo brano, abbraccio dopo abbraccio. Ogni concerto, una guerrilla d'amore. Poco prima del lockdown si sono fusi insieme al loro pubblico in ogni club d'Europa dove hanno presentato *Barafonda*. Una bella sfida, per i palchi post-Covid, riuscire a contenerli.

Slint, Shellac and Massimo Volume meet on a Milanese couch but leave their guitars at home. Spoiler: it's not the beginning of a joke. After a couple of seconds, the couch catches fire. After just two minutes, the first piece is about to end but the couch has already exploded. And away we go, song after song, hug after hug. Every concert, a *guerrilla lovefare*. Just before the lockdown, they fused with their audience in every club in Europe where they presented *Barafonda*. It will be a nice challenge, for post-Covid stages, to try and contain them.

MATTEO PIGNATARO DJ & SATAMUSICA
DJ SET

16.07

SUNDAY MORNING

indie rock/ Bronson Recordings H 21:30

Sunday Morning nasce a Cesena nel 1998. La band apre i concerti di The National, Last Days Of April, Karate, Archie Bronson Outfit e nel 2016 pubblica il terzo disco *Let It Burn* con Bronson Recordings, un album compatto, coinvolgente, quasi interamente registrato dal vivo; una raccolta di sofisticate canzoni indie rock tinte di romanticismo con momenti spavalderia alternati a luccichii di desiderio e dolce nostalgia. *Four* è il nuovo album: puoi sentire il suono del Mississippi mentre stai guidando verso Ovest alla ricerca di deserti senza fine.

Sunday Morning was born in Cesena in 1998. The band opens the concerts of The National, Last Days Of April, Karate, Archie Bronson Outfit and in 2016 released their third album *Let It Burn* with Bronson Recordings, a compact, engaging album, recorded almost entirely live; a collection of sophisticated indie rock songs tinged with romance, moments of bravado alternated with glints of desire and sweet nostalgia. *Four* is the new album: you can hear the sound of the Mississippi as you drive West in search of endless deserts.

SOLARIS

noise, rogna e Amaro del Capo since 2015 H 21:30 *mange and ..., Bronson Recordings*

I Solaris, da Cesena, sono un gruppo noise rock dal sound carico di potenti riff, voci magnetiche e paesaggi sonori industriali. Il loro stile unisce numerose influenze, dagli Helmet a Toto Cutugno passando per Shellac, Slint e Magic Voice. I Solaris sono composti da Alberto Casadei alla voce e chitarra, Paride Placuzzi alla chitarra, Lorenzo Bartoli al basso e Alan Casali alla batteria. Il loro mantra è: "Il cielo coperto sopra di noi, l'Amaro del Capo dentro di noi".

The Solaris, from Cesena, are a noise-rock band with a sound that is loaded with powerful riffs, magnetic voices and industrial soundscapes. Their style combines many influences, from Helmet to Toto Cutugno, Shellac, Slint and Magic Voice. The Solaris are Alberto Casadei on vocals and guitar, Paride Placuzzi on guitar, Lorenzo Bartoli on bass and Alan Casali on drums. Their mantra is: "The overcast sky above us, the Amaro del Capo inside us".

Back to School / Rock / Indie 90

ELIO (LUCIFER RISING)

DJ SET

17.07

SO BEAST

noise pop dance punk tribalismo avanguardia H 21:30 *punk tribalism avant-garde, UR Suoni*

So Beast sono Katarina Poklepovic e Michele Quadri, entrambi produttori, beat maker, musicisti e compositori di provenienze miste, al momento di base nella campagna vicino a Bologna. Il duo esordisce nel Dicembre 2016 con Kira, pubblicato dalla californiana Time Released Sound; nell'EP *Superblack* presenta un rinnovato interesse per ritmi scarni e ossessivi e l'esplorazione di sound e radio art. Campionatore, synth, tastiere, chitarre, voci e percussioni spalancano la porta di una stanza oscura, con live show intensi e psichedelici.

So Beast are Katarina Poklepovic and Michele Quadri, both producers, beat makers, musicians and composers from mixed backgrounds, based in the countryside near Bologna. The duo made their debut in December 2016 with Kira, published by Time Released Sound in California. On the EP *Superblack*, they presented a renewed interest in bare and obsessive rhythms, and the exploration of sound and radio art. Sampler, synths, keyboards, guitars, voices and percussions opened wide the door to a gloomy room, with intense and psychedelic live shows.

MODER

rap/ Gloryhole H 21:30

Lanfranco Vicari alias Moder è un rapper di Ravenna. Inizia a scrivere rime nel 2000, fondatore del collettivo Il Lato Oscuro Della Costa con il quale gira l'Italia su treni notturni e macchine di fortuna. Dal 2011 inizia un nuovo percorso, notti a scrivere di nebbia, paludi e provincia. Nascono *Niente da dirti, Sottovalutato* e il primo album solista *8 Dicembre*, che lo porta a calcare oltre 200 palchi. L'ultimo lavoro in studio è *Ci sentiamo poi*: ogni pezzo è una polaroid, una telefonata notturna; canzoni vere e proprie, che ignorano il superfluo per lasciare solo ciò che serve.

Lanfranco Vicari aka Moder is a rapper from Ravenna. He started writing rhymes in 2000, founder of the collective *Il Lato Oscuro Della Costa* with which he travelled Italy on night trains and the good fortune of passing cars. In 2011, he took a new path, nights spent writing about fog, swamps and the province. *Niente da dirti*, *Sottovalutato* and the first solo album *8 Dicembre*, which led him to appear on over 200 stages. The last studio work is *Ci sentiamo poi*: each piece is a polaroid, a phone call by night; authentic songs, which ignore the superfluous to leave only what is needed.

Footwork

SUGO

DJ SET

18.07

ANGELA BARALDI
LOVE TORE US APART

H 22:00

La cantante e attrice bolognese Angela Baraldi, Giorgio Canali (ex PFM, CCCP e CIS) e Steve Dal Col reinterpretano i Joy Division a 40 anni dalla scomparsa di Ian Curtis, voce e frontman della band di Salford. Un progetto nato nel 2010 con una scommessa doppia – una voce femminile e l'assenza di basso e batteria, elementi portanti del sound dei Joy Division – vinta nel corso di dieci anni di concerti in giro per l'Italia. Le canzoni riacquistano una luce diversa, sostenute dagli intrecci delle chitarre di Giorgio Canali e Steve Dal Col e cantate nelle tonalità originali dalla voce unica di Angela Baraldi.

Bolognese singer and actress Angela Baraldi, Giorgio Canali (ex PFM, CCCP and CIS) and Steve Dal Col reinterpret Joy Division, 40 years after the death of Ian Curtis, voice and frontman of the Salford band. A project born in 2010 with a double challenge – a female voice and the absence of bass and drums, the main elements of Joy Division's sound – accepted throughout ten years of concerts around Italy. The songs take on a different light, supported by the interweaving of Giorgio Canali and Steve Dal Col's guitars and sung in the original keys by Angela Baraldi's unique voice.

Wave, rock, punk

SISSETTA SINCLAIR
ANNA LA ROSSA
DJ SET

19.07

07.20

SANTARCANGELOFESTIVAL2050

Sans

VISIONI RARE E NON IDENTIFICATE A CURA DI FILMMAKER FESTIVAL

SCREENINGS IN PIAZZA GANGANELLI

194

15—19

FREE

Soleil

RARE AND UNIDENTIFIED VISIONS CURATED BY FILMMAKER FESTIVAL

DALLE 21:30

FUTUROFANTASTICO

195

07.20

WORK IN PROGRESS
PER UN FILM DOCUMENTARIO S50

MICHELE MELLARA AND ALESSANDRO ROSSI
MAMMUT FILM

Un documentario che racconti 50 anni di Santarcangelo Festival è un'impresa complessa e affascinante. Centinaia di spettacoli, compagnie, parole, incontri, passioni, delusioni, tempeste. Dal teatro politico/popolare dei primi anni '70 al teatro delle compagnie e al Terzo Teatro degli anni '80, dal teatro dell'attore al teatro della performance, e infine al Festival senza teatro: il Festival delle arti. Santarcangelo è uno specchio fedele delle tendenze dell'arte performativa del nostro paese, di quanto siano cambiate negli anni, e con loro l'idea stessa di cultura, rappresentazione, evento pubblico. Raccontarlo significa raccontare un pezzo significativo della nostra storia, artistica e sociale e capire in quale futuro cammineremo.

A documentary that recounts 50 years of Santarcangelo Festival is a complex and fascinating undertaking. Hundreds of shows, companies, words, meetings, passions, disappointments, tempests.
From the political/popular theatre of the early '70s to the theatre of companies and the Third Theatre of the '80s, from the actor's theatre to the performance theatre, and finally to the Festival without theatre: the Festival of arts. Santarcangelo is a faithful mirror of the trends in the performing arts of our country, of how much they have changed over the years, and with them the very idea of culture, representation, public events. Recounting Santarcangelo means recounting a significant piece of our history, both artistic and social, and understanding which future we will walk into.

15.07

JOHANN LURF
(AUSTRIA 2017 – 99 MIN)

«E quindi uscimmo a riveder le stelle». Dopo mesi barricati, finalmente un momento di pura felicità dello sguardo: tornare ad ammirare una magnifica notte stellata, non soltanto sopra di noi ma anche di fronte; è questo l'incanto che ci regala di Johann Lurf, una raccolta di firmamenti che attraversa la storia del cinema (dall'epoca del muto ai giorni nostri, all'incirca 550 film, ripresi solo per estratti, presentati in ordine rigorosamente cronologico e puntualmente elencati in chiusura), una vertiginosa sinfonia visiva capace di liberare i pensieri e lasciarli divagare, un catalogo purissimo e volutamente inconcluso, che attende tutte le immagini ancora non girate, tutte le stelle ancora da vedere e inquadrare.

"And so, we went out to see the stars again." After months barricaded, finally a moment of pure happiness on our faces: to go back to admire a magnificent, starry night, not only above but also in front of us; This is the enchantment that Johann Lurf gives us, a collection of firmaments that crosses the history of cinema (from the silent era to the present day, about 550 films, filmed only in excerpts, presented in strict chronological order and punctually listed at the end), a dizzying visual symphony capable of freeing thoughts and letting them wander, an extremely pure and deliberately inconclusive catalogue that awaits all the images still not shot, all the stars still to be seen and framed.

07.20

ATLANTE 1783

MARIA GIOVANNA CICCIARI
(ITALIA 2016 – 25 MIN)

Il 6 febbraio del 1783, nel cuore della notte, Goethe mette in guardia il suo cameriere dicendogli: «Ascolta, noi siamo in momento solenne; e in questo istante v'è stato, o sta per esserci, un terremoto». Che infatti si verifica, colpendo però l'Italia. Cosa rimane oggi di quel sisma? Il cinema, che è una macchina del tempo capace di attraversare e rimontare la Storia, può ritrovarne le tracce, dando modo a suggestioni lontane di riaffacciarsi sotto forma di visioni ritrovate.

In the middle of the night, on the 6th of February, 1783, Goethe put his waiter on guard, saying: "Listen, we are in a solemn moment, and at this moment there has been, or is about to be, an earthquake." Which, in fact, turned out to be true, striking Italy however. What remains today of that tremor? The cinema, which is a time machine capable of traversing and reassembling history, can find its traces again, giving way to distant suggestions to resurface in the form of rediscovered visions.

TRIOKALA

LEANDRO PICARELLA
(ITALIA 2015 – 75 MIN)

Nell'estremo sud della Sicilia, sorgeva Triokala. I greci chiamarono così la città per le "tre cose belle" che la Natura donò a questa terra: la fertilità delle sue campagne, la dolcezza delle acque e l'antica roccaforte. Il passare del tempo ha disperso le tracce di quel mondo antico, che confonde al suo interno magia, religione e superstizione. Un'essenza che, però, si può ritrovare nei volti delle persone che abitano il posto. Non tutto sembra ancora perduto.

In the far south of Sicily, stood Triokala. The Greeks named the city after the "three beautiful things" that Nature gave to this land: the fertility of its countryside, the sweetness of its waters and the ancient fortress. The passing of time has dispersed the traces of that ancient world, which jumbled magic, religion and superstition. An essence that, however, can be re-found in the faces of the people who inhabit the place. Not all seems lost just yet.

IL MONDO O NIENTE

CHIARA CATERINA
(FRANCIA–ITALIA 2017 – 45 MIN)

Cristo, non ci sarà mai arrivato, ma il tempo e la Storia, che per secoli l'hanno ignorato, ora, sotto forma di modernità, si insinuano in un Sud Italia che idealmente continuiamo a immaginare come un mondo residuale mentre invece è iperconnesso. Un luogo da contemplare, ricchissimo di amarezza e meraviglia e che, proprio per le sue contraddizioni appare quale vero segno dei tempi a venire, più barbaro e arcaico e futuribile e altro e ancora altro.

Christ, he will never have arrived, but time and history, which for centuries have been ignored, now, in the form of modernity, insinuate themselves into a Southern Italy that we continue to imagine ideally as a world of the past while, in fact, it is hyperconnected. A place to contemplate, full of bitterness and wonder and which, precisely because of its contradictions, appears as a true sign of the times to come, more barbaric and archaic and futuristic and more and more again.

PIUCCHEPERFETTO

RICCARDO GIACCONI
(FRANCIA–ITALIA 2019 – 52 MIN)

Come in una matrioska ogni schermo ne contiene un altro o ne è contenuto, l'immagine restituita – sempre diversa, sempre in mutazione – è un riflesso, quello di A., Narciso contemporaneo, colto a contemplarsi nei tanti dispositivi attraverso i quali tenta di fissare, anche solo per un attimo, le sue infinite incarnazioni. Un ombrofago che si libera della propria ombra divorandola. Dietro il suo volto impenetrabile si apre un vuoto affascinante, che nessuna definizione riuscirà mai a colmare.

As in a matryoshka, each screen contains another or is contained in one, the image returned – always different, always in mutation – is a reflection, that of A., a contemporary Narcissus, caught contemplating himself in the many devices through which he tries to anchor, even for a moment, his infinite incarnations. An "ombrophagus" who frees himself from his own shadow by devouring it. Behind his impenetrable face opens a fascinating void, which no definition will ever be able to fill.

LA CONVOCAZIONE

ENRICO MAISTO
(ITALIA 2017 – 56 MIN)

60 cittadini, estratti a sorte da un sistema informatico, prendono posto nell'aula in cui si celebrano i processi della II sezione della Corte d'Assise d'Appello. Chi sono queste persone? Quanto incide la loro opinione sul risultato della sentenza? Provare a riflettere su di loro, su questo strano laboratorio umano dove il comune cittadino si trasforma in espressione della legge significa provare a capire molto di quello che sono i nostri sentimenti verso la Giustizia.

60 citizens, drawn by lottery from a computer system, take their places in the courtroom where the trials of the Second Chamber of the Court of Appeal are held. Who are these people? How much does their opinion affect the outcome of the sentence? To try to reflect on them, on this strange human laboratory where the ordinary citizen becomes an expression of the law, means to try to understand what makes up many of our own feelings towards Justice.

BENE! QUATTRO DIVERSI MODI DI MORIRE IN VERSI

CARMELO BENE
(ITALIA 1974–1977– PARTE 1– 47 MIN)

Bene! Quattro diversi modi di morire in versi. Blok-Majakovskij-Esènin-Pasternak; *adattamento* testi di C.B. e R. Lerici; traduzioni I. Ambrogio, R. Poggioli, A. M. Ripellino, B. Carnevali; *riduzione, adattamento, regia e voce recitante* C.B.; *scene* M. Fiorespino; *direttore della fotografia* G. Abballe; *musiche* di V. Gelmetti; *voce solista* C.B.; *assistente alla regia* C. Tempestini; *mixer video* A. Lepore; *operatori RVM* M. Nicoletti, E. Piccirilli; produzione RAI; durata 10′, trasmesso in due parti il 27 e 28 ottobre 1977, Rai 2.

(ITALY, 1974–1977, COLOUR, VIDEO, Part 1– 47′) *Bene! Four different ways to die in verse.* Blok-Majakovskij-Esènin-Pasternak; *adaptation of texts by* C.B. and R. Lerici; *translations* I. Ambrogio, R. Poggioli, A. M. Ripellino, B. Carnevali; *reduction, adaptation, direction and voice acting* C.B.; *scenographer* M. Fiorespino; cinematographer G. Abballe; *music* by V. Gelmetti; solo voice C.B.; *assistant director* C. Tempestini; video mixer A. Lepore; RVM *operators* M. Nicoletti, E. Piccirilli; RAI production; duration 103 minutes, broadcast in two parts on the 27th and 28th of October 1977, Rai 2.

Bene! Quattro diversi modi di morire in versi è uno dei primi lavori televisivi di Carmelo Bene, andato in onda nell'ottobre del 1977, in due serate su Rai 2 il 27 e 28 ma realizzato nel 1974, lo stesso anno di *Amleto (da Shakespeare a Laforgue)*, subito dopo aver chiuso con *Un Amleto di Meno* la parentesi cinematografica aperta nel 1968 con *Hemitage* e *Nostra Signora dei Turchi*. I diversi modi di morire sono nelle parole di quattro grandi scrittori russi, Majakovskij-Esenin-Blok-Pasternak, riadattate e recitate dalla voce di Bene che cura anche la regia. Girato in video, con musiche di Vittorio Gelmetti, è un'opera esplorativa e di rottura che disintegra la teatralità insita nella televisione frantumando lo spazio/studio mentre ne esalta la fin(i)tezza. I versi dei quattro poeti russi formano un florilegio che ruota intorno alla rivoluzione vista come apocalisse antropologica e culturale con i suoi fuochi fatui e le sue macerie.

Bene! Quattro diverse modi di morire in versi is one of the first television works by Carmelo Bene, aired across two evenings on the Rai 2 channel, the 27th and 28th of October 1977, but made in 1974, the same year as *Amleto (da Shakespeare a Laforgue)*, immediately after having closed, with *Un Amleto di Meno*, the cinematographic parenthesis opened in 1968 with *Hemitage* and *Nostra Signora dei Turchi*. The different ways of dying are in the words of four great Russian writers – Majakovskij, Esenin. Blok and Pasternak – adapted and recited by the voice of Bene who also directs. Filmed on video, with music by Vittorio Gelmetti, it is an exploratory and fracturing work that disintegrates the theatricality inherent in television, shattering the space/studio while exalting its "fin(i)tezza" (refinement/finite nature). The verses of the four Russian poets form an anthology which revolves around the revolution seen as an anthropological and cultural apocalypse, with its fatuous fires and rubble.

Fulvio Baglivi – *Fuori Orario. Cose (mai) viste* – Rai 3

Fulvio Baglivi – *Fuori Orario Cose (mai) viste* – Rai 3

FELIX IN WONDERLAND

MARIE LOSIER
(FRANCIA–GERMANIA 2019 – 49 MIN)

Felix Kubin suona sin da quando è bambino. Protagonista della scena musicale sperimentale è passato dalla minimal wave al post-punk, dall'avanguardia elettronica al noise contemporaneo. È un inventore di linguaggi, sempre alla ricerca di un suono al di fuori dei generi. Lo stesso fa la filmmaker Marie Losier con le immagini: il loro incontro è all'insegna dell'improvvisazione e della performance, l'incrocio delle loro sensibilità dischiude le porte di un bizzarro Paese delle meraviglie dove gli spettatori sono chiamati alla giocosa condivisione.

Felix Kubin has been playing since he was a child. The protagonist of the experimental music scene has gone from minimal wave to post-punk, from electronic avant-garde to contemporary noise. He is an inventor of languages, always looking for a sound outside of genres. The filmmaker Marie Losier does the same with images: their encounter is marked by improvisation and performance; the intersection of their sensibilities unlocks the doors of a bizarre Wonderland where spectators are called to playful sharing.

BENE! QUATTRO DIVERSI MODI DI MORIRE IN VERSI

CARMELO BENE
(ITALIA 1974–1977- PARTE 1 – 47 MIN)

SANTARCANGELOFESTIVAL2050

Talk

NEL CORSO DEL TEMPO
COME STIAMO?
TOGETHER APART
DIGITALE REALE
TRASFERT PER KAMERA

Talk

AS TIME HAS PASSED
HOW ARE WE GOING?
TOGETHER APART
REAL DIGITAL
TRASFERT PER KAMERA

FUTUROFANTASTICO

15–19

FREE

07.20

NEL CORSO DEL TEMPO
FESTIVAL IN TEMPI PANDEMICI

AS TIME HAS PASSED –FESTIVALS IN TIMES OF PANDEMIC

H 15–17
SALA CONSIGLIARE

Intervengono
Francesca Corona – *Short Theatre*
Edoardo Donatini – *Contemporanea Festival*
Roberta Ferraresi – *critica e ricercatrice*
Roberto Naccari – *Santarcangelo Festival*
Luca Ricci – *Kilowatt Festival*
Dino Sommadossi – *Centrale Fies*

I festival Italiani del contemporaneo sono i motori dell'innovazione, è il titolo di un documento identitario pubblicato nel gennaio 2020 e sottoscritto da ben 53 festival. In esso si individuano alcune funzioni culturali legate al sostegno degli artisti, ai processi di internazionalizzazione, allo sviluppo di progetti con i territori e le comunità, alla rigenerazione di luoghi e spazi e allo sviluppo di un dibattito sulla creazione contemporanea di cui i festival nel corso del tempo si sono fatti carico in maniera quasi esclusiva e a discapito di una normativa nazionale che non le valorizza. Paradossalmente oggi la temporanea sospensione dei vincoli quantitativi e temporali imposte dal decreto ministeriale sta permettendo, ai Festival che quest'anno hanno accettato la sfida di andare in scena, di realizzare il proprio progetto culturale in modo flessibile e innovativo. A partire dalla testimonianza di alcune delle istituzioni che stanno riprogettando la loro attività si intende sviluppare un confronto sul futuro dei festival e delle norme che ne regolano il funzionamento.

Italian contemporary festivals are the engines of innovation is the title of an identity document published in January 2020 and under-signed by fifty-three festivals. It identifies some cultural functions linked to the support of artists, to the processes of internationalisation, to the development of projects with territories and communities, to the regeneration of places and spaces, and to the development of a debate on contemporary creation that festivals have taken on almost exclusively as time has passed, to the detriment of a national regulation that does not enhance them. Paradoxically, today the temporary suspension of the quantitative and temporal constraints imposed by ministerial decree is allowing those festivals that this year have accepted the challenge to take the stage, to carry out their cultural project in a flexible and innovative way. Beginning with the testimony of some of the institutions that are redesigning their activities, the meeting is intended to develop a debate on the future of festivals and the rules that govern their functioning.

COME STIAMO?

UN INCONTRO SU LAVORO ARTISTICO / SESSISMO / VULNERABILITÀ / ECOLOGIE POLITICHE / REDDITO

A CURA DI
IL CAMPO INNOCENTE

HOW ARE WE GOING? A MEETING ABOUT ARTISTIC WORK / SEXISM / VULNERABILITY / POLITICAL ECOLOGIES / INCOME

LED BY
IL CAMPO INNOCENTE

H 16–18
IL CORTILE DI CAMILLA

Ripartire, ma a quali condizioni? Un tavolo di immaginazione [transfemminista] per capire cosa sta accadendo in era post-pandemica a artist_, tecnic_, lavorat_ dell'arte dal vivo. Chiederci come stiamo per iniziare un'autoinchiesta. E rendere visibile ciò che non si vede. E agire per non essere sotto ricatto. Quante volte hai dovuto accettare situazioni e condizioni di lavoro che ti hanno fatto sentire infelice e impotente? Senza reddito, senza tutele e senza una redistribuzione delle risorse, saremo sempre più espost_. Alleniamoci a dire NO – per dirlo non da sol_, ma in maniera gioiosa e affermativa. Che nascano altre istituzioni, altre pratiche, altri sistemi di relazione, altri modi di trattare corpi e soggetti diversi.

Start again, but on what terms? A panel of [transfeminist] imagination to understand what is happening in the post-pandemic era to artists, technicians, creators of live art. To ask ourselves how we're going to initiate a self-investigation, to make visible what is unseen, to act so as not to be held ransom. How many times have you had to accept situations and working conditions that made you feel unhappy and powerless? Without income, without protection, and without a redistribution of resources, we will be more and more exposed. Let's practise saying NO – not to say it by ourselves, but in a joyful and affirmative manner. So that other institutions, other practices, other systems of relationships, other ways of treating different bodies and subjects shall be born.

TOGETHER APART

H 16–18
IL CORTILE DI CAMILLA

Intervengono
Daniel Blanga Gubbay – *Kunstenfestivaldesarts*
El Conde de Torrefiel
Julian Hetzel
Sodja Lotker – *Academy of Performing Arts di Praga*
coordina
Chiara Organtini – *Santarcangelo Festival*

Together apart: come ridefinire la temperatura dello stare insieme nella fase post covid? Dopo mesi di isolamento, l'intimità è diventata digitale e il tessuto sociale affinato quasi al rischio di atomizzazione. Cosa significa oggi ritrovarci e stare insieme a distanza? come ripensare il confine dei nostri corpi aldilà del tatto, coniugando distanza e prossimità nello spazio fisico? Come ripensare i confini nazionali viaggiando virtualmente, connettendo distanze a cavallo tra il fisico e digitale? In conversazione con Sodja Lotker, Julian Hetzel, El Conde de Torrefiel e Daniel Blanga Gubbay ci interroghiamo su come la collettività si performa oggi e sul potere di interventi artistici e performativi come risignificazione del tessuto sociale in una dimensione iperregolata.

Together apart: how to redefine the condition of being together in the post-Covid phase? After months of isolation, intimacy has become digital and the social fabric is almost at risk of becoming atomised. What does it mean today to find each other again and be together at a distance? How can we rethink the boundary of our bodies beyond touch, combining distance and proximity in physical space? How can we rethink national boundaries through virtual travel, connecting distances by straddling the physical and the digital? In conversation with Sodja Lotker, Julian Hetzel, El Conde de Torrefiel and Daniel Blanga Gubbay, we ask ourselves how the collective performs today and about the power of artistic and performative interventions as a redefinition of the social fabric in a hyper-regulated dimension.

con il sostegno di Ambasciata e Consolato Generale del Regno dei Paesi Bassi

17.07

DIGITALE REALE

DIGITAL REAL

H 16–18
IL CORTILE DI CAMILLA

A cura di
Laura Gemini e Giovanni Boccia Artieri – *Università degli Studi di Urbino Carlo Bo*
in collegamento
Riccardo Benassi e Simon Senn

La liveness per corpi a distanza è una delle forme che abbiamo sperimentato durante la pandemia. Una delle reazioni al lockdown emotivo che può essere vista come l'occasione per portare avanti la sperimentazione sui linguaggi e sui formati blended che è parte da sempre dell'agency artistica, per promuovere e mantenere le relazioni con i pubblici nello spazio reale del digitale. Ne sono un esempio particolarmente evidente il progetto di Simon Senn Be Arielle F.*, che affronta la virtualizzazione del rapporto fra corpo e identità e* Morestalgia *di Riccardo Benassi, che mette a nudo la percezione di mancanza attraverso le esperienze vissute online dagli altri.*
Con queste parole Laura Gemini e Giovanni Boccia Artieri presentano l'incontro, da loro coordinato, con Simon Senn e Riccardo Benassi. Senn, creatore di *Be Arielle F.*, spettacolo che avrebbe debuttato in prima nazionale a Santarcangelo, e che affronta la virtualizzazione del rapporto fra corpo e identità, parteciperà (da Ginevra) con un

Liveness for distanced bodies is one of the forms we experimented with during the pandemic. One of the reactions to the emotional lockdown – which can also be seen as an opportunity to continue with the experimentation on languages and blended formats that has always been part of the artistic agency – is to promote and maintain relationships with audiences in the real space of the digital. A particularly evident example of this is Simon Senn's project Be Arielle F.*, which addresses the virtualisation of the relationship between body and identity, and Riccardo Benassi's* Morestalgia*, which lays bare the perception of absence through the online experiences of others.*
With these words, Laura Gemini and Giovanni Boccia Artieri present the meeting which they will lead, with Simon Senn and Riccardo Benassi. Senn, creator of *Be Arielle F.* – a show that was to make its national premiere at Santarcangelo, and that deals with the virtualisation of the relationship between body and

18.07

racconto sul percorso creativo e tecnologico che ha condotto alla nascita di questa originale performance. Interverrà poi Riccardo Benassi (da Berlino) per il *book e-launch* di *Morestalgia* (edito da NERO Editions), una collaborazione fra il Festival e Live Arts Week di Bologna.
Morestalgia è il neologismo che dà il titolo alla ricerca con cui Riccardo Benassi ha indagato come il sentimento della nostalgia sia cambiato da quando internet è entrato nelle nostre vite. Dopo essere stato presentato in forma di ambiente installativo e lecture performance in diversi spazi pubblici e museali, il testo alla base del progetto è ora raccolto nella sua forma inedita ed espansa in un tascabile pubblicato da NERO Editions e prodotto da Xing. Riccardo Benassi presenterà un live audio / video creato per l'occasione che spalancherà il tascabile alla luce degli eventi recenti. Forse è possibile creare una fragile teoria dei media che dia conto della nuova fluidità dei corpi, basandosi sul banale quotidiano e andando a rincorrere quella voce poetica che si annida in ognuno di noi, che scalpita per essere ascoltata.

identity – will participate from Geneva, recounting the creative and technological path that led him to the birth of this original performance. Riccardo Benassi will then speak from Berlin to digitally launch his book *Morestalgia* (published by NERO Editions), a collaboration between the Festival and Live Arts Week in Bologna.
Morestalgia is the neologism that gives title to the research with which Riccardo Benassi has investigated how the feeling of nostalgia has changed since the Internet entered our lives. After being presented in the form of an installation environment and lecture performance in various public and museum spaces during the course of last year, the text behind the project is now collected in its unpublished form and expanded into a pocket-sized book published by NERO Editions and produced by Xing. Appearing remotely from Berlin, Riccardo Benassi will present a live audio / video presentation, created for the occasion, that will open up the pocket book to the light of recent events. Perhaps it is possible to create a fragile media theory that gives account of the new fluidity of bodies, based on the banal everyday and going after that poetic voice that lurks in each of us, pawing to be heard.

18.07

TRANSFERT PER KAMERA

TEATRO CINEMA TELEVISIONE THEATRE CINEMA TELEVISION

H 15–18
IL CORTILE DI CAMILLA

Intervengono i curatori
Matteo Marelli e Luca Mosso – *Filmmaker festival*
con
Cristina Piccino – *Il Manifesto*
Roberto Turigliatto e Fulvio Baglivi – *Fuori orario. Cose (mai) viste*
Simone Bruscia – *Riccione Teatro / Riccione TTV Festival*
le registe e i registi Chiara Caterina, Maria Giovanna Cicciari, Riccardo Giacconi, Enrico Maisto, Leandro Picarella
Enrico Casagrande e Daniela Nicolò – *Motus, Direzione Artistica Santarcangelo Festival*
Luigi De Angelis – *Fanny & Alexander*
Nadia Ranocchi e David Zamagni – *ZAPRUDER*
Oliviero Ponte di Pino – *ateatro*

Transfert significa *portare al di là*, da un luogo all'altro, e Filmmaker, che per Santarcangelo cura un progetto di attraversamenti tra teatro e cinema, chiama alcuni artisti, studiosi, critici a ragionare sui risultati e sul senso dell'esperienza. Per chi è abituato a lavorare sui confini, l'obiettivo è di suggerire un viaggio, innescando una ricerca dall'esito incerto e quindi meritevole di essere perseguito. Basterebbe individuare "la possibilità di un'isola" dove i mondi che sono entrati in festivaliera collisione trovino una chimica capace di mutare almeno per un momento il nostro modo di pensare.

Transfert means *to take beyond*, from one place to another, and Filmmaker, which curates a project of crossings between theatre and cinema for Santarcangelo, calls various artists, scholars, and critics to reason on the results and on the sense of experience. For those whom are accustomed to working at the limits, the objective is to suggest a journey, by triggering a research with an uncertain outcome, therefore worthy of pursuing. It would be enough to identify "the possibility of an island" where the worlds that have entered the collision of festivals find a chemistry capable of transforming, at least for a moment, our way of thinking.

19.07

ATELIERSI
Riconosciuto per la scrittura scenica che trasfigura i dati del reale attraverso la loro ricomposizione poetica e musicale, Ateliersi opera nell'ambito delle arti performative e teatrali e si occupa della programmazione culturale dell'Atelier Sì a Bologna. La compagnia crea interventi artistici in cui il gesto performativo entra in dialogo con altre discipline per intercettare inquietudini e prospettive legate ai sovvertimenti che si manifestano nel mondo.

ALESSANDRO BERTI
Attore, regista e drammaturgo. Fondatore a metà degli anni '90 de L'Impasto Comunità Teatrale, da quindici anni lavora in solitaria a un personale mix di scrittura e interpretazione. La trilogia *Bugie Bianche* comprende, dopo *Black Dick*, anche *Negri senza Memoria*, che ha debuttato nel febbraio 2020, e l'inedito *Black Peril*. Per info: casavuota.it.

PAOLA BIANCHI
Coreografa e danzatrice, con i suoi spettacoli partecipa a festival nazionali e internazionali. Con il *progetto ELP* la sua indagine si focalizza sulla relazione tra parola descrittiva e danza attraverso la trasmissione via audio di archivi di posture, un processo che sta generando una serie di azioni coreografiche.

MARA OSCAR CASSIANI
Mara Oscar Cassiani lavora tra performance, coreografia, nuovi linguaggi digitali, social media e ritual clubbing. La sua ricerca è incentrata sulla creazione di un immaginario contemporaneo in cui nuovi grammatiche e icone derivano dalle identità di Internet, da sottoculture club e dal "brutal" capitalismo. Un flusso in diretta di immagini e coscienza.

CLAUDIA CASTELLUCCI / SOCIETAS
Drammaturga, coreografa e didatta, fonda nel 1981 con Romeo Castellucci e con Chiara e Paolo Guidi la Societas Raffaello Sanzio, oggi Societas. Nel 1989 intraprende una personale ricerca metrica e melodica, si dedica alla scrittura e alla didattica, avviando diverse esperienze scolastiche. Nel 2009 fonda la compagnia di ballo Mòra. Scrive i dialoghi di alcune opere di Romeo Castellucci e diversi testi di arte scolastica e teoria della danza. Leone d'Argento alla Biennale Danza di Venezia 2020.

CHIARA CATERINA
(Salerno, 1983) nel 2013 vince il Primo premio al Festival Cinema Zero di Trento e il Primo premio nella sezione sperimentale del Festival "A corto di donne" con il cortometraggio *Avant la nuit*. Il suo primo documentario *Il mondo o niente* è presentato nel 2017 in concorso al 58 Festival dei Popoli e selezionato, tra gli altri, al 15 Festival du cinéma de Brive, 21 Cinemambiente, 16 Ischia Film Festival, 16 Molise Cinema Film Festival.

MARIA GIOVANNA CICCIARI
(Milano, 1983) vince nel 2012 il premio della giuria al Torino Film Festival con il cortometraggio *In nessun luogo resta*. Nel 2014 presenta *Hyperion* a Filmmaker Festival di Milano e nel 2016 *Atlante 1783* è selezionato nella sezione Settimana della Critica – SIC@SIC della Mostra del Cinema di Venezia e a Filmmaker Festival di Milano.

AEL CONDE DE TORREFIEL
Pablo Gisbert e Tanya Beyeler formano nel 2010 il progetto artistico El Conde de Torrefiel, lavorando sulla ricerca di un linguaggio capace di trascendere e sviscerare la realtà del XXI secolo. Mescolando elementi coreografici, letterari e visivi, creano narrazioni inusuali e non lineari che interrogano le tensioni tra individuo e collettività, configurando i loro lavori come appelli necessari per un tempo e un momento concreto. I loro spettacoli sono stati presentati in Messico, Brasile, Cile e Paraguay, in città asiatiche come Seoul e Tokio e in contesti europei come Kunstenfestivaldesarts di Bruxelles, Festival d'Automne di Parigi, Alkantara Festival di Lisboa, Théâtre de Vidy di Losanna, Hebbel amb Ufer di Berlino, Short Theater di Roma, FOG-Triennale dell'arte a Milano e molti altri.

GIACOMO COSSIO
Nasce a Parma nel 1974 e si laurea in Architettura all'Università di Ferrara. Dal 2004 espone e collabora con gallerie private e istituzioni pubbliche e realizza numerose mostre personali e collettive. Il tema fondamentale attorno al quale ruota il suo lavoro è l'elemento naturalistico.

DAVIDE ENIA
Drammaturgo, attore, regista e romanziere, ha ottenuto nella sua carriera numerosi riconoscimenti, tra i quali il Premio UBU Speciale nel 2003 per Italia-Brasile 3 a 2, il Premio letterario internazionale Mondello con il suo secondo romanzo, Appunti per un naufragio, dal quale è tratto questo spettacolo, vincitore del Premio Tondelli 2003 e Premio UBU 2019 come migliore nuovo testo italiano.

FANNY & ALEXANDER
Bottega d'arte fondata a Ravenna nel 1992 da Luigi De Angelis e Chiara Lagani. Nell'arco di 25 anni, realizza oltre 80 eventi tra spettacoli teatrali e musicali, produzioni video e cinematografiche, ottenendo numerosi riconoscimenti. Con il progetto "Se questo è Levi" vince il Premio Speciale Ubu 2019; per lo stesso spettacolo, Andrea Argentieri si aggiudica il Premio Ubu 2019 Miglior Attore Under 35.

RICCARDO GIACCONI
(San Severino Marche, 1985) nel 2011 presenta al Torino Film Festiva *In Forma Lucrurilor Care Trebuie Sa Vine – Nella Forma delle Cose a Venire*. Nel 2013 con *Chi ha Lottato con l'Angelo resta Fosforescente* partecipa alla Festa del Cinema di Roma. Nel 2015 vince con *Entrelezado* (2014) il Gran Prix a Fid Marseille il Primo Premio nel concorso Prospettive di Filmmaker Festival di Milano. *Due* è stato presentato alla Settimana della Critica – SIC@SIC della Mostra del Cinema di Venezia 2017. Con *Piuccheperfetto*, presentato, 2019 in anteprima mondiale a Visions du Réel, vince il Premio della Giuria giovani all'ultima edizione sdi Filmmaker Festival di Milano.

KATIA GIULIANI
La produzione di Katia Giuliani, artista con base a Firenze, nasce da un'indagine sulle relazioni, sui condizionamenti e sui modelli di riferimento comportamentali della società contemporanea. Libertà, amore, limite, presenza, legame, connessione, rito sono i concetti ricorrenti di un ricerca che volge al superamento delle barriere della mente e che si esprime attraverso performance, installazioni, happening e arte pubblica.

JOOKLO DUO
Virginia Genta – sassofono – e David Vanzan – batteria – portano la loro musica intensa, travolgente e ipnotica in tutto il mondo dal 2003, coinvolgendo ogni tipo di pubblico, dai cultori del jazz agli appassionati di punk-rock, grazie all'indole libera e immediata e al suono al di fuori degli schemi. Il duo conduce una ricerca personale definita come *la più potente espressione di "musica libera" contemporanea*, trascendendo ogni distinzione di genere e andando dritto al centro del suono.

BENJAMIN KAHN
Ha studiato drammaturgia e teatro all'Università di Aix en Provence e si è diplomato alla scuola di arti circensi di Bruxelles. Vede coreografia e performance come potenti mezzi politici. Ha lavorato con Philippe Saire, Benjamin Vandewalles, Nicole Beutler, Alessandro Sciaronni, per poi sviluppare un percorso autonomo sul tema dell'identità e delle sue ricadute in ambito politico e culturale.

SARA LEGHISSA/STRASSE
Artista, ricercatrice e performer con base a Milano. Insieme a F. De Isabella fonda Strasse, un collettivo, attualmente associato a Triennale Teatro dell'Arte di Milano, che produce progetti site-specific nello spazio pubblico per alzare il livello di attenzione sull'esistente, utilizzando il linguaggio performativo e cinematografico come filtro d'osservazione della realtà.

MARIE LOSIER
(Boulogne–Billancourt, 1972) è filmmaker, artista, curatrice. Figlia del cinema di Jacques Demy e di Georges Franju lo reinventa applicandolo alla pratica del video-ritratto. I suoi "personaggi" sono artisti come Genesis P-Orridge (*The Ballad of Genesis and Lady Jaye*, 2011) o star della lucha libre (Cassandro, the Exotico!, 2018). Filmmaker Festival le ha dedicato la retrospettiva nel 2016 dove, nel 2019, ha vinto il Primo premio del Concorso internazionale con Felix in Wonderland.

JOHANN LURF
(Vienna, 1982) ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Vienna e alla Slade School of Art di Londra. Nel 2009 si laurea nel corso di cinema di Harun Farocki. Nel 2011 riceve una borsa dello Stato austriaco per Video e Media Art e partecipa al programma MAK-Schindler Artist-in-Residence a Los Angeles. È artist in residence allo School of the Art Institute di Chicago e riceve dallo Stato austriaco l'Oustanding artist award nella categoria "film sperimentale". I suoi lavori sono stati presentati in mostre personali, collettive e in numerosi festival internazionali, tra i quali: Rotterdam International Film Festival, Toronto International Film Festival, Viennale, Berlinale-Forum Expanded, Oberhausen Kurzfilmtage, Cinéma du Réel, FID Marseille.

ENRICO MAISTO
(Milano, 1988) nel 2014 presenta al Milano Film Festival il suo primo lungometraggio documentario *Comandante* con cui vince il Premio Aprile. Nel 2015, insieme a Valentina Cicogna, vince il Premio Solinas Documentario con *La Convocazione*. Il film viene presentato in anteprima mondiale al Festival dei Popoli 2017 dove vince il Premio del Pubblico e il Premio al Miglior Mediometraggio all'Hot Docs Canadian International Documentary Festival.

MASQUE
Nasce nel 1992. La forza visionaria del loro teatro si esprime nel complesso dialogo che la compagnia sviluppa tra il discorso filosofico, la creazione di prodigiose architetture sceniche e il fondamentale ruolo della Figura. Nel 2014, con i filosofi Carlo Sini e Rocco Ronchi, danno vita a Praxis. Scuola di Filosofia; dal 1994 curano ed organizzano il Festival Crisalide.

MICHELE MELLARA, ALESSANDRO ROSSI / MAMMUT FILM
Lavorano insieme in un solido sodalizio artistico da circa vent'anni. Hanno realizzato documentari sui grandi temi del diritto alla salute (*Le vie dei farmaci; Vivere, che rischio*), della globalizzazione (*God save the green*; I*'m in love with my car*). I loro film sono stati proiettati e trasmessi in tutto il mondo ricevendo premi e alimentando partecipate discussioni.

CHERISH MENZO
Artista e performer nata ad Amsterdam da genitori surinamesi, ha danzato per diversi coreografi tra i quali Akram Khan Company, Leo Lerus, Hanzel Nezza, Jan Martens, Nicole Beutler; in scena, è guidata dalla ricerca delle possibili e differenti interazioni tra pubblico e performer.

MOTUS
Fondato a Rimini nel 1991 da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò. Da allora opera con spettacoli di grande impatto, riuscendo a prevedere e a raccontare le più aspre contraddizioni del presente. Affianca teatro, performance e installazioni con un'intensa attività di seminari, incontri, dibattiti, e partecipando a festival nazionali e internazionali. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui tre premi UBU e prestigiosi premi speciali per il suo lavoro. I suoi spettacoli sono stati presentati in Europa e in tutto il mondo. Nel 2020 i registi della compagnia sono direttori artistici della cinquantesima edizione di Santarcangelo Festival.

MPS
Artista italiana nota per il suo incisivo stile di disegno in bianco e nero che utilizza dal disegno ai video di animazione, passando per il muralismo e l'installazione. Le sue immagini rimandano all'arte classica dando forma ad una nuova mitologia che sottende una visione critica e politicamente impegnata. Le sue opere sono state esposte in musei e festival tra cui La Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, La Condition Publique di Roubaix, il Theatre National di Bruxelles.

ROBERTO PACI DALÒ
Regista, autore, compositore, musicista, artista visivo e disegnatore, sound artist e radiomaker. Dal 1985 guida Giardini Pensili; nel 1995 crea Radio Lada, pionieristica webradio concepita come spazio espositivo per sound art. Insegna a UNIRSM, dove fonda e dirige Usmaradio. Le sue opere sono state presentate in teatri, festival, musei e radio di tutto il mondo. Usmaradio è l'emittente e Centro di Ricerca dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino. È stata creata nel 2017 e fa parte del network radia.fm. Collaborazioni includono Ars Electronica Festival, BilBOlBul, JRC – Commissione Europea, Tempo Reale.

GIORGINA PI
Regista, attivista, videomaker, femminista, dottoranda in transcodificazione (riscritture contemporanee dei miti antichi) all'Università dell'Aquila, fa parte del collettivo di Roma Angelo Mai, esperienza artistica e politica all'interno della quale nasce Bluemotion, formazione di performer, registi, musicisti e artisti visivi che si uniscono per creare a partire dalle proprie suggestioni, confrontando i propri sguardi sul presente sull'arte.

LEANDRO PICARELLA
(Agrigento, 1984) tra il 2010 e il 2014 scrive e dirige i primi cortometraggi e alcuni brevi documentari (*Cattedrale, Gyruss – a ciascuno il proprio Bach, Desnudez, La salita, Scolpire il tempo, Dio delle Zecche, storia di Danilo Dolci in Sicilia*). Nel 2015 realizza *Triokala*, con cui vince il Premio Movie People al miglior contributo tecnico a Filmmaker Festival. Nel 2018 presenta *Epicentro* alla Settimana della Critica – SIC@SIC della Mostra del Cinema di Venezia.

QUOTIDIANACOM
Roberto Scappin e Paola Vannoni fondano nel 2003 a Rimini quotidianacom. Nel 2008, con la *Trilogia dell'inesistente-esercizi di condizione umana*, la compagnia esprime compiutamente la propria cifra artistica; nel 2019 partecipa alla Biennale Teatro con un segmento della propria produzione. Una forte motivazione politica è alla base di un lavoro che vuole affrontare le tematiche da un punto di vista scomodo, esprimendo ciò che non è nemmeno corretto pensare.

VIRGILIO SIENI
Danzatore e coreografo, attivo in ambito internazionale per le massime istituzioni teatrali, musicali, fondazioni d'arte e musei. La sua ricerca si fonda sull'idea di corpo come luogo di accoglienza delle diversità e come spazio per sviluppare la complessità archeologica del gesto. Dal 2003 dirige a Firenze CANGO Cantieri Goldonetta, Centro Nazionale di Produzione della danza; nel 2007 fonda l'Accademia sull'arte del gesto, nel 2018 la Scuola sul Gesto e il Paesaggio. È Direttore della Biennale di Venezia Settore Danza dal 2013 al 2016.

ZAPRUDER
È il nome collettivo che sigla le produzioni audiovisive e gli happening ideati e diretti da David Zamagni e Nadia Ranocchi. La loro pratica si sviluppa attraverso il set cinematografico, la performance, l'acustica e la scultura, in direzione di un'esperienza totale. Nel 2000 fondano con Monaldo Moretti Zapruder filmmakersgroup, collettivo di produzione e ricerca audiovisiva che opera sui set e alla post-produzione dei progetti filmici di ZAPRUDER.

ZIMMERFREI
Nasce dal sodalizio tra Anna de Manincor (artista e filmmaker) e Massimo Carozzi (sound designer e musicista). Collettivo fondato a Bologna nel 2000 insieme ad Anna Rispoli, artista e regista con base a Bruxelles. ZimmerFrei lavora in vari ambiti del contemporaneo producendo installazioni sonore e video, film documentari, performance e interventi nello spazio pubblico.

ATELIERSI
Recognised for scenic writing that transforms the data of reality through their poetic and musical recomposition, Ateliersi operates in the performing and theatrical arts, and deals with the cultural programming of Atelier Sì in Bologna. The company creates artistic interventions in which the performative gesture enters into dialogue with other disciplines in order to intercept anxieties and perspectives linked to the subversions that manifest themselves in the world.

ALESSANDRO BERTI
Alessandro Berti is an actor, director and playwright. Founder of L'Impasto Comunità Teatrale in the mid-90s, he has been working alone for fifteen years on a personal mix of writing and interpretation. After Black Dick, the *Bugie Bianche* (*White Lies*) trilogy also includes *Negri senza Memoria* (*Blacks without Memory*), which debuted in February 2020, and the unreleased Black Peril. For information, visit casavuota.it.

PAOLA BIANCHI
With her works, choreographer and dancer Paola Bianchi participates in national and international festivals. With the *ELP project*, her investigation focuses on the relationship between the descriptive word and dance through the audio transmission of posture archives, a process that is generating a series of choreographic actions.

MARA OSCAR CASSIANI
Mara Oscar Cassiani works between performance, choreography, new digital languages, social media and ritual clubbing. Her research focuses on the creation of a contemporary imagination in which new grammars and icons are derived from Internet identities, club subcultures and "brutal" capitalism. A live stream of images and consciousness.

CLAUDIA CASTELLUCCI / SOCIETAS
In 1981, dramaturg, choreographer and instructor Claudia Castellucci founded the Societas Raffaello Sanzio (today *Societas*) with Romeo Castellucci, and Chiara and Paolo Guidi. In 1989, she undertook a personal research, metric and melodic, dedicated to writing and teaching, beginning different scholastic experiences. In 2009, she founded the Mòra dance company. She writes the dialogues of some works by Romeo Castellucci and several texts on scholastic art and dance theory. Silver Lion at the 2020 Dance Biennale of Venice.

CHIARA CATERINA
(Salerno, 1983) won the First Prize at the 2013 Cinema Zero Festival in Trento and the First Prize in the experimental section of the Festival "A corto di donne" with the short film *Avant la nuit*. Her first documentary *Il mondo o niente* was presented in 2017 in competition at the 58th Festival dei Popoli and selected, among others, at the 15th Festival du cinéma de Brive, 21st Cinemambiente, 16th Ischia Film Festival, 16th Molise Cinema Film Festival.

MARIA GIOVANNA CICCIARI
(Milan, 1983) won the jury prize at the Turin Film Festival in 2012, with the short film, *In nessun luogo resta*. In 2014, she presented *Hyperion* at the Filmmaker Festival in Milan and, in 2016, *Atlante 1783* was selected for the Critics' Week – SIC@SIC at the Venice Film Festival and at the Filmmaker Festival in Milan.

EL CONDE DE TORREFIEL
Pablo Gisbert and Tanya Beyeler formed the artistic project El Conde de Torrefiel in 2010, working on the pursuit of a language capable of transcending and dissecting the reality of the 21st century. Mixing choreographic, literary and visual elements, they create unusual and non-linear narratives that question the tensions between individual and community, composing their works as necessary appeals for a concrete time and moment. Their performances have been presented in Mexico, Brazil, Chile and Paraguay, in Asian cities such as Seoul and Tokyo and in European contexts such as Kunstenfestivaldesarts in Brussels, Paris' Festival d'Automne, Lisbon's Alkantara Festival, Théâtre de Vidy in Lausanne, Hebbel amb Ufer in Berlin, Short Theater in Rome, FOG-Triennale Performing Arts in Milan and many others.

GIACOMO COSSIO
Giacomo Cossio was born in Parma in 1974 and graduated in Architecture at the University of Ferrara. Since 2004, he has been exhibiting and collaborating with private galleries and public institutions and has held numerous solo and collective exhibitions. The fundamental theme around which his work revolves is the naturalistic element.

DAVIDE ENIA
Playwright, actor, director and novelist, Davide Enia has received numerous accolades throughout his career, including *the Special UBU Prize* in 2003 for *Italia-Brasile 3 a 2* (*Italy-Brazil 3 to 2*), the Mondello International Literary Prize for his second novel, *Appunti per un naufragio* (*Notes for a shipwreck*) from which this show is taken, and which also won the Tondelli Prize 2003 and UBU Prize 2019 as best new Italian text.

FANNY & ALEXANDER
Fanny & Alexander is an arts workshop founded in Ravenna in 1992 by Luigi De Angelis and Chiara Lagani. Over the course of 25 years, it has created over 80 events including theatre and music shows, video and film productions, obtaining numerous awards. With the project "Se questo è Levi" (*If this is Levi*) they won the Ubu 2019 Special Prize; and, for the same show, Andrea Argentieri won the Ubu 2019 Best Actor Under 35 Award.

RICCARDO GIACCONI
(San Severino Marche, 1985) presented *In Forma Lucrurilor Care Trebuie Sa Vine – Nella Forma delle Cose a Venire* (*In the Form of Things to Come*) at the 2011 Torino Film Festival. In 2013, with *Chi ha Lottato con l'Angelo resta Fosforescente* (*Who has Wrestled with the Angel Remains Phosphorescent*) participated in the Rome Film Festival. In 2015, with *Entrelezado* (2014), he won the Grand Prix at Fid Marseille and First Prize in the "Prospettive" competition at Milan's Filmmaker Festival. *Due* (*Two*) was presented at the Critics' Week – SIC@SIC of the Venice Film Festival in 2017. With *Piuccheperfetto*, presented in its world premiere in 2019 at Visions du Réel, he won the Giuria Giovani (Young Jury) prize at the latest edition of the Filmmaker Festival in Milan.

KATIA GIULIANI
The production of Katia Giuliani, an artist based in Florence, is the result of an investigation into the relationships, conditioning, and behavioural reference models of contemporary society. Freedom, love, limit, presence, link, connection, and ritual are the recurrent concepts of a research that aims to overcome the barriers of the mind and is expressed through performances, installations, happenings and public art.

JOOKLO DUO
Virginia Genta (saxophone) and David Vanzan (drums) have been taking their intense, captivating and hypnotic music all over the world since 2003, involving every kind of audience from jazz connoisseurs to punk-rock fans, thanks to their free and immediate character, and 'outside-the-box' sound. The duo conducts a personal research defined as t*he most powerful expression of contemporary "free music"*, transcending any definition of genre and heading straight for the centre of sound.

BENJAMIN KAHN
Benjamin Kahn studied dramaturgy and theatre at the University of Aix en Provence and graduated from the school of circus arts in Brussels. He sees choreography and performance as powerful political means of investigation. He worked with Philippe Saire, Benjamin Vandewalles, Nicole Beutler, Alessandro Sciaronni, going on to develop his individual path on the theme of identity and its repercussions in the political and cultural field.

SARA LEGHISSA/STRASSE
Sara Leghissa is an artist, researcher and performer based in Milan. Together with F. De Isabella she founded Strasse, a collective currently associated with Triennale Teatro dell'Arte in Milan, which produces site-specific projects in public space to raise the level of attention on what exists, using the performative and cinematographic language as observational filters of reality.

MARIE LOSIER
(Boulogne–Billancourt, 1972) is a filmmaker, artist, and curator. Daughter of the cinema of Jacques Demy and Georges Franju, she reinvents it by applying it to the practice of video portraits. Her "characters" are artists such as Genesis P-Orridge (*The Ballad of Genesis and Lady Jaye*, 2011) or wrestling stars of lucha libre (*Cassandro, the Exotico!*, 2018). Filmmaker Festival dedicated a retrospective to her in 2016 while, in 2019, she won its First Prize in the International Competition with *Felix in Wonderland*.

JOHANN LURF
Johann Lurf (Vienna, 1982) studied at Vienna's Academy of Fine Arts and at London's Slade School of Fine Art. He graduated from Harun Farocki's film class in 2009. He received the State Grant of Austria for Video- and Media Art and participated in the Artist-in-Residence Programs at the MAK Center for Arts and Architecture in Los Angeles 2011, the SAIC in Chicago 2015 and in Tokyo 2016. He has been awarded with the Oustanding artist award in the category experimental film by the Austrian State. His works have been internationally shown and awarded in numerous exhibitions and festivals such as Rotterdam International Film Festival, Toronto International Film Festival - Wavelenghts, Viennale, Berlinale-Forum Expanded, Oberhausen Kurzfilmtage, Cinéma du Réel, FID Marseille.

ENRICO MAISTO
(Milano, 1988) presented his first documentary feature film *Comandante* at the Milano Film Festival in 2014, winning the Aprile Award. In 2015, together with Valentina Cicogna, he won the Solinas Documentary Award with *La Convocazione*. The film had its world premiere at the 2017 Festival dei Popoli where it won the Audience Award, and then won the Best Medium-length Film Award at the Hot Docs Canadian International Documentary Festival.

MASQUE
Masque was born in 1992. The visionary power of their theatre is expressed in the complex dialogue that the company develops between philosophical discourse, the creation of prodigious scenic architecture, and the fundamental role of the Figure. In 2014, with the philosophers Carlo Sini and Rocco Ronchi, they created Praxis, School of Philosophy. Since 1994, they have curated and organised the Crisalide Festival.

MICHELE MELLARA, ALESSANDRO ROSSI / MAMMUT FILM
Michele Mellara and Alessandro Rossi have been working together in a solid, artistic partnership for about twenty years. They have made documentaries on the grand themes of the right to health (La vie dei farmaci/The ways of medicines; Vivere, che rischio/To live, what a risk!) and globalisation (God save the green; I'm in love with my car). Their films have been screened and broadcast all over the world, receiving awards and fostering participation in discussion.

CHERISH MENZO
Cherish Menzo, artist and performer born in Amsterdam from Surinamese parents, has danced for several choreographers including Akram Khan Company, Leo Lerus, Hanzel Nezza, Jan Martens, and Nicole Beutler. On stage, she is guided by the research of the possible and different interactions between spectator and performer.

MOTUS
Motus was founded in Rimini in 1991 by Enrico Casagrande and Daniela Nicolò. Since then it has operated with shows of great impact, managing to anticipate and recount the most bitter contradictions of the present. It places – alongside theatre, performances and installations – an intense activity of seminars, discussions, debates, and participates in national and international festivals. Motus has received numerous recognitions of its work, including three UBU awards and prestigious special prizes. Its shows have been presented in Europe and around the world. In 2020, the directors of the company are the artistic directors of the fiftieth edition of Santarcangelo Festival.

MP5
MP5 is an Italian artist known for her incisive black and white drawing style that she uses from drawing to video animation, passing through muralism and installation. Her images refer to classical art, giving shape to a new mythology that underlies a critical and politically-engaged vision. Her works have been exhibited in museums and festivals including La Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Rome, La Condition Publique in Roubaix and the Théâtre National in Brussels.

ROBERTO PACI DALÒ
Roberto Paci Dalò is a director, author, composer, musician, visual artist and designer, sound artist and radio maker. Since 1985, he has hosted Giardini Pensili; in 1995, he created Radio Lada, a pioneer in web radio conceived as an exhibition space for sound art. He teaches at UNIRSM, where he founded and directs Usmaradio. His works have been presented in theatres, festivals, museums and radios all over the world. Usmaradio is a broadcaster and Research Centre of the University of the Republic of San Marino. It was created in 2017 and is part of the radia.fm network. Collaborations include Ars Electronica Festival, BilBOlBul, JRC – European Commission, Tempo Reale.

GIORGINA PI
Director, activist, video maker, feminist, doctoral student in transcoding (contemporary rewriting of ancient myths) at the University of L'Aquila, Giorgina Pi is part of the Angelo Mai collective of Rome, an artistic and political experience within which Bluemotion was born, training performers, directors, musicians and visual artists who come together to create, from their own suggestions, comparing their views on the present through art.

LEANDRO PICARELLA
(Agrigento, 1984) wrote and directed his first short films and some short documentaries (*Cattedrale, Gyruss – a ciascuno il proprio Bach, Desnudez, La salita, Scolpire il tempo, Dio delle Zecche, storia di Danilo Dolci in Sicilia*) between 2010 and 2014. In 2015, he made *Triokala*, with which he won the Movie People Award §for best technical contribution to Filmmaker Festival. In 2018, he presented *Epicentro* at the Critics' Week – SIC@SIC of the Venice Film Festival.

QUOTIDIANACOM
Roberto Scappin and Paola Vannoni founded quotidianacom in Rimini in 2003. In 2008, with the *Trilogia dell'inesistente– esercizi di condizione umana* (*Trilogy of the non–existent – exercises of the human condition*), the company fully expressed its artistic profile. In 2019, it participated in the Biennale Teatro with a segment of its own production. A strong political motivation is at the basis of a work that seeks to tackle themes from an uncomfortable point of view, expressing what is not even correct to think about.

VIRGILIO SIENI
Dancer and choreographer, active in international circles for the highest theatrical and musical institutions, art foundations and museums. His research is based on the idea of the body as a place to welcome diversity and as a space to develop the archaeological complexity of gesture. Since 2003, he has directed CANGO Cantieri Goldonetta, the National Centre for Dance Production, in Florence; in 2007, he founded the Accademia sull'arte del gesto; and, in 2018, the Scuola sul Gesto e il Paesaggio. He was Director of the Venice Biennale Dance Sector from 2013 to 2016.

ZAPRUDER
is the collective name that marks the audio-visual productions and happenings conceived and directed by David Zamagni and Nadia Ranocchi. Their practice spans across film sets, performance, acoustics and sculpture, in the direction of a total experience. In 2000, together with Monaldo Moretti, they founded Zapruder filmmakersgroup, a collective of audio-visual research working on the sets and post-production of ZAPRUDER's films.

ZIMMERFREI
ZimmerFrei was born from the fellowship between Anna de Manincor (artist and filmmaker) and Massimo Carozzi (sound designer and musician). The collective was founded in Bologna in 2000, together with Anna Rispoli, artist and director based in Brussels. ZimmerFrei works in various fields of contemporary art producing sound and video installations, documentary films, performances and interventions in public space.

BE PART

Santarcangelo dei Teatri è capofila di BE PART – Art BEyond PARTicipation, progetto quadriennale per lo sviluppo di pratiche artistiche partecipative condiviso da 10 partner internazionali e finanziato dal programma Europa Creativa. Il progetto coinvolge altre 9 strutture: Artsadmin e Scottish Sculpture Workshop nel Regno Unito, Kunstencentrum Vooruit in Belgio, Kiasma in Finlandia, Homo Novus Festival in Lettonia, Festival de Marseille – Francia, City of Women in Slovenia, L'art Rue in Tunisia, A Sense of Cork Mid-summer Arts Festival in Irlanda. Insieme i partner porteranno avanti un'esplorazione pratica e critica di nuove prassi artistiche collaborative, considerando le comunità come co-creatrici insieme ad artisti, organizzatori, studiosi e il pubblico.

BOARDING PASS PLUS

Boarding Pass Plus è un progetto per la professionalizzazione e la mobilità internazionale per danzatori, coreografi, curatori e producer under 35, sostenuto dal Ministero dei beni e delle attività culturali. Capitanato dal Comune di Bassano del Grappa e Operaestate – Festival Veneto, Boarding Pass Plus è sostenuto da una rete di partner che comprende Inidsciplinarte (Terni), Piemonte dal Vivo – Lavanderia a Vapore (Torino), Santarcangelo Festival (Santarcangelo di Romagna), Short Theatre (Roma). Il progetto mira al potenziamento professionale delle organizzazioni coinvolte, attraverso l'incremento delle capacità e delle possibilità di interazione con realtà e mercati internazionali.

CREATE TO CONNECT
CREATE TO IMPACT

Create to Connect Create to Impact, cofinanziato dal programma Europa creativa dell'Unione europea, è il secondo step di Create to Connect, azione intrapresa nel 2012 da numerose realtà culturali europee. Obiettivo della rete è la ricerca di nuovi modelli di produzione artistica attraverso il coinvolgimento del pubblico in modalità innovative. Bunker di Ljubljana (Slovenia) è capofila del progetto, che coinvolge 15 partner: Artsadmin di Londra (UK) AltArt di Cluj-Napoca (Romania), BIT Teatergarasjen a Bergen (Norvegia), La Villette di Parigi (Francia), Noorderzon a Groningen (Paesi Bassi), Theater Rotterdam (Paesi Bassi), Arts and Theatre Institute di Praga (Repubblica Ceca), Culturgest a Lisbona (Portogallo), Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts a Ljubljana (Slovenia), Drugo more a Rijeka (Croazia), Santarcangelo dei Teatri (Italia), NTGent a Ghent (Belgio), Museum of Contemporary Art di Tbilisi (Georgia), United Artist Labour a Belgrado (Serbia).

BE PART

Santarcangelo dei Teatri is leading partner of BE PART – Art BEyond PARTicipation, a 4-year audience and organisational programme in the field of participatory art practices implemented by 10 EU and non-EU partners, supported by Creative Europe. The project involves Artsadmin and Scottish Sculpture Workshop in the UK, Kunstencentrum Vooruit in Belgium, Kiasma in Finland, Homo Novus Festival in Latvia, Festival de Marseille – France, City of Women in Slovenia, L'art Rue in Tunisia, A Sense of Cork Mid-summer Arts Festival in Ireland. Together the partners will carry out a practical and critical exploration of new collaborative art-making. It goes beyond defining multiple communities as "participants", proposing them instead as co-creators of the artistic processes together with artists, producers, curators, theoreticians, communities and public.

BOARDING PASS PLUS

Boarding Pass Plus is a project for professionalization and international mobility for dancers, choreographers, curators and producers under the age of 35, supported by the Ministry of Cultural Heritage and Activities. Leaded by the Municipality of Bassano del Grappa and Operaestate – Festival Veneto, Boarding Pass Plus is supported by a network of partners that includes Inidsciplinarte (Terni), Piemonte dal Vivo – Lavanderia a Vapore (Turin), Santarcangelo Festival (Santarcangelo di Romagna), Short Theater (Rome). The project aims at the professional development of the organizations involved, through the interaction with international institutions and markets.

CREATE TO CONNECT
CREATE TO IMPACT

Create to Connect Create to Impact, co-funded by the Creative Euopean Programme of the European Union, is a continuation of the Create to Connect project which started in 2012 as a joint effort of European cultural organizations to create powerful and long-lasting connections, seeking new production models for engaging the audience in new and innovative ways. Bunker in Ljubljana (Slovenia) is the leading partner of the new group, including 15 partners: Artsadmin in London (UK) AltArt in Cluj-Napoca (Romania), BIT Teatergarasjen in Bergen (Norway), La Villette in Paris (France), Noorderzon in Groningen (Netherlands), Theater Rotterdam (Netherlands), Arts and Theatre Institute in Prague (Czech Republic), Culturgest in Lisbon (Portugal), Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts in Ljubljana (Slovenia), Drugo more in Rijeka (Croatia), Santarcangelo dei Teatri in Santarcangelo di Romagna (Italy), NTGent in Ghent (Belgium), Museum of Contemporary Art of Tbilisi (Georgia), United Artist Labour in Belgrade (Serbia).

LENTO BOOKSHOP

Per la prima volta al festival troverete in vendita una selezione di libri e autoproduzioni curata da Lento Bookshop, progetto di libreria indipendente nato nel 2018 all'interno del Bar Lento di Rimini con lo scopo di promuovere la microeditoria e la cultura queer, antispecista, femminista e underground.

Tante le tematiche trattate e dibattute anche nel corso di incontri e presentazioni, a partire dalle politiche migratorie e il loro effetto a livello geopolitico e sociale, passando per le questioni filosofiche che interessano l'umano in rapporto all'ambiente e agli altri animali, per arrivare al femminismo intersezionale, gli studi postcoloniali e la teoria queer.

In aggiunta alla proposta di saggi, romanzi, graphic novels e fanzine che caratterizzano l'offerta del bookshop, per l'occasione sarà presentata anche una selezione di libri ispirata agli spettacoli, alle tematiche e al programma del festival.

Quella di Lento Bookshop sarà una presenza intermittente, che troverete ogni giorno dalle 16 alle 18 presso *Il Cortile di Camilla* in occasione degli incontri, e la sera dalle 18 alle 23 presso l'InfoPoint in Piazza Ganganelli.

LEPIDA TV – EMILIAROMAGNA CREATIVA

In questo momento così particolare, che impone un limite alle capienze degli spettacoli, Santarcangelo Festival amplia l'opportunità di fruizione agli spettatori grazie alla collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna. Alcuni appuntamenti del programma saranno infatti trasmessi, a cura di EmiliaRomagnaCreativa – il portale cultura della Regione Emilia-Romagna – su Lepida TV (canale 118) in diretta o in differita, in streaming su www.emiliaromagnacreativa.it e sui relativi canali social.

LENTO BOOKSHOP

For the first time at the festival, you will find a selection of books and self-productions for sale, curated by Lento Bookshop, an independent bookshop project born in 2018 inside Bar Lento of Rimini with the aim of promoting micro-publishing and queer, anti-speciesism, feminist and underground culture.

Many topics are discussed and debated during meetings between artists and presentations, starting with migration policies and their effect on the geopolitical and social level, passing through philosophical questions which affect the human being in relation to the environment and other animals, to intersectional feminism, postcolonial studies and queer theory.

In addition to the collection of essays, novels, graphic novels and fanzines that characterise the bookshop's offering, a selection of books inspired by the shows, themes, and the festival program will be presented for the occasion.

The Lento Bookshop will be an intermittent presence, which you will find each day from 4pm to 6pm at *Il Cortile di Camilla* on the occasion of artist events, and in the evening from 6pm to 11pm at the InfoPoint in Piazza Ganganelli.

LEPIDA TV – EMILIAROMAGNA CREATIVA

In this extraordinary moment, which imposes a limit on the capacity of shows, Santarcangelo Festival widens the opportunity for spectator access, thanks to a collaboration with the Department of Culture of the Emilia-Romagna Region. In fact, some elements of the programme will be broadcast care of EmiliaRomagnaCreativa – the culture portal of the Emilia-Romagna Region – on Lepida TV (channel 118) live or on delay, in streaming on www.emiliaromagnacreativa.it and its related social media channels.

Presente Sostenibile

PS: Presente Sostenibile è un insieme di pratiche diffuse ideate per contenere l'impronta dell'evento, incidendo positivamente sull'ambiente, sul tessuto economico e sulle reti sociali. Sono modalità adottate non solo dalla nostra associazione, ma costantemente incentivate fra i nostri stakeholder, per offrire alternative meno impattanti e rispettose dell'ambiente.

Un'iniziativa promossa dal Festival e condivisa anche dai partner che, a diverso titolo, collaborano e contribuiscono alla sua realizzazione.

Perché un festival si occupa anche di sostenibilità?
Perché non ci stiamo impegnando tutti per la sostenibilità? – È la domanda retorica che dà forma alla nostra risposta. Ogni persona, ogni visitatore, ogni fornitore è responsabile dell'impronta tracciata da ogni sua singola azione; a maggior ragione lo è un evento, come Santarcangelo Festival, che mette in contatto una moltitudine di soggetti diversi.

Dal 2012 ci impegniamo a ridurre il nostro impatto sull'ambiente e sulla società incentivando buone pratiche, ancora considerate extra - ordinarie, affinchè divengano sempre più abitudini comuni e quotidiane. Se così non facessimo, che "Futuro Fantastico" potremmo raccontarvi?

Biciclo

"Al Festival, ogni mattina, un lavoratore e uno spettatore si svegliano, consapevoli che l'ubiquità è un accessorio intramontabile per ogni evento che si rispetti." *Mantra Festivaliero*

L'internazionalità degli artisti vincola gli organizzatori di un Festival all'utilizzo di aerei, navi, treni. Grazie a partner storici come Shuttle Italy Airport o Start Romagna, abbiamo incentivato i nostri ospiti alla condivisione dei mezzi di trasporto. Ma una volta arrivati nella piccola Santarcangelo, non ci sono più scuse per utilizzare gli automezzi.

Per questo motivo, dal 2013 mettiamo a disposizione del nostro staff e degli artisti le biciclette ricondizionate tramite Biciclo, progetto di recupero di cicli ormai in disuso, che ripariamo e usiamo durante le nostre attività. In questo modo allunghiamo la loro vita e le rendiamo fruibili, edizione dopo edizione.

In collaborazione con il Comune di Santarcangelo, trovi due biciclette a noleggio presso l'ufficio IAT. Noi dobbiamo sfrecciare sugli spazi spettacolo, ma tu puoi sfrecciare fino al mare seguendo le piste ciclabili che trovi sul nostro sito internet.

Facciamo Acqua da tutte le parti

I Festival sono impegnativi, soprattutto se creati sotto il sole cocente dell'estate. Le bottigliette di PET stipate nei frigoriferi non sono però la nostra risposta. In piazza Ganganelli e presso i punti ristoro troverai sempre acqua refrigerata gratuita erogata dalla rete comunale a diposizione dei visitatori, così come nelle altre casette dell'acqua cittadine. Sul nostro sito, trovi l'erogatore più vicino.

Dal 2012 incrementiamo i punti erogazione, fornendo a tutti un'alternativa al PET con bottiglie di vetro sugli spazi prove e borracce di qualità per il pubblico. La stessa ottima qualità dell'acqua che puoi verificare tu stesso, grazie all'Acquologo creato dal nostro Main Partner Hera.

PS: Sapevi che acquistando le nostre borracce termiche doni parte del ricavato alla Scuola Elementare Pascucci? Le puoi acquistare presso il nostro punto vendita della manifestazione!

PS: Presente Sostenibile (Sustainable Present) is a collection of widespread practices designed to keep the footprint of the event contained, positively affecting the environment, the economic fabric and social networks. They are practices adopted not only by our association, but constantly encouraged among our stakeholders, in order to offer alternatives that have less impact and which respect the environment.

An initiative promoted by the Festival and shared also by the partners who, in different ways, collaborate and contribute to its occurrence.

Why is a festival also concerned with sustainability? Why aren't we all committed to sustainability? It is the rhetorical question that gives shape to our answer. Every person, every visitor, every supplier is responsible for the footprint traced by every single action; this is even more the case for an event like the Santarcangelo Festival which brings together a multitude of different collaborators.

Since 2012, we have been committed to reducing our environmental and societal impact by encouraging good practices, now considered uncommon, until they become more usual, daily habits. If we didn't do this, what "Fantastic Future" would we be able to talk about?

BICICLO
"At the Festival, every morning, a worker and a spectator wake up, aware that ubiquity is a timeless accessory to any self-respecting event."
Festival Mantra

The internationality of the artists binds the organisers of a festival to the use of planes, ships, and trains. Thanks to long-time partners such as Shuttle Italy Airport or Start Romagna, we have encouraged our guests to share transport. But once you arrive in little Santarcangelo, there are no more excuses to use vehicles.

For this reason, from 2013, we have provided our staff and artists with reconditioned bicycles through Biciclo, a project for the recovery of disused bicycles, which we repair and use during our activities. In this way, we extend their life and make them usable, edition after edition.

In collaboration with the Municipality of Santarcangelo, you will find two bicycles for rent at the IAT office. We have to dart between performance spaces, but you can dart off to the sea following some bike paths uploaded on our website.

"LET'S HAVE WATER EVERYWHERE"
Festivals are challenging, especially when happening under the scorching, summer sun. PET bottles crammed into refrigerators are not our answer, however. In Piazza Ganganelli, and at the refreshment points, you will always find free, refrigerated water provided to visitors by the municipal network, as well as in the other town water distribution points. Find the nearest fountain on our website.

Since 2012, we have been increasing the number of dispensaries, providing everyone with an alternative to PET with glass bottles in the rehearsal areas and quality water bottles for the public. The same excellent water quality which you can check for yourself, thanks to the Acquologo (Aquologist) created by our Main Partner Hera.

PS: Did you know that, when you buy our thermal water bottles, part of the proceeds goes to Pascucci Elementary School? You can buy them at our event store!

P S

Risorse Non Rifiuti

Dal 2012 ci impegniamo a riutilizzare ogni materiale possibile, a partire dalla cucina delle nostre azdore. Nei punti ristoro cerchiamo di azzerare l'utilizzo di prodotti usa e getta scegliendo dove possibile piatti, bicchieri e posate durevoli. In alternativa, ci siamo convertiti al Mater B compostabile per permetterti di gustare le nostre proposte Food & Beverage senza rinunciare all'impegno ecologico.

Per ridurre l'impatto ambientale anche sugli spazi spettacolo, puoi presentarti all'ingresso con il biglietto elettronico, non prima di aver controllato il programma online dell'edizione. Se invece sei un romantico del cartaceo o un collezionista di ricordi, non temere: tutti i nostri materiali editoriali sono stampati su carta certificata FSC.

Essere sostenibili richiede un impegno su tutta la filiera. Consapevoli di questo, intensifichiamo annualmente la raccolta differenziata durante le giornate di manifestazione creando nuovi punti in cui trasformare i rifiuti in risorse future. Carta, vetro o secco? Chiedi al Rifiutologo.

ASSETS, NOT WASTE
Since 2012, we have been committed to reusing every possible material, starting with the kitchen of our traditional cooks. We try to eliminate the use of disposable products in our food outlets by choosing durable dishes, glasses and cutlery where possible. In other cases, we have converted to compostable Mater Bi products to allow you to enjoy our food and beverage options without renouncing the ecological commitment.

In order to also reduce the environmental impact in performance spaces, you can present yourself at the entrances with your electronic ticket, after checking the program on our website. If you are a paper romantic, or a collector of memories, don't worry: all of our editorial materials are printed on FSC certified paper.

Being sustainable requires a commitment to the entire supply chain. Aware of this, we intensify the collection of recycled material during the days of the event each year, while creating new points where waste can be transformed into future resources. Paper, glass or non-recyclable? Ask the Rifiutologo (waste collector).

Qr Code

Sito PS
PS website

Acquologo
Aquologist

Rifiutologo
Waste collector

P S

Main partner di progetto:

Ci aiutano nelle pratiche sostenibili:

BIGLIETTI

TICKETS

DA 3 EURO
A 10 EURO

FROM 3 EURO
TO 10 EURO

RIDUZIONI PER
UNDER 26

REDUCED PRICE FOR SPECTATORS
UNDER 26

BIGLIETTERIA
PIAZZA GANGANELLI

BOX OFFICE
PIAZZA GANGANELLI

DAL 13 AL 14 LUGLIO

JULY 13 TO 14

10:00 – 13:00 / 17:00 – 19:30

DAL 15 AL 19 LUGLIO

JULY 15 TO 19

10:00 – 13.00 / 17:00 – 23.00

CONTRONATURA + FAKE UNIFORMS

no prenotazione
ritiro tagliando in biglietteria
il giorno dello spettacolo

no reservations
purchase your ticket at the box-office the day of the performance

TALK, SANS SOLEIL, BISONTE, ROMEO CALLING GIULIETTA

no prenotazioni
ritiro tagliando su spazio
spettacolo da 1H prima dell'inizio

no reservations
purchase your ticket at the venue
from 1H before the performance

FREE

+39 0541 62 31 49
BIGLIETTERIA@SANTARCANGELOFESTIVAL.COM

REGOLAMENTO PER IL CONTENIMENTO DEL VIRUS COVID-19.

Per gli spettacoli gratuiti è necessario ritirare il biglietto per l'assegnazione del posto.

REGULATION FOR CONTAINMENT OF COVID-19

For free-entry performances, you have to pick up your tickets with the seat assignment.

I dati personali raccolti nei punti di accesso allo spettacolo (nome, cognome, numero di telefono) saranno richiesti e conservati per un periodo di 14 giorni in ottemperanza del DPCM dell'11 giugno 2020, in materia di contrasto e contenimento della diffusione del virus Covid-19. Tali dati non verranno utilizzati per altre finalità nel rispetto del GDPR.

The personal data required at the access points of performances (name, surname and phone number) will be collected and stored and for 14 days, in compliance with the DPCM of June 11 2020, regarding the measures of contrasting and containing the spread of COVID-19. This data will not be used for any other purpose, in compliance with the GDPR.

Gli spettatori dovranno obbligatoriamente indossare la mascherina fino al raggiungimento del posto assegnato.

It is mandatory for the audience to wear face masks until reaching the assigned seats.

Gli spettatori dovranno obbligatoriamente rispettare la distanza fisica di almeno 1 metro presso la biglietteria e i punti informativi nonché all'esterno degli spazi spettacolo.

It is mandatory for the audience to respect social distancing of at least 1m at the ticket offices, info points and outside performance locations.

Gli spazi spettacolo aprono 1H prima dell'inizio. È consigliabile presentarsi con almeno mezz'ora di anticipo.

The venues open 1H before the start of the show. We recommend you arrive at least 30 minutes in advance.

Si ringraziano: Associazione Culturale Il Torrione Microteatro, Ferrini Casalinghi – articoli da regalo, Il Cortile di Camilla, la signora Marinella Canducci

VENUES

PIAZZA GANGANELLI
accessibile per persone in sedia a rotelle o con mobilità limitata
accessible for wheelchair users and people with limited mobility

IL TORRIONE Via Costantino Ruggeri snc
accessibile per persone in sedia a rotelle o con mobilità limitata
accessible for wheelchair users and people with limited mobility

PIAZZETTA GALASSI
le persone in sedia a rotelle o con mobilità limitata devono essere accompagnate. In alcuni punti la pendenza è superiore all'8%. Ingresso allo spazio spettacolo solo da via della Rocca – via Bellaere.
Accessibility: wheelchair users and people with limited mobility should be accompanied. In some places the slope is greater than 8%. It is possible to access only from via della Rocca – via Ballaere.

SFERISTERIO Via Faini
accessibile per persone in sedia a rotelle o con mobilità limitata
accessible for wheelchair users and people with limited mobility

BISONTE CAFÉ Via Faini
accessibile per persone in sedia a rotelle o con mobilità limitata
accessible for wheelchair users and people with limited mobility

NELLOSPAZIO Via Andrea Costa – Parco Baden Powell
accessibile per persone in sedia a rotelle o con mobilità limitata
accessible for wheelchair users and people with limited mobility

ORTO DEI FRATI Convento Frati Cappuccini – via Cappuccini
le persone in sedia a rotelle o con mobilità limitata devono essere accompagnate. In alcuni punti la pendenza è superiore all'8% e vi sono 3 gradini all'ingresso dello spazio spettacolo.
wheelchair users and people with limited mobility should be accompanied. In some places the slope is greater than 8% and there are 3 steps to make to enter the venue.

AREA CAMPANA Strada Provinciale 14, 47
Lo spettacolo si svolge in modalità drive-in: il pubblico potrà accedere allo spazio solo in macchina.
The show will take place in drive-in mode/as a drive-in: the public/ audience will be able to access the place only/ exclusively by car.

SALA CONSILIARE Piazza Ganganelli, 1
accessibile per persone in sedia a rotelle o con mobilità limitata
accessible for wheelchair users and people with limited mobility

TEATRO IL LAVATOIO Via Ruggeri, 34
le persone in sedia a rotelle o con mobilità limitata devono essere accompagnate. Vi sono 3 gradini all'ingresso dello spazio spettacolo. Accesso dall'entrata laterale: via A. Costa.
wheelchair users and people with limited mobility should be accompanied. There are 3 steps to enter the venue. Access from the side entrance through: via A. Costa.

USMARADIO Via Andrea Costa, 32
accessibile per persone in sedia a rotelle o con mobilità limitata
accessible for wheelchair users and people with limited mobility

SECSI SHOP via Sancisi 3a

INTERNO 14 Via Dante di Nanni, 14
le persone in sedia a rotelle o con mobilità limitata devono essere accompagnate. Vi sono 2 gradini all'ingresso dello spazio spettacolo.
wheelchair users and people with limited mobility should be accompanied. There are 2 steps to enter the venue.

IL CORTILE DI CAMILLA Via Federico Montevecchi, 7
accessibile per persone in sedia a rotelle o con mobilità limitata
accessible for wheelchair users and people with limited mobility

ENTI SOCI

Comune di Santarcangelo di Romagna
Comune di Rimini
Comune di Longiano
Comune di Poggio Torriana
Comune di San Mauro Pascoli

PARTNER ISTITUZIONALI

Culture
Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo
La terra della dolce vita Romagna
Camera di Commercio della Romagna Forlì-Cesena e Rimini
Fondazione Fruttadoro Orogel For

MAIN SPONSOR

Gruppo Hera
Gruppo Maggioli
Anthea
amir

NETWORK

italiafestival

ISTITUTI ESTERI

Kingdom of the Netherlands
AC/E Acción Cultural Española
Wallonie - Bruxelles International.be

MEDIA PARTNER

Lepida TV
Rai Radio 3
Mouvement
il manifesto
exibart
Artribune
ZERO
Radio Popolare
TELEROMAGNA
Corriere Romagna
Radio Icaro

AMICI DEL FESTIVAL / SOSTENITORI

Romagna Acque Società delle Fonti
Banca Malatestiana
LABOR
amir
Gruppo IVAS
CABE s.r.l.
TECNOLUCE
Busignani

AMICI DEL FESTIVAL / SERVIZI E TECNICA

MARR
Ramberti
Personal Zucchero
PROCAR
Adriatica Acque
Amarcord

Bucolico

SANGIOVESA WINE GARDEN

RUN TO THE HILLS

Bucolica è il pop-up di **Olivia** e **Alex** per l'estate 2020 di aperitivi e piccola cucina. Ci trovate a **Tenuta Saiano**, dove vi accoglieremo con un menù ispirato ai prodotti della nostra azienda agricola, vini naturali e molto molto altro.

Tutti i giorni dalle 18 in poi, escluso il martedì

Tenuta Saiano
Via Casone, 35
Montebello
di Poggio Torriana (RN)
331 6773822

info@bucolicawinegarden.it
bucolicawinegarden.it

TENUTA SAIANO

100 ettari di aria pura dove produciamo vini biologici, olio, vermouth e miele, che proponiamo anche nelle nostre degustazioni. Alleviamo allo stato semibrado maiali, pecore, capre, asini e animali da cortile. Lavoriamo le carni e produciamo salumi. Nelle quattro camere ospitiamo gli amanti della natura offrendo una colazione fatta con i prodotti che la Tenuta ci dona.

TENUTA SAIANO
Via Casone, 35
Montebello
di Poggio Torriana (RN)
0541 675515

info@tenutasaiano.it
tenutasaiano.it

La Sangiovesa

L'osteria di Sant'Arcangelo

Osteria romagnola situata nel cuore di Santarcangelo, nell'antico Palazzo Nadiani. La cucina, baluardo di romagnolità, è fatta di ricette tradizionali e materie prime provenienti da Tenuta Saiano. Le sale sono state dedicate alle grandi figure che hanno fatto la storia del paese anche grazie alla fantasia e all'estro di Tonino Guerra.

LA SANGIOVESA
Piazza Balacchi, 14
Santarcangelo (RN)
0541 620710

sangiovesa@sangiovesa.it
sangiovesa.it

VERMUTERIA
TEATRO CONDOMINI

La Vermuteria, nata per il desiderio di proporre un prodotto unico come il vermouth, ha preso le forme di un locale informale, situato proprio di fronte alla Sangiovesa. Questa libreria con cucina è diventata un riferimento per l'aperitivo romagnolo o un dopo cena tranquillo, dedicato al buon bere e a una bella chiacchiera.

VERMUTERIA
TEATRO CONDOMINI
Via Aurelio Saffi, 42
Santarcangelo (RN)
0541 622236

teatrocondomini@vermuteria.it
sangiovesa.it/la-vermuteria/

PRESIDENTE
Giovanni Boccia Artieri

CONSIGLIER_ DI AMMINISTRAZIONE
Natalino Cappelli, Ludovica Parmeggiani

REVISORE DEI CONTI
Amato Mannocchi

DIREZIONE GENERALE
Roberto Naccari

DIREZIONE ARTISTICA
Daniela Nicolò, Enrico Casagrande/Motus

CONSULENZA MUSICALE
Nicolò Fiori

AMMINISTRAZIONE
Tonino Rossi con la collaborazione di Vittorio Lauri

PRODUZIONE E ORGANIZZAZIONE
Monica Sartini con la collaborazione di Elisa Bartolucci, Vladimir Bertozzi, Caterina Lupi, Irene Rossini, Laura Santi

LOGISTICA
Shaila Chenet con la collaborazione di Giulia Monte

COMUNICAZIONE
Matteo Rinaldini con la collaborazione di Anna Antonello, Ilaria Patano, Silvia Sacchetti

UFFICIO STAMPA
Giulia Guiducci

EDITORIA
Giulia Foschi

PROMOZIONE, INFO, BIGLIETTERIA
Francesca Bigucci con la collaborazione di Alessia Moro, Neera Pieri e Silvia Ravagli, Elia Biagini, Gabriella Di Tanno, Agnese Lombardini, Silvano Migani, Viola Silani

TRADUZIONI
Samuel Webster

PROGETTI EUROPEI
Chiara Organtini

RELAZIONI ESTERNE E FUND-RAISING
Marco Villa con la collaborazione di Ludovica Valli

OSPITI E OPERATORI
Marta Lovato

UFFICIO ALLESTIMENTI
Salvo Di Martina
con la collaborazione di Bartolomeo Vandi

TECNICA
Mirco Arlotti, Giovanni Belvisi, Enrico Berini, Roberto Bucci, Martina Ciavatta, Stefano Cortesi, Paride Donatelli, Luisa Giusti, Matteo Gori, Giovanni Macis, Tommaso Maltoni, Andrea Moriani, Ermes Pallisco, Stefano Pari, Fabrizio Piro, Viviana Rella, Sergio Taddei, Andrea Tiraferri, Andrea Violato

PULIZIE
Carmela Carotenuto, Laura Sabatini

BISONTE CAFÈ E MENSA
Roberto Biondi con la collaborazione di Mattia Baldini

CUCINA
Nadineveganchef e il suo staff

ART DIRECTION E GRAPHIC DESIGN
eee studio (Emilio Macchia e Erica Preli) con Federico Trevisan

ILLUSTRAZIONI
Franco Brambilla

STENCILS
Damiano Bagli

FOTOGRAFIA
Claudia Borgia con la collaborazione di Claudia Bruschini

VIDEO
Lele Marcojanni (Flavio Perazzini, Roberto Mezzano, Elena Mattioli) con la collaborazione di Daniele Macchini

PROGETTO SANTARCANGELO 50
Roberta Ferraresi, Francesco Rovito

ARCHIVIO FESTIVAL
Simona Lombardini

Si ringraziano tutte le volontarie e i volontari che hanno risposto alla call del Festival rendendo possibile questa cinquantesima edizione.

SANTARCANGELO DEI TEATRI
Via Andrea Costa 28 – 47822
Santarcangelo di Romagna (RN) Italia
+39 0541 62 61 85
www.santarcangelofestival.com
info@santarcangelofestival.com

No one can save themselves alone, be it from death at sea or the pandemic. Santarcangelo Festival supports Mediterranea Saving Humans with a fundraising; all the information at the InfoPoint in Piazza Ganganelli and at this link: donate. mediterranearescue.it/tornamoinmare/~mia-donazione.

MEDITERRANEA SAVING HUMANS
Nessuno si salva da solo, dalla morte in mare così come dalla pandemia. Santarcangelo Festival sostiene Mediterranea Saving Humans con una raccolta fondi; tutte le informazioni all'InfoPoint in Piazza Ganganelli e a questa pagina del loro sito.

Coedizioni Santarcangelo dei Teatri – Maggioli Editori